

DELL'ORATIONI
DI DIVERSI HVOMINI
ILLVSTRI,

LIBRO SECONDO.

NEL QUALE SI
contengono molte bellissime, & dot-
tissime Orationi, fatte in diuerse
materie a personagi d'importanza,
& Republiche Illustrissime.

CON PRIVILEGIO.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato. 1584.
Alla Libreria della Fortezza.



DELL'ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI

ILLVSTRI,

LIBRO SECONDO.



ORATIONE DI MONSIG.
FRANCESCO CONTARINI

VESCOVO DI BAFFO,

Tratta dal primo Libro delle Historie della guerra
di Cipro di M. Paolo Paruta, gentil-
huomo Venetiano.

A R G O M E N T O.

ESSENDO accampato l'essercito del Turco sotto Nicosia per espugnarla l'anno 1571. ò poco prima, il Paruta introduce Mons. Francesco Contarini, che ui era allora presente, a far la presente Oratione, nella quale esorta i nobili & il popolo à difenderli valorosamente contra i nemici.



Io riguardo alla grandezza de' presenti pericoli, non posso non sommamente temere della comune salute, & dubbioso del fine, tal' hora con l'animo dimesso cedere all'auversa fortuna: & se d'altro canto io mi uolgo a pensare, quale sia la vostra uirtù, la magnanimità, la fortezza, la costanza, sento destarmi sì certo ardore nel petto, che a meglio sperare m'inuita: ma se da questi più humili pensieri m'innalzo alla consideratione della diuina prouidenza, & bontà, non pur quel primo timore si temprà, ma si tramuta in una ferma speranza

speranza; conciosia cosa che il uero meglio discernendo, conosco, che a gli huomini ualorosi le cose ardue, & difficili si fanno piane, & ageuoli; ma a fedeli Christiani l'impossibili anchora diuengono facili. Però, se a uoi non mancherà l'antico, & proprio uostro ualore; se ne' uostri cuori sarà ferma, & costante la uera fede, che hauete presa insieme con la uostra propria salute a difendere, assai certo io sono, che questi trauagli, & questi pericoli alla fine trouarete ordinati, non alla uostara uicina, ma ad una somma uostra laude, & ad una gloria sempiterna. Noi sappiamo per infiniti essempli d'ogni età, quanti assej da poca gente contra numerosissimi eserciti siano stati ualorosamente sostenuti, & fatti riuscire uani; bastando ben spesso una costante uirtù, & un generoso proponimento d'animo inuito a saluare da più graui pericoli: ma a que' popoli, de' quali Dio ha uoluto dimostrarci particolar custodia, non pur non ha potuto nuocere alcuna forza de' gli huomini, che loro anzi ha ceduto la stessa natura, & seruito il cielo, & gli elementi; così l'acque stando sospese aprirono a gli Hebrei per entro al seno del mare la strada facile, & sicura, la terra più arida scaturì fonti di chiarissime, & abundantissime acque, per rinfrescarli, il Cielo prouide loro dell'inusitato, et marauiglioso cibo della manna per nutrirli. Questi certo, o simigliati effetti dobbiamo noi hora sperare dalla forte mano di Dio per la nostra salute; perche non men empio, nè men acerbo persecutore del popolo eletto è Selino Ottomano, che già si fusse quell'antico Faraone; nè siamo noi Christiani comprati col sangue del suo figliuolo men cari a Dio, & men dilette da lui, che alcun altro popolo sia stato giamai; del qual futuro miracolo ne hauete chiaro, & fresco essemplio, che a ben sperare ui persuade. Non sapete uoi in qual termine si ritrouasse hora sono cinque anni l'Isola di Malta stretta da così lungo, & così grane assedio, oppugnata da tanti soldati, da sì pochi difesa, prima quasi horma d'ogni speranza d'aiuto, colma d'ogni necessità: nondimeno il ualore, & la fede de' difensori, non scemando punto per niun caso auuerso, fece riuscire uana, & debole la potenza de' Barbari, & schernì i loro troppo arditi consigli; & accioche meglio apparir potesse la forza della diuina prouidenza, quella fortezza già ridotta allo estremo, fu prima dallo assedio de' nimici liberata, che soccorsa da gli amici. Questi fortissimi, & ualorosissimi huomini haueete ad imitar uoi con l'essorui prontamente a tutte le fatiche, & pericoli delle fattioni militari: anzi pur ui si conuiene di superarli; perche quei caualieri, persone forestiere, di uarie nationi combattano per la religione, & per la gloria; uoi oltre queste difendete insieme la patria, le mogli, i figliuoli, le facultà; sì che tutte le cose hu-

mane, & diuine ui inuitano a dimostrare ualore insuperabile; & ciò con animo tanto più franco, & ardito, quanto, che uoi persone libere, & generose hauete a combattere contra schiavi, gente uile, & disarmata, solita a uincere in campagna più col numero, che con la uirtù de' soldati; del quale auantaggio mancheranno essi al presente, essendo questa città circondata da fortissime mura, & difesa da tanta artiglieria, che questa sola potrebbe bastare a ributtare i nimici, i quali, quando pur siano arditi di accostarsi a dare l'assalto, sete sicuri, che sostenendo il loro primo impeto, è uosta certa la uittoria, perche non potrà tardare molto a giugnere il soccorso, che con potentissima armata già hauete inteso apparecchiarsi dalla nostra Rep. la quale non ricuserà mai di metter prontamente tutte le sue forze per la conseruatione di questo Regno estimato membro nobilissimo del suo stato, & a tutti carissimo. Li quali humani prouedimenti per se stessi possenti di saluarci, renderanno del tutto inuincibili le uostre orationi, la uostra fede, il uoto costante di lasciare i peccati, i quali castigati più con la paura, che con la pena, hauerete tempo, & occasione di laudare, honorare, glorificare l'altissimo Iddio, che con particolare beneficio, dimostrandoci solo l'aspetto dell'ira sua nel furore di questo barbaro Ottomano, habbia uoluto prouedere alla salute dell'anime uostre, & all'acquisto de' beni celesti, & insieme conseruarci la uita, la patria, le facultà, perche queste cose tutte nell'auuenire habbiate ad usare a gloria di lui, come di uero, & liberale Signore, & donatore di tutte le gratie.



ORATIONE

DI PAPA PIO QVINTO,

TRATTA DAL PRIMO LIBRO

delle historie della guerra di Cipri.



ARGOMENTO.

TRATTANDOSI la guerra di Cipri dal Turco, M. Paolo Paruta introduce il Pontefice à esortare i deputati per il Re Catholico & per la Signoria di Venetia, che uenghino alla presta conclusion e della lega che si tratta fra loro, per la difesa contra il comun nemico & fedele.



OME prima s'intese la nuoua della guerra deliberata da Selino Ottomano contra i Signori Vinitiani, dubitando questo douer esser principio di graue flagello alla Christianità, che con mille enormi peccati s'hauena pronocata contra l'ira diuina, si uolgeffimo subito all'orationi; le quali, se non potessero impetrarci perdono, ci haueffero almeno a mitigare la pena; nel che non habbiamo mai nè col proprio affetto interno, nè con l'ammonitioni o con l'essempio intermessa cosa, che all'ufficio nostro s'appartenesse, come di uero pastore, & custode del grege à Noi da Dio commesso; & hora comincio à consolarli, parendomi, che i nostri humili preghi non siano stati uani; poiche non altramente, che dal diuino spirito mosso il Re Catholico così presto, & così facilmente si ha disposto di douer concorrere à questa santa lega, & ad eleggere à cio huomini di pia mente, & di molta prudenza; perche un tanto negotio ageuolmente si conduca à fine; & questa stessa buona dispositione si uede parimente

mente essere nel senato Vinitiano, nel quale con tutti i uoti sono prese le deliberationi della guerra, essendo gli animi di quei Senatori fermi, & costanti di non recusare niuna spesa, o trauaglio per la propria salute, & per lo ben commune della Christianità, à cui per certo graui pericoli soprastano dalla potenza Turchesca: la qual cosa, come uoi huomini sanij ottimamente conoscete, così con ogni vostro studio, & industria douete attendere à questa unione, nella quale si tratta d'acquistare una perpetua quiete, & sicurtà a gli Stati de' nostri Principi, & à lor nomi una gloria immortale: la lontananza de' paesi non assicura la ruina de' gli altri imperij, ma la ritarda à maggiore precipitio: le Città di Costantinopoli, del Cairo, di Gierusalemme quanto sono lontane dalle porte Caspie, onde da principio uscirono questi barbari? & pur queste che erano sedie di nobilissimi imperij sono state ridotte in seruitù da gente straniera, non conosciuta, non che temuta dianzi da loro; & hoggidì, che questi distendendo d'ogni parte i termini del loro dominio, si sono fatti quasi vicini a tutti gli altri potentati, & che con l'armate loro scorrendo il mare, & hauendo tanti porti in sua potestà, s'hanno aperto il cammino facile nelle più lontane regioni, si dirà, che la Spagna, nè alcun'altra prouincia sia ben sicura dalla potenza di un tanto Imperio, il quale ordinato tutto alla militia non è per ritrouare mai alcuna meta; ma di una guerra facendo nascerne un'altra, aspira alla Monarchia dell'universo. Ma, quando ancora la causa di questa guerra rispetto al danno, & al pericolo fusse propria de' Vinitiani, certo ella conuiene essere comune à tutti i Principi Christiani, facendosi da infedeli contra fedeli, anzi pur contra quella Rep. che è nata, & cresciuta nella uera religione Christiana, & che tante uolte ha difesa, & sostenuta la dignità di questa santa fede capo della Christianità: & ciò che non meno importa, combattendosi per la difesa del Regno di Cipri, la conseruatione del quale deue stimare, & aiutare ogni Principe Christiano, perche non cada in potere d'infedeli quell'Isola opportunissima all'impresse di terra Santa, alle quali, essendosi hora perduto l'Imperio di Constantinopoli, sarebbe chiuso quel passo, che altre uolte felicemente vi condusse i Christiani. Nè vogliamo noi disperare, che i nostri accesi desiderij non siano per riuscir sempre uani, sì che non si debba anchora vedere una crociata, nella quale con tanto ardore concorriano i Principi, & tutti i Popoli di tutta la Christianità, che si possa fondare un nuouo Regno in Gierusalem, & riporui il trofeo della croce, onde la terra benedetta calcata da quelle sante uestigie non habbia ad essere più ricetta d'huomini scelerati, & empij. Pietro Heremita ne' tempi di Urbano Pontefice puote muouere tanti Principi, & vnire insieme grandissimi esserci

ri quasi d'ogni natione per tale impresa gloriosa, & religiosa; chi sa, che à noi ancora non uoglia il cielo concedere questa gratia, & che già ne sia uenuto il tempo; ne habbiamo di ciò alcuna arra, uedendo, che Iddio habbia preseruato per tanto tempo da tanti pericoli una così chiara, & potente Rep. & che per tante uie habbia voluto accrescere la potenza, & la dignità della casa d'Austria, nella quale ci ha dato hoggidì un Re così grande, & di così pia mēte, perche possa abbattere l'orgoglio de' nimici della Santa fede, & aguagliare la uirtù, & la gloria di Carlo Magno, il cui nome hoggidì rende chiaro, & illustre la memoria delle tante imprese da lui fatte, per ampliare la religione Christiana. Questa sì grande opera, & sì honorata, & la speranza di tanti successi è raccomandata alla uostra diligenza, & alla uostra fede, onde non pur douete esser pronti & sinceri nell'essequire i uoleri de' uostri Prencipi, ma faticarui con ogni modo possibile di confermarli nel loro buon proponimento, anzi pur sollecitargli, & accendergli, procurando; che come non può l'interesse loro separarsi per rispetto ò di religione, ò di stato, così nè le forze, nè gli animi sieno mai diuisi; ma uniti insieme con questi fermi uincoli di carità, & di una sicurtà commune, possano essere di spauento a quei nimici, da quali più le nostre discordie, che la lor propria uirtù ci ha fatto stimar poco, & superati noi medesimi, & i nostri affetti, nè sarà facile uincere gli altri: le forze di questi tre potentati ben legati insieme saranno tante, & tali, che prometter se ne possiamo non con certa uittorie; ma oltra ciò io non dubito, che'l nostro esemplo non inuiti à uolere farsi partecipi, non dirò più delle fatiche, & delle spese, che della gloria, & de' gli acquisti: l'Imperatore, & tutti gli altri Prencipi Christiani, con i quali adoperaremo la nostra autorità pregando, ammonendo, sollecitando, inuitando loro ad intrare in questa santa lega, & non mancare alla salute commune, & all'honore, & debito loro, perche in ogni caso ci resti almeno questa consolatione nella nostra propria coscienza, di non hauere mancato in cosa alcuna giamai a quell'ufficio, al quale Iddio ci ha chiamati: & quando anchora paresse, che la nostra persona potesse essere di alcun giouamento à tale impresa, per mouere gli altri con l'autorità, & con l'esemplo, certo, che i difetti della uecchiezza non saranno bastanti ad impedirci che uolontieri non essiammo la uita ad ogni fatica; & pericolo, non potendo succederui cosa più cara, che'l morire per la gloria di Christo, & per lo beneficio della Christianità.

ORATIONE

D'INCERTO AVTORE.



ARGOMENTO.

HAVENDO M. Aluigi Michiele, gentiluomo illustre per lettere, per eloquenza, & per ogni altra nobile qualità, fornito il Reggimento di Tre uiso, con molto suo honore, gli fu fatta la presente Oratione.



QUELLA riuerenza, che deriuando ne gli huomini dalle cose diuine, suole per ordinario empirli di marauiglia, & di stupore sì fattamente, che non ardiscono formar parola, ma raccolti in se stessi, cercano di honorarli quanto possono con profondo silentio colmo d'ardentiss. zelo, hoggi Clariss. Signore, operando in me contrario effetto, mi conduce alla presenza uostra, & mi fa comparire arditamente in questa chiara luce, & scioglie, & snoda questa mia lingua a ragionare delle uostre lodi, la onde quelli che mi ueggiono accinto a tanta impresa, non deono marauigliarsi punto, ò me riprendere d'ardire temerario, ma più tosto trarre da questo chiaro argomēto, per conoscere l'eccellenza delle uirtù uostre, & che hanno forza d'innalzare gli ingegni humili, & bassi, scorgendoli co'l lume loro a ragionar di uoi molto più alto che'doue essi forano bastanti di salire p se stessi quasi ucelli palustri, & fanno cō merauiglia di chi ascolta, diserte le lingue de' fanciulli, & de' gli infanti istessi. Doue allincōtro, chi si conosce di bassi meriti, & a cui forse mancano i fondamenti delle uere lodi, par che aggradisca, e si cōpiaccia d'essere inalzato da ingegni sublimi, et adōbrato talmēte cō arteficiosi colori, che apparisca altro huomo di quello che ueramente ei sia, si come anco suole auenire talhora nelle prospettive p opira di pittori eccellenti. Nè già debbo temer io Clariss. S. d'essere hauuto a schifo da voi, pche hoggi tēti di ridire a me stesso, et a

Ciascun
che nasce
è debitore
alla pa-
tria.

chi m'ascolti q̄l che di uoi mi ragiona dētro al cuore, celato di uiuo spirito sapēdo che altris' apparecchia d'ispiagare le vostre lodi cō stile purgato e chiaro, anzi mī giona di credere, che Voi debbiatē aggradire tātō più volētieri q̄sta che sarà pur fattura di voi stesso, poi che nō ci può hauer parte alcuna forza di ingegno, ò d'eloquēza, che in me sia, ma tutto si de u e alle uostre diuine virtù, lequali e sōministrādo à me le parole, & i concetti, à voi tessono gloriosa Corona di se stesso. Et si come Dio sommo fattore, benche rilucano per ordine della sua prouidenza le stelle, e' sole infaticabilmēte à gloria sua, non però sprezza il puro affetto di chi gli consacra picciol lume caduco, così poss'io sperare che Voi, come huomo diuino, habbiatē ad aggradir questa picciola facella che accēdo al nome uostro, della diuotione mia interna cō tutto che risplenda, quasi chiariss. Sole la fama del ualor uostro, laqual per bocca di tutto questo popolo hoggi n'inalza sino al Cielo, si che l'aria ne risuona per ogni canto, e pare, che inuiti ciascuno a celebrarui. Et ancora che le uostre lodi, non di altrōde dipēdano che da uoi istesso, et che una sola delle uirtù uostre bene intesa, possa stācare ogni più facōdo Oratore, io nōdimeno, quasi guidato da occulta forza, cui nō posso resistere, andrō toccādo leggiermēte alcuna cosa de gli antichi uostri, da quali trahete nō pur l'essere, ma anco se mi di virtù fecōdi, acciō nō restino in q̄sto di defraudati di quell'honore che risulta loro dell'hauerui prodotto in q̄sta luce del mōdo, poi che un parto gētile et il figliuolo è pur gloria del padre; Et se è uero, che ciaschē nascēdo diuētī debitore alla patria, et a suoi Progenitori della uita ch'ei uine, ragiō è certo, che si uegga quātō largamēte uoi habbiatē pagato q̄l obligo, che nascēdo trahetī cō la patria uostre, & cō l'antico ceppo illustre, dalquale sete disceso, poi che ambi cōpariscono più chiari p lo splendore della uirtù uostre, oltra che pur anco appartiene i parte alla felicità dell'huomo ciuile, ilquale ha da menare sua uita con gli huomini, non solitaria, nè agreste, l'esser nasciuto in Città floridia, si come fu parere già di chi cantādo celebrò le lodi d'Alcibiade per la Vittoria equestre che egli ottenne ne giuochi Olimpiaci, o fuisse Euripide, o altri. Che se ben la virtù quasi pianta robusta, & di gran nerbo, si mantiene florida in ogni luogo per se stessa, sostenuta dal suo proprio natural uigore nōdimeno, non si può negare, ch'ella non ricena sodo notrimēto dalle uere lodi, et da gli honori che le sono resi, i quali à guisa d'aura che spira su uemente, e di chiare acq̄, che uadino irrigādo il piano, la riēpino d'humore, e di spirito vitale in tal maniera, che pare che s'innalzī ogn'hora sopra se stessa, e cresca a marauiglia, ilche uolse inferire q̄l diuī poeta quādo ei disse che gētil piātā i arido terreno, parche si disconuēga. E qual lode più degna può uenir altrui, che dal testimonio che gli è reso da patria illustre e da

e da nobili cittadini? Per tanto douēdo uoi esser di così alto ualere, quātō dimojrano le uirtuose attioni uostre, è stato ragioneuole, chēi fusse patria, anzi nutrice e madre, Venetia, città florida si pra tutte le altre, portō sicuro alla trauagliata fortuna altrui, ricetto di libertà, c'buggidi parte sbādita dal mōdo, uero albergo di giustitia, di pietà, di pace, ornamento, e splendore di q̄sta nobile Italia, stāza de Semidei, Miracolo dell'arte, e della natura, doue ambe a gara, par che faccino proua di se stesse. felice p tātī, e così generosi figliuoli ch'ella nutrisse; e credò a se stessa, anzi a tutta la Rep. christiana. In q̄sta fiorisce già molt'anni la famiglia Micheli, riputata fra le più nobili, et antiche della Re. laquale, come si ha p ista rīe, discēde dalla nobiliss. casa de Frangipani di Roma, che a suoi tēpi fu tenuta in grādiss. stima da Pontefici, e dal popolo Romano, come famiglia ueramēte illustre, e p l'antica origine, ma poi ch'ella scēde altamēte q̄lla feliciss. stella, ad adorar Christo. N. S. & p li huomini chiari ch'inessa fiorirono sēpre. Fra quali, p tralasciar al presente tant'altri Senatori, p quātō riferiscono l'istorie Rom. fu S. Greg. Papa, huomo di santissima istessa discendenza, che se n'andò ad habitar in Toscana, nacque Dante Alligieri, celebre Poeta, e di acutiss. ingegno, che sotto a leggiadre fittioni, mostrò la uia di salir al Cielo facile, et ispedita, et copri sotto il uelo de suoi uersi, diuinissimi precetti. Auenne poi che di Roma 900. anni sono, partirono con molte ricchezze, due fratelli de Frangipani per douer arricchire di se stessi altre città, & prouincie, l'uno detto Nicolo, l'altro Angelo. Quello passò in Grecia, ritenendo il nome, et l'insegna de Frangipani; i cui discendenti furono honorati da quei felicissimi Re dell'Vngheria di molte prelature, dignità, statī, & uassalli, & già gli Cōti di Segna, Bregna, & Modrusa, erano di questa nobile prosapia. Questo uenendo a Venetia si mutò il cognome facendosi chiamar Angelo Michele, dalquale traggono la prima origine, quanti sono di questa nobil famiglia Michela, seconda sempre d'huomini chiari, & illustri, imitichi Annali della Rep. Vinitiana, tanto maggior splendore riluce fuor de gli abissi oscuri, dentro a qual pare che l'tēpo seppellisca ogni cosa. Di questo nobiliss. legnaggio discese quel gran Cardinale nipote di Paolo Secondo. Discesero parimēte molti Patriarchi, Arcuesconi, Vesconi & altri Prelati di gran stima ch'io per breuità tralascio, e per 150. anni continui il Priorato di Gerusalemme si mantenne nella famiglia Micheli. Nella quale sono anche statī tre Dogi, fra quali Dominico chiariss. nella guerra, e nella pace, ilqual e all'acquisto di Costantinopoli fu eletto

Lode di
Venetia,
& sue qua-
lità.

Famiglia
Frangipani

eletto General di mare, et essendoli mancato i danari, fece stampar monete di cuoio, e con m.trauigliosa prudenza mantenne l'armata molti mesi, e di quì auenne poi, che egli assumesse con tutta la famiglia i ducati d'oro nell'insegna rinquartata. Doue la Stella ha riguardo alla discesa de Magi, il Leone che frange il pane a Frangipani, le liste azzurre, & bianche ad Angelo primo autore della famiglia, i Ducati a Domenico il Doge, il cui valore conosciuto da Siciliani, mètre era Capitano Generale dell'armata Vinitiana, fece, che con offerte honoratissime lo ricercorno per loro Principe, cosa che però egli non volse accettare, per non hauer di ciò ordine alcuno dalla Rep. huomo veramente d'alto cuore, & di pensiero sublime, poiche non prezzaua gli honori, se non in quanto che ne potesse risultare seruitio, e commodò, & satisfattione alla patria. In questa stessa famiglia sono stati molti celebri Filosofi, & Dottori. Ci sono stati noue Procuratori di gran stima, e di molti meriti con la Rep. fra quali chiariss. risplende Marchioro Cavaliere, che fin' al tempo dell'altra guerra Turchesca, fu Gouenator Generale della Dalmatia, e con tanto valore la difese, & così bene sostenne quel carico, che gli ne risultò gran commendatione da tutti, con egual satisfattione della Repubblica; di che rendono chiara testimonianza, per tralasciar ogn'altra cosa, le degnità piu illustri, che sono state con perpetuo corso impiegate in lui. Hoggi in questa casa riluce per molti meriti Giouanni il Cavaliere, huomo d'isquisita eloquenza, maniere, e di costumi amabilissimi, caro alla Patria, nel cui seruitio ha sempre impiegato sin da giouane l'opera sua, e non manco stimato da Ser. Regi. et Imperatori, co' quali già molti anni ha trattato negocij importantissimi come legato della Rep. Vinitiana. Di questa gloriosa stirpe, nacque quasi pianta feliciss. il Clarissimo uostro padre M. Marc' Antonio, ilquale tratto da alto pensiero ne primi anni della sua giouanezza, a tempo di Leone 10. si ridusse in corte di Roma, ch' allora fioriu d'huomini letterati, & inui diede così grande saggi di se, che non solo fu grato al Card. Pisano suo S. per l'integrità della uita, per la dolcezza de' costumi, per la dottrina isquisita, & eloquenza nella lingua latina, ma anco hauuto in molta stima da tutti i principali della corte, e da letterati massimamente, che allora ui si trouarono dal Bembo, dal Sadoletto, dal Nauagero; dal Tebaldeo, da Marco Canallo, dal Coloccio, da M. Girolamo Negro Cittadino Veneriano huomo d'alta dottrina & eloquenza anch'egli, co' quali tutte visse dolciss. e virtuosa vita, se l'amicitie appartengono in alcuna parte alla felicità humana, come pur fu parer de' saui, poich' egli fu congiunto in amicitia candida, e honesta co' tutti i virtuosi, e letterati, piu celebri dell'età sua. Tornato poi a Venetia non si tramise molto ne gli affari publi-

chi, intento piu tosto a meritare che a ricercare honori, ma come huomo veramente Diuino visse ritirato in se stesso quasi sciolto da gli affetti che soglion così turbar la pace a gli huomini, inalzandosi col pensiero, che libero e ispedito hauea, nò intricato da basse cure moleste alla contemplatiua di Dio & delle cose eccellenti. Et per pagare l'obbligo che pur haueua con la patria, si dispose di scriuere l'istoria Venetiana, laquale incominciò con stile così alto, che da quel principio che se ne vede, quasi dalla piata di Ercole, la grãdezza delle altre mēbra, si può far certo giuditio q̃to honorata fatica hauesse a riuscire, se hauesse potuto ridurla a perfectione, ma morte, quasi inuidiosa di tanto bene, non sostenne che quella Repubblica diuentasse immortale per opra di un tanto huomo. Scrisse anco vn libro, il cui titolo era, gli esempi de' fatti memorabili. Compose un trattato del sito della Città di Bergamo, esprimendolo così bene dal naturale, & così viuamente, che a lettori par che sia auiso di hauerlo sotto a gli occhi. Scrisse parimente molte Orationi in diuersi soggetti piene di soda eloquenza, e buon numero di epistole latine culte, & eleganti tutte, che di ragione non doueranno tardar molto a comparire in luce, poiche i parti famosi e belli non s'hanno a tener sempre nascosti. Questi viuendo innocentissimamente senza hauer gustato a pena l'amarezza de' falsi piaceri vili, e che il rio veneno dell'ambitione, o s'altra ha peste piu pernitioua fra gli huomini, hauesse mai potuto contaminare quel l'animo saldo, & inuito, trionfatore de' gli affetti, a quali s'iam sottoposti, passò dalle miserie di questa vita mortale alla vera felicità del cielo, nellaquale tenne sempre fisi gli occhi mètre visse qua giù, procurando sopra l'uso mortale di preuenire il tempo destinato a goderla interamente pregustandone alcuna parte. E benché egli si dipartisse con dispiacere uniuersale della Repubblica, che tutti i buoni, & le scienze, & l'arti liberali si dolsero della perdita che fecero con la sua morte, nondimeno dall'altro canto lasciò onde potessero consolarsi, oltre i tanti parti del suo felicissimo ingegno, cinque figliuoli, veri ritratti di se stesso Vetto re, Aurelio, Giulio, Luigi, Valerio, talche se la Rep. impouerita per la perdita d'uno, venisse ad arricchire per l'acquisto di cinq;, che tutti quell'uno rappresentassero, benché morte importuna due ne leuasse nel fiore della loro giouanezza Aurelio, & Valerio, l'ultimo de' quali morendo, seco portò il cuore de' gli altri fratelli, & all'incontro lasciò loro per e la memoria del padre. Questi nella tenera età de' gli anni suoi puerili, che si può dire in herba, scuopre in mille maniere vn'ingegno così viuace, e una creanza tanto nobile, che ben promette d'essere simigliante all'Auolo, di cui tiene il nome, e una feliciss. riuscita quando sia giunto agli

à gli anni più maturi. Di questa gloriosa stirpe Frangipani, & Michele trahendone voi Clariſs. Sig. l'origine prima ho io uoluto accennare alcuna cosa quasi in adombrata pittura, parèdomi che'l ragionar de gli antichi uostri fusse un parlare di uoi stesso che sete un uiuo ritratto loro, e che l'antica gloria de gli Auoli uostri, quasi canuta, & veneranda agguingesse alla uostra propria una certa ueneratione, e la uostra che tuttauia si vede fiorire, all'incontro quella rendesse giouane, & fresca. Da questi trahendo uoi, come io dissi prima, fecondissimo seme di uirtù, non è gran marauiglia poi ch'ella sia cresciuta tanto, aiutata sempre e dalla forza sua naturale; & dalla cultura che uoi ci hauete usata intorno, tal che hoggi n'escano fiori di soauissimo odore, & pretiosi frutti. E cosa indidicibile quanto gran forza habbia il seme paterno ne figliuoli, poi che tiene ragione di principio, & in se stesso nasconde non so che di diuino, che si può meglio imaginare tacitamente, che esprimere altrui, nè già per altro si preza tanto la Nobiltà de maggiori, se non in quanto che pare, che co'l seme loro si trasmetta ne discendenti, un certo occulto nigo, & un quasi habito stabile d'operare uirtuosamente, se già non uoglio no tralignare dal ceppo. Il che però non ponno fare senza patire grane pugna, & contrasto interno, & senza uiolar se stessi. Onde hoggi parmi di uedere gli Illustri Progenitori uostri, e'l chiarissimo padre rimouelarsi quasi fenici in uoi, rallegrandosi & con se stessi, & con uoi, & con la Patria insieme, che oltre la uita che uiuono gloriosi in Cielo, & che nò tra godono qua giù per opra uostra ne pèſieri de gli huomini, & che nò ci habbino dato tanto con l'esempio di se stessi, che altrettanto non habbiato loro reso con l'imitarli, & se mi è lecito dire senza offesa di quelli animi felici, col superarli. Impercioche essendo uoi stato educato dal padre in quella tenera età puerile, con accuratissima diligenza, che si può dire che stabilmente egli gettasse allhora i fondamenti di tutto il rimanente della uostra uita, Crescendo poi con gli anni, crebbero insieme in uoi gli alti pèſieri di gloria che dal seme paterno, e da gli Auoli trahete; & incominciorno a spuntar fuori alcuni raggi della uirtù uostre, che daua saggio quanto fusse per riuscire marauigliosa la sua interna luce, & a scoprire quei spiriti uiuacissimi del uostro ingegno, che non poteuano stare celati di dètro senza pregiudicio, & danno della Patria uostre, & de gli amici, a qcali non manco ui riputaste esser nasciuto che à uoi stesso. Onde auenne che uoi, come huomo di alto pensiero, hauendo sempre la mira alla conseruatione et accrescimento della Republica, & a giouare alla patria, eleggeste, nò quella sorte di uita che il sèso ui mettena sotto gli occhi piena di piaceri, che alletta dolcemente con falsa apparenza di bene, & si dimostra facile e pianamente

mettèdo riposo senza fatica, per laquale infinita schiera di giouani s'indirizza, non ui ritiraste all'ombre per uiuere in otio, sapendo quanto egli fusse pernizioso a gli huomini, che quasi peste gli infetta la mente, & a guisa di ruggine che diuora il ferro, gli consuma miseramente, si che stanno sepolti ne corpi senza mandare mai segno fuori di uita, ma cò chore saldo & intrepido ui risolueste di opporui alle fatiche, a sudori, & fuori usciste alla scoperta, alla polue, al Sole, & con animo franco u'indirizaste per quel sentiero erico, & scabroso, chiuso homai da sterpi, e da sassi, che per mezzo d'honorate fatiche conduce à uera gloria. Nè procuaste, come fanno molti, d'intrare di primo sbalzo nel tempio dell'honore, ma proponeſte di passare prima per quello della uirtù, con tutto che egli habbia la salita faticosa, & erta, & come che le uoluttà, e'l dolore siano consiglieri a gli huomini della sorte di uita c'hanno a seguitare, si come disse già quel diuino Platone. Voi da primi anni uoleste auerzarui a prender piacere di quelle cose, che ponno rendere ueramente felice l'huomo, & dispiacere di quelle, che benchè a prima uista paiano molto soani, al fine lo riducono ad estrema miseria. Per tanto fuggèdo i piaceri de sensi, o certo non ne gli dando in preda, come par che faccia la maggior parte de giouani, tutto ui riualgeſte all'acquisto della uera & soda felicità, purgando l'affetto con l'acquisto delle uirtù morali, & illuminando l'intelletto co'l studio delle scienze; & arti liberali. Indi auenne poi che hauendo uoi l'animo pregno, & fecondo d'alti concetti, & della intelligenza di cose eccellentissime, uoleſte farne partecipi ancora gli altri, facendole comparire in luce ornati di parole conformi alla grandezza loro, giouando, & dilettaudo insieme, perciò ui deste a i studi dell'eloquenza, imitando quelli antichi Romani, da quali altamente uoi sete sceso, che ne primi anni della giouanezza, allora che fioriuu la pace in Roma, & che la pace nodriua un'otio placido, & honesto, uolendo aspirare alla gloria, s'impiegauano in questa honorata impresa, & non ro che niſſuna altra cosa si ritrouaſſe più possente di questa per captiuare le menti de gli huomini, per acquistare la gratia del popolo, per fare strada alla dignità, a gli honori, insino quel grande Imperatore Giulio Cesare uolse gettare questo quasi fondamento della gloria, alla quale indirizzaua sin da primi anni i suoi pensieri, ritiroſſi a Rodi sotto la disciplina d'Appolonio Molone, famosissimo Rettore de suoi tempi, fece gagliarde, & acre inuettive giouanetto còtra Dolobella, & molte altre uolte tenne hor il popolo, hor il Senato, orando, così uoi per dar saggio del ualor uostro per moſtrar quanto fusse atto al gouerno della Repubblica per impiegare l'intelletto, e la lingua, due parti principalissime nell'huomo,

mo, in seruitio di molti; uoleste sin da primi anni discendere in questa arena, nè ui potero sbigottire fatiche o trauagli di mente, o lunghe uigilie, c'haueste a durare. Et in questo nobilissimo esercizio hauete fatto così mirabile riuscita, aiutato non pur dalla felicità del uostro ingegno, ma anche dal lungo studio & accuratissima diligenza, che chi uollesse formare un perfetto oratore, non haurebbe altra fatica, che di ridurre sotto precetti l'eccellenti maniere, che uoi teneſte orando, degne a punto di uoi, & della nobiltà de uostri, progenitori, la grauità delle sentenze, l'ornamento, il splendor delle parole proprie, schiette, et l'espressiva de concetti, la struttura della oratione tutta, quei colori uaghi, che rendeano uisibili cose a gli ascoltanti, quei gratiosi giri, quei numeri dolci, & sonori che empiano di piacere marauiglioso l'orecchie, & l'animo di ciascuno, quella memoria felice, tesoro ineshausto di concetti, quella gratia ch'era nelle uostre labbra, ne gli occhi, nelle mani, ne gesti. Et che marauiglia deue essere, che l'oratione uostra fusse quale io dico, poi che ella scendeva altamente da Principi delle scienze, & indi trabeua sostanza, & neruo? Impercioche indarno presume de riuscir facondo oratore, chi si troua ignudo di nobili concetti, i quali non d'altronde si cauano, che da fonti delle scienze, & dell'arti liberali, allaqual cosa hebbe forse mira quella scola de Pitagorici, che prima uolse auerzare i discepoli co'l silentio a formare dentro i concetti maturamente, che potessero partorirgli per a tempo opportuno, tal che nascendo fossero parti assoluti non abortiuu, nè come si ueggono riuscire l'orationi di molti, che non hauendo sodo fondamento di concetti da sostentarſi, riescono languidi & freddi, & a guisa di donne lisce, cui manchi uiua & naturale, & soda bellezza. Nè d'altronde auiene, che fratanuto numero d'Oratori c'hebbe già Athene, e Roma, due città nudrici della eloquenza, doue più che altroue era tenuta in pregio, & fratanuto c'hoggi ha il mondo in tanta uarietà di cause, fra ingegni così exquisiti, con la speranza de premi tanti & sì degni, pochi si ritrouassero, & hoggi si ritrouino oratori chiari, & illustri, se non dalla grandezza di tanta impresa, della quale non è forse la più difficile, che ad un perfetto oratore, oltre i doni della natura che ponno ancor esser accresciuti dall'arte, grata dispositione di uoce, & felice memoria, & altre cose si ricercano, che l'huomo si ha d'acquistare co'l proprio studio, & con le fatiche di molti anni, douendo egli abondare d'inuentione, cosa che non gli puo riuscire se non possiede le scienze, & arti liberali, douendo egli esser d'ingegno uersatile, d'intelletto uiuace, che formi se stesso ad ogni habito per poterlo imprimere profondamente ne gli altri, tal che si uenga a trasformare in ogni cosa, ch'egli habbia a trattare, o sia nobile, & eccelsa, o abietta, & humile, & hor uesta l'habito di Teologo,

logo, hor di Filosofo, hor di Iureconsulto, hor di Capitano di guerra, tal hor di basso artefice; appresso fa mistiero per douer riuscire eccellente, ch'egli possedga tutte le antichità, & sia padrone delle istorie per trarne uiui essempli da infiammare gli animi de gli ascoltanti. Et sopra tutto douendo premere più che in altro in svegliar gli affetti nella mente altrui, hor d'ira, hor d'odio, hor di dolore, hora di compassione, è necessario che tutta la forza della nostra humanità, la naturale inclinatione de gli huomini, le cause che possono destar queste passioni, hora conuitando, & infiammando gli animi, hora reprimendo, & acquetando gli sdegni co' introdurre contrari affetti, & per conseguire tante perfettioni, ciascuna delle quali ricerca tutto l'huomo, quante fatiche s'hanno a durare? par quasi che si habbino a lasciare tutti i piaceri, i giuochi, i conuiuij, & che s'habbi a intremettere insino la compagnia & la conuersatione de gli amici, della quale non è cosa più dolce fra gli huomini, & di qui nasce, che molti sbigottiti, parte dalla difficoltà del negotio, parte dalle fatiche che hanno a durare, si perdono d'animo, & abbandonano l'impresa; Io m'auveggo Clarissimo Signore d'esser scorsio più oltre che non mi haueua proposto da principio, che già non è stata mia intentione trattar le lodi di perfetto oratore per hauer campo largo, & immenso da correre, ma di mostrare semplicemente, che uoi sete quello a punto, dalquale se ne puote trarre un perfetto esemplare, si come già gli scoltori ne trassero uno da quella marauigliosa statua di Policeto. Onde è ben giusto, che quanto l'impresa è più difficile, & quanto più rari si ueggono riuscire, tanto maggior commendatione ue ne risulti, poi che giouane ancora, acquistossi la palma fra più chiari oratori della città uostra. Chi dunque ammira la eloquenza uostra, ha da ammirare insieme la cognitione di varie cose, & delle scienze degne d'huomo nobile, delle quali trabendo uoi l'inuentione, & i concetti, così bene gli ispiegaste altrui, & imprimeſte nella mente de gli ascoltanti, che si puo dire, che per opra uostra ne diuentassero patroni in uno istante, doue per se stessi bariano durata fatica di molti giorni, & chi loda la uostra facondia, in quegli anni massimamente giouanili, viene a lodare in consequenza la temperanza, la continentia, la uirilità dell'animo uostro, poi che niuna fatica, per dura che ella si fusse, ui puote mai isbigottire, niun piacere o uoluttà mai torcere da quel sentiero di gloria, per ilquale a grā passi erauate incaminato, niuno effetto in somma, di tanti, a quali siamo sottoposti, specialmente nella giouanezza, suiarono da quel studio, che ricerca tutto l'huomo. Et è certo impossibile, che uno che si troui dato in preda a piaceri de sensi, preso d'amore disordinato, infiammato di libidine, possa pure applicare il pensiero a tanta impresa, non che riuscire perfetto Oratore. Et non

tamente queste virtù rilucano in voi, insieme con la eloquenza, ma ancor il zelo che sempre haueste della giustizia, per la cui difesa impiegaste la lingua con animo indefesso, & con ardore incredibile, la prudenza che riportaste delle scienze, dalle istorie, dalla diuersità de negotij graui, & importati, & spesso uolte intricati che vi occorreuano trattare, & chi altri puo meritare con piu ragione nome di prudente, di quello c'habbia giouato ad altri co'l consiglio, & co' la lingua? la nostra splendidissima casa aperta sempre a tutti, frequentata da tanti, di bassa et d'alta fortuna, si poteua certo dimandare un'oracolo della città nostra, et di molte altre soggette a questo felicissimo stato, dalquale gli huomini trauiagliati riporta no rimedio, che non habbano bisogno d'Edipo o di Tiresia per interprete, siccome auueniuano molte uolte a quelli che ricorreuano già ne tempi di quei falsi Dei, all'Oracolo d'Appolline Pitio, a Delfi, o in Delo, o quanti miseri oppressi, difendeste dalla rabbia de crudelissimi persecutori, quanti saluaste dalle insidie che occultamente erano loro tese di falsità, et di inganni, quanti innocenti scioglieste dalle catene, e da ceppi, che li teneuano in dura et miserabile seruitù, rendendogli alla cara libertà di patria. Quanti traheste fuor di prigioni horride, e tenebrose, a questa chiara luce, anzi pur dalla morte richiamaste in uita, rendendoli intatti et salui dalle securi, che gli pendeano sopra il collo, a guisa di quel Mercurio, che con la uerga richiamaua l'anime pallide, e tremanti, da regni oscuri dell'inferno. Onde se gli antichi Romani, che auanzorno tutti gli altri nel l'istituzione lodeuoli, coronauano di quercia qualunque soldato ne confitti di guerra, hauesse saluato la uita dell'altro co'l proprio ualore, si come auenne già a Coriolano & molti altri, honorandolo in ciò, come terreste Dio, co' le frondi di quell'arbore, ch'era sacro a Giove, sotto la cui protezione credeuano che fussero le città, ragione è bene, che piu gloriosa corona cinga la uostra testa Clariss. Sig. poi che saluaste non per forza d'arme o co'l ferro, il quale non è possente a penetrar altro che corpi, ma co' la lingua, principaliss. istrumeto de gli huomini, con la facondia, & eloquenza, che sana, & ferisse come piu le piace, le interiora nostre, la mente, & l'anima, saluaste dico, le facultà, l'honore, la patria, a tanti, iquali p' uoi hoggi respirano prontissimi a spargere quel sangue, quella uita per uoi, che dopo Dio, da uoi solo riconoscono. E qual'altra cosa puo ritrouar piu magnifica, anzi piu regia che solleuare i miseri, trarli fuor di picolo, dar la salute a molti, conseruar la patria a Cittadini, qual cosa piu gioconda per dilettar l'orecchie, e l'intelletto insieme, ch'un parlare culto, e elegante, candido, spiritoso, uiuo, pregno d'alti concetti qual piu efficace per piegare, et uolgere gli animi altrui, si che ne restiam padroni, che la facondia? in tanto che quella miserabil dona appresso Euripide, Reg

na prima di Troia, e poi captiua de Greci in Cheronefo, non potendo piegare Agammennone a compiacerle della honesta dimanda che gli haueua fatta, si diede a doler che non si hauesse atteso con ogni studio all'arte del dire, chiamando questa Regina di tutte l'arti, poi che quelli che la posseggono diuentano Re, e padroni, di cosa tanto sublime, quanto è la mente humana, e tanto libera, quanto sono i pensieri, & le uolontà de gli huomini. Qual cosa in fine, è piu marauigliosa, che uedere un popolo, un Senato, pender tutto dalla bocca di uno che nessuno si ueggia trafiato, nè batter occhio, ma ciascuno star raccolto ne gli occhi, e nella faccia di chi parla, e quasi trasformato nella cosa di che si tratta? Queste cose a uoi patrone Clari, s. riescono cosi felicemente, che per poterlo esplicare altrui bisognarebbe a puto l'eloquenza uostra. Infino a sassi di agglie eccelsi, consagli di quei sacri Tribunali, done tante uolte l'altrui innocenza difendeste, par c'hoggi ancora risuonino dell'honorato applauso che sempre haueste da gli ascoltanti. Quante uolte teneste quei santissimi Padri intenti a uostri ragionamenti, talche quasi ebbri dalla dolcezza pareano scordati d'ogni loro bisogno. Quante uolte persuadeste le menti salde, & piegaste animi duri, che mostrauano essere inflessibili, e spezzaste cuori adamantini? che pietosi affetti, che dure passioni destaste, hora di giusto sdegno & odio contra de gli empi, a fin che la parte irascibile, che la Natura diede a noi spinosa, & feroce, sorgendo in aiuto della ragione, la sostentasse, talche non cadesse per debolezza, o per pietà sciocca, & indegna, hora di compassione, & di dolore, per acquietare le menti de gli ascoltanti, torbide forse, & agitate dall'ira, & per temperar talhora il troppo ardore che gli infiammaua, spingendoli a pensieri di crudeltà, nè cosi degni di misericordia. Quante uolte si viddero impallidire le guancie di grauisimi senatori al parlar uostro? & all'incontro auamper quasi fiamme ardenti le faccie, hora contratte & triste, hora seneste ne gli animi loro? Quante uolte traheste uoi pietose lagrime da gli occhi, & sospiri dal cuore profondamente? Fu adunque grandissimo saggio si uennero a scoprire tante altre virtù uostre, onde non è merauiglia ch'auendoni mostrato cosi atto al gouerno della Republica, fuste eletto al carico d'Auogadore con uniuersal consenso, carico di tanta importanza, che non ha forse il maggiore in quella felicissima Republica, dalquale sono esclusi gli huomini spensierati, gli otiosi, & inerti, & quelli ancora che sono di poco cuore; poi che per sostentarla co' quella dignità che si conuiene, vi si ricercano non pur ingegni di gran neruo & d'alta lena, uincaci, uersatili, di buona & retta intentione, ma anco fa mestieri d'huo-

mini facendi & indefessi. In questo faticoso officio non solo uoi rispondeste all'alta aspettatione che ciascuno haueua concetta del ualor uostro, ma di gran lunga la superaste. Et se il tempo comportasse ch'io potesse discendere à particolari, sperarei che ciascuno de gli ascoltanti hauesse a conoscere quanto splendore, et maestà fusse per uoi accresciuta à quel Magistrato. Imperciocche uoi con animo inuitto & franco, reprimeste l'ingiurie che talhora ueniuanò fatte da giustidicenti a i sudditi, suffragando i miseri oppressi, difendendo la causa loro con ardentissimo zelo di carità e di giustitia, altre uolte deste ripulsa a certi temerarij che ardirono contaminar le orecchie uostre con dimande ingiuste. Tal hora deprimeste l'orgoglio, & alterezza d'alcuni che presumeuano tanto della loro potenza, & per nulla stimauano le leggi, & Magistrati. Accusaste gli empi, & quasi fulmine ardente, li riduceste in poluere, & rompeste ogni loro conato, & gettaste à terra le machine, con le quali presumeuano, quasi in dispregio di Dio, far guerra a gli huomini, & turbar la pace altrui. Patiente, & asiduo in ascoltare le impertinentie d'alcuni inetti, benchè l'ascoltarli a lungo ragionamento fusse un finimento di cuore. Tardo all'ira, se non in quanto, che zelo di giustitia l'eccitaua. Affabile con tutti quanto comportaua la dignità del Magistrato. Graue nelle risposte, che spesso ui occorreua à fare. Considerato nell'essere cortese de suffragi. Saldo nel mantenerli dopò hauarli concessi. Risoluto nell'ispeditioni. Facondissimo in quei Consigli, doue con occasione, hor di accusare huomini scele rati, hor di difendere persone miserabili, & innocenti, spargeste spesse uolte fiumi d'eloquenza, si come anchora nel Senato, doue occorre deliberare intorno alle cose di molta importanza, massimamente in quelle angustie della guerra Turchesca. Ma nel maggiore affare, quando non ui restaua altro che superar uoi stesso, per conseguire immortal gloria di cotale amministrazione, quasi a mezzo il corso, ui assalse una grauisima indipositione, che ui tenne molti mesi infermo, & ui ridusse all'estremo, sì che già tutti homai teneuano per disperata la uostra salute, & d'hora in hora per molti giorni continui, pareua, che fuste per chiuder gli occhi a questa luce del mondo & anchora che possa forse parere impertinenzia; che trattandosi hoggi delle uostre lodi, si habbia a intromettere questo ragionamento lugubre, nondimeno poi che la sicura rimembranza de passati trauagli suol essere in un certo modo di piacere, io non restarò di ricordare (ilche però tutto riulta à uostra lode) l'universale dispiacere della città uostra, et il dolore che sentirono tutti i buoni, iquali mostrauano nella fronte i cuori aperti, & quando fossero tristi di dentro, & solleciti della salute uostra, con la cui sicurezza poi ripigliorno forza, & uigore, & essendo uoi alquanto con-

firmato, benchè non del tutto robusto, piacque alla uostra Republica di mādaruì al gouerno di questa città. Nellaquale entrato, cominciaste cō tanto affetto di carità, con tanta prudenza, & uigilanza a prouederla delle cose necessarie per il suo sostentamento, & massimamente di grano, che pareua che ui fuste scordato d'ui medesimo, e de uostri proprij affari, & se egli è uero, che i Prencipi giusti siano pastori de popoli; come si legge in diuersi luoghi appresso Homero, a uoi certo con molta ragione si conuiene questo nome; poi che con tanta sollecitudine pasceste il popolo di Triuiso, e gli frangeste il pane in abbondanza, accordando i fatti all'antico cognome, & all'insegna della uostra famiglia, superando oltra la naturale difficoltà di quest'anno sterile, & calamitoso, quelle ancora che apportaua la uicinatà di Venetia, & molto più la malitia de contrabandieri in questo negocio, talche poteua questo popolo prender sonno placido, e sicuro sotto la uostra protectione, che a guisa d'Argo con cento occhi uegliaste sempre per difenderlo dalle insidie de lupi, & d'altre simili fiere che si pascono di rapina, da stupri, da gli adulterij, da furti, da gli homicidij, da tradimenti, & da tanti altri mali, che la malitia de gli huomini uà procurando altrui. Et se il magistrato, come già disse Biantè, uno de sette saui della Grecia, scopre di fuore qual sia l'huomo di dentro, per l'amministrazione della giustitia, laquale benchè sia habito virtuoso dell'animo, ha nondimeno riguardo ad altri, uerso quali si esercita, & è per questo piu difficile che non sono gli altri habiti delle uirtù, qual lodi si potranno ritrouar conformi a meriti uostri, per la giustitia che sempre hauete amministrata a tutti, dirizzando le uie torte; & oblique, suellendo le male piante, che non sanno produr frutti se non amari, difendendo i miseri dalla usurpatione de potenti, assicurando i buoni, riducendo i contratti iniqui alla equità, & alla buona fede, emendando i danni dati altrui, recidendo quei lacci occulti che spesso erano resi a poveri litiganti dalla auaritia de gli Auocati ingordi, discernendo i delitti infra di loro per castigarli di pena conueniente, e proportionata; hor seueramente, hor temprando il rigore con la misericordia, qualunque uolta la natura del fatto lo comportaua, talche si può dire, che fuste legge animata a tutti per la cognition'isquisita c'haueste del l'equità naturale, e de precetti ciuili, per la mirabile prudenza che ui somministraua, oltra la viuacità del uostro ingegno, l'industria, e stuita nostra. Che dirò io della patientia c'haueste in ascoltare benignamente ciascuno che ui compareua inanti fin a tanto, ch'egli si fusse stanco di ragionare, & quanto cortesemente suppliste a i defecti dell'ignoranti,

vanti, che non sapeuano esprimere così bene i loro concetti; & come prontamente pigliaſte ſempre la protezione de più deboli; come ſempre ſiate ſtato affabile verſo ogniuno, dando adito facile a tutti, voglia di che ſtato e conditione ſi fuſſero? parte ueramente neceſſaria in quelli c'hanno ſignoria ſopra gli altri, in tanto che ricercando vna povera vecchia con molta iſtanza di eſſere introdotta nelle ſtanze di Demetrio per eſporli vn ſuo biſogno, & hauendo egli ch'era d'animo altiero, negatole l'entrata, iſcuſandoſi d'hauere altri affari, la miſera fu aſtretta a dirgli, che ſi reſtaſſe anco di reggere, e di regnare. Che dirò io della cura che ſempre prendeſte della pace, & unione de cittadini, reprimendo quanto era in voi gli impeti primi di quelli ch'erano concitati, pregando hora con dolci preghi, hor con agri & aſpre parole gli animi duri, eccitando ancor gli altri a procurar di riconciliar inſieme quelli che s'erano alienati infra di loro, & dell'ardente zelo di carità verſo i luoghi pii, & di tant'altre uirtù, ch'inſieme con la voſtra giuſtitia ſi ſcoprirono a queſta città, la qual hauendo aperto gli occhi a uoi chiara & inuſitata luce, ragione è che u'ammiri quaſi huomo diuino, & m'adato qua giù in terra dal cielo a punto per reggere, & far felici quelli, che dal voſtro gouerno dipendono. Molte altre coſe mi reſteranno a dire Clariff. Signore, e ſpecialmente intorno a quel felice ritiramento voſtro, & a quell'otio lodenole, che procurate d'auanzarui da publici negotij, quanto più ui è concesso, per impiegarlo nella contemplatione de gli alti ſegreti della natura, & nell'acquiſto delle ſcienzie diuine. & ſatiar l'animo di quel ſoauo cibo, ch'è ſuo proprio nutrimento, il qual non ſi può trarre d'altronde meglio, che dalle ſacre lettere, per fare in ſomma la mente colta, & illuminata ne raggi della uera luce, in che conſiſte quella maggior felicità; che gli huomini poſſono acquiſtar qua giù, poi che per queſta uia, & con tal mezo s'inalzano ſopra ſe ſteſſi, & ſono nella prigione del corpo liberi, & ne legami di queſta noſtra mortalità, viuono quaſi ſciolti, e a queſto propoſito potrei io toccare alcuna coſa di quella pretioſa ſuppellettile de uoſtri libri, che ui tengono dolciſſima compagnia, non vi laſciando mai, nè ſolo, nè otioſo, ſi che hora hauete a trattenerui con poeti chiari, hor con Oratori facondi, hor con Iſtorici, hor con Filoſofi, & hor con ſacri Teologi, ma il tempo mi manca, & ueggio benai ch'altri s'accigne per entrare in queſto campo delle voſtre lodi, talche per dargli luogo a me non reſta altro, che di pregar Dio autore di tutti i beni, che poi che uolſe arricchire la città noſtra d'vn tal ſoggetto qual ſete voi, ſi degni anco proſperare lungo tempo per gloria di quella feliciff. Repub. per beneficio vniuerſale de buoni, per l'eſaltatione della Clariff. Caſa

Caſa, per allegrezza di tanti che dalla uoſtra felicità dipendono, fra quelli trouandomi anch'io ignudo di meriti, ma colmo di obblighi eterni per il fauore c'hoggi m'hauete fatto, di già incomincio a rallegarmi, & a gioire, penſando a quei felici tempi, ne quali uoi ſarete inalzato à quei ſupremi honori, che ui promettono i meriti uoſtri, & che par che predice quella ſtella che ſi vede nella uoſtra glorioſa inſegna, e che tutti i ſeruidori voſtri con incredibil conſenſo ui annuntiano.





ORATIONE

DI M. BARTOLOMEO

Spatafora nobile Venetiano.



A R G O M E N T O.

Nell'Academia de gli Vniti in Venetia, instituita l'anno 1544. da M. Francesco Argentino, da M. Francesco Sansouino, & da M. Sebastian Bruni per occasione di essercitarsi nelle cose di Palazzo, si declamaua spello in diuersa materie. Onde l'anno 1552. hauendo uno de gli Academici lodata la libertà, & biasimata la seruitù, all'incontro M. Bartolomeo Spatafora, che si era di poco approuato nobile Venetiano, & fatto Academico, tolse a lodar la seruitù, & disse la presente oratione.



VOLER fare il mio debito, mi conuerrebbe non far altro sta sera, che ringraziare il Magnifico M. Pietro Bassadonna delle parole honoreuoli, che per sua cortesia ha dette di me, e laudare la sua Magnificentia del dotto, & caldo officio, che così sprouedutamente ha fatto a favore della libertà. Ma essendomi necessario di sodisfar hora a questo carico di rispondere, non già per pagar i miei debiti, ma per ubidire allo Eccellentiss. Presidente, riserberò questi ufficij per un'altra volta, & attenderò (benche all'improuiso ancor io) alla difesa della mal conosciuta, ma da tutti procurata seruitù. Laquale se io uoleffi in presentia di un popolo, o di una moltitudine laudare, & alla libertà preferirla, io certo potrei dubitare, che la ignorantia, la instabilità, la ignobilità del luogo, appena uollesse ascoltar mi, sospettando, (come è il proprio de gli ignoranti) che io intendessi lor persuadere a sottomettersi a qualche Tiranno, & priuarsi di quella dolce seruitù, che essi chiamano libertà. Nè sarebbe da marauigliarsi, essendo il uolgo di sì corrotto giudicio, che stima sempre

Volgo apprezza quello che non debbe.

sempre; & apprezza quelle cose, che non dourebbe, & per contrario sprezza, & tien poco conto di quelle cose, che dourebbe apprezzare, & tener care, come si uede delle ricchezze, che tanto auidamente brama, & con ogni trauaglio, & pericolo le procura, le quali nondimeno i ueri sapienti, hanno non solamente hauute in dispregio, & l'hanno lasciate, ma le hanno nel mare, come ueleno dell'animo, e peritie delle uirtù (si legge di quel prudentissimo Crate Tebano) profundate. Altri s'ingegnano con ogni arte, & ogni industria, di hauer honori, & dignità, per essere dal uolgo adorati, nondimeno i ueri sauij, & uirtuosi, sempre le hanno fuggite, & giudicato il uero honore, & dignità essere interiore, & consistere nell'animo uirtuoso; & ben composto, & inui essere non pur la uera, ma la sola gloria, da douer esser da tutti gli huomini cō ogni fatica, & sudori acquistata. Seguita il uolgo le uoluttà, & gustà, & crede non essere altroue alcuna sorte di felicità, & pur tutti prudenti, non che santi, col solo lume naturale, non pur quei che hebbero il diuino, hanno sempre tenuto, & riputato tutti coloro, che uanno dietro a' sensi, & piaceri, infelici, & imprudenti, si come la sapientia di Dio GIESU CHRISTO nostro Signore conferma, chiamando le ricchezze, honori, & somiglianti altri uanità, spine, per i pungenti pensieri, che seco apportano, che ueramente priuano l'animo di tutta la quiete, & tranquillità. Nè solamente s'inganna il uolgo nelle cose, giudicandole al contrario di quel che sono, ma ne' nomi ancora delle cose, chiamando il male, bene, & il bene male, (come disse quel Poeta) & il uitio uirtù, & la uirtù uitio, come l'auaritia, honestando con nome di parsimonia, la prodigalità, con nome di liberalità, la timidità chiamando cautela, & prudentia, & fortezza la imprudentia, & temerità, & così ciascun altro uitio sotto nome di uirtù honorando. Ma hauendo io da parlare innanzi ad una così eletta congregatione di huomini dotti, & prudenti, io non dubiterò punto non pur di douer mantenere questa propositione, ma di hauere hoggi a far loro toccar con mano, & confessare, che la seruitù sia migliore, più utile, & più desiderabile della libertà; rendendomi sicuro, che dichiarata da me la uerità, laquale essi da se conoscono, sprezzata per la lor prudentia la sciocca opinion del uolgo, laquale i sauij riordinano, tre cose io prouerò. Prima, che la seruitù sia più utile alla quiete dell'animo, appresso, che sia alla sanità del corpo più salutar, ultimamente, che alla purità della uita, & della conscientia sia non pur più utile; ma ancora necessaria, doue consistono i beni dell'animo, & del corpo, & consequentemente quasi tutta la humana felicità, & della libertà, che uoi hauete difesa, & diffinita, dimostrerò tutto il contrario, cioè che

che sia & all'animo, & al corpo, & alla conscientia, & buoni costumi pericolosa, & perniciofa. Ma prima ch'io dia principio alla quistione, voglio che ci intendiamo ne' termini, che non s'intenda per seruitù, cattività de Turchi, o di Mori, ouero di prigion serrati, o di galea, però che quelli sono piu tosto generi di cruciati, che seruitù, ma che s'intenda di una seruitù; di un da bene, & prudente patrone, il quale però dia al corpo del seruitore fatiche, quante mai ne possa portare. Di costui io dico, che molto meglio è esser seruo, che essere, come egli è, patrone. Per cioche un tal patrone prudente, & amoreuole, tanto maggior pensiero, fastidio, & trauaglio haurebbe, quāto maggior numero di serui hauesse; essendo necessario, à chi ha d'altrui gouerno, à quelli d'ogni cosa necessaria puerdere, nè q̄to al corpo solamēte, come del māgiare, del bere, del uestire, del dormire, senza lasciarli patire; ma molto piu quanto all'animo ancora; che sieno costumati, bene informati, & bene nella religione essercitati, & che imparino qualche arte, da poter si ne' lor bisogni mantenere. Onde all'incontro al seruitore non tocca & non gli accade à p̄sar cosa alcuna; nè di q̄to frumēto ò q̄to uino haurà la casa bisogno per vn' anno, nè doue, ò come habbia da dormire, uestire, ma solamente senza alcun pensiero, eseguir quanto dal buono, & prudente padrone (a quello d'ogn'altra cosa lasciando la cura) gli uien comandato. Hor ui domando, chi di costoro ha miglior tempo, chi piu quiete d'animo, chi maggior tranquillità? Il patrone, il quale ha da pensar notte, & giorno, prima a suoi bisogni, dapoi a quelli de suoi figliuoli, de seruitori, & della famiglia tutta, proueder la casa di frumento, di uino, d'olio, di legne, & di altre infinite cose, che ad una casa per lo viuere son necessarie, attendere a molte liti, che per la maluagità de gli huomini non si possono tal uolta schifare, soddisfare molti creditori, che per le graui sime spese spesso l'huomo conuiene mancare, prouedere ancora a molti bisogni della famiglia, come di letti, & di altre comodità da dormire, così di drappi, & di uestimenti per lo uerno, per l'estate, & per mezzo tēpo da uestire, oltre a gli incredibili fastidij, quādo talhora alcuno della famiglia s'inferma, di pcurar medici et medicine, cō spesa, & molestia intolerabile, & quel che piu importa, l'hauer cura, et gouerno de lor costumi, che non incorrano in alcun errore, ò in alcun uitio, che imparino lettere, & virtù, vietar loro ogni cattiuua conuersatione, hauerne cura così quando sono presenti, come quando sono lontani, tener loro le spie dietro, inuestigar minutamente tutto cio che pensano, & ciò che fanno, con sospetti, & timori incomprendibili? o veramente diremo, che habbia no miglior tempo, piu quiete d'animo, & maggior tranquillità i seruitori? i quali mancano d'ogni tal pensiero? sono sicuri, & quieti, son certi che

ti che il lor patrone nulla non lascierà lor mancare, & essi non fanno, non curano di sapere, quanto costa il frumento, nè se i prezzi montano, o se calano, non fanno quanto si compra il uino, nè quanto si paga di gabella, nè se la terra per la maluagità de gli huomini, de suoi frutti loro si rende auara, non sentono grauezza alcuna, nè pagano datio, nè taglione, non prouano che cosa sia la molestia, anzi i cruciati delle liti, le quali io reputo, che alla infelicità della uita humana sieno di grandissimo momento, non hanno mai cagione di vedere nè il fero uiso del creditore arrabbiato, nè lo spauentoso sguardo del giudice sdegnato, nè di prouare la furia & gli oltraggi de gli sbirri, nè la puzza & oscurità delle prigioni, altro impaccio non si tolgiono, se non di mangiare, & bere quanto, & quando lor pare & piace, bastando loro di obedire il patrone, altra cura, nè tema hauendo di fallare, essendo certi di esser ben gouernati, & quel che è di maggior momento, sono da uitij, & peccati, per la diligentia del patrone conseruati, mangiano con gusto, & appetito, dormono di sonno profundissimo, & suauissimo, come dice il Sapiente, non hauendo dispiacere alcuno che lo appetito lor toglia, ne pensiero che il sonno loro impedisca, ouer interrompa. Al contrario il misero patrone, se mangia, la bocca mastica il cibo, ma i sensi niun gusto ne sentono. Lo stomaco ben loricene, ma non dà al corpo quel nutrimento che gli conuiene, essendo la digestione dalle distrattioni dell'animo, & spiriti animali impedita, stà nel letto, mai pensieri ad altro che a dormire lo desuiano, perche l'animo suo non è seco, per lo carico che ha del gouerno di altri. Doue si uerifica quella sententia del sapientissimo Salomone, che lo spirito pien di tristezza disicca l'ossa, & l'animo allegro mantien l'età fiorita. Il che si puo appropriatissimamente dire de padroni, & de seruitori, quelli per le cure che il cuor bruciano, secchi, & auanti tempo canuti, & afflitti diuentano, questi per mancar de pensieri, sempre allegri, gioiosi, & di buona uoglia si trouano. Questo che dico de gli huomini priuati, oh non si uerifica egli ancora de publici? Quanta differentia è tra la uita di un gentilhuomo, o cittadino di questa Republica che se n'attenda a viuere soggetto, contentandolo di esser sempre gouernato, & quella di quei maggiori Senatori, che lo stato gouernano? Noi ce ne stiamo in questa beata seruitù, senza penmodi trouare di far abondantia, conseruare, & difendere lo stato, sì da nemici, come da traditori, dar audientia, & far giustitia ad Ambasciatori d'altri Principi; delle nostre città, de nostri regni, & a particolari ancora, come ueggiamo dal Serenissimo Principe, il quale in tutte le deliberationi, a tutte le audientie, in tutti i cōsigli interuiene. Egli quanto è

Liti di grā
momento
alla infelicità
humana:

to è de gli altri maggiore, tanto è di tutti il piu trauagliato. Appresso de Signori Consiglieri, & Sauij, iquali mattina, & sera ad altro non attendono, che a pena hanno tempo di mangiare, & di dormire. Così gli altri gentilhuomini che sono in maestriati, si come quelli due, così altri una uolta il giorno, altri una, o piu la settimana, ma il Serenissimo conuiene che ad altro mai non attenda. Onde tato è piu intollerabile il giogo della sua Signoria, et libertà, di quel de gli altri, quanto è piu grande, & perpetuo lo imperio della sua Maestà. Questi sono i frutti della nostra Signoria, non che libertà. Mi si potrebbe forse dire, che la tanta quiete, & trascuraggine dell'animo si ricompensa co'trauaglio del corpo, anzi io dico, & è la verità, che maggior utile, & giouamento prouiene al corpo del trauaglio, che della quiete all'animo, & all'incontro maggior danno, & incommodità al corpo de padroni per l'otio, che non all'animo del pensiero, & del negotio, & così uengo alla mia seconda proposizione. Percioche essendo il corpo di natura diuersa dall'animo, anzi di cōtraria, si come questo per la quiete si fa prudente, & si conserva allegro, così quello col trauaglio si mantien sano, & piu robusto ogni hora, & piu gagliardo diuiene. Onde nasce, che col continuo essercitio i corpi de' seruitori, quanto piu s'affaticano, tanto piu s'indurano, & a tollerare ogni trauaglio si adattano, doue per lo contrario quelli de' patroni, & de gran Signori, con quanto maggiore otio, & minor trauaglio si riposano, tanto piu graueamente s'infermano, s'amorbanano, et si putrefanno. Come si uede quasi tutti i Principi, iquali per lo continuo otio del corpo, & continua molestia dell'animo, diuentano gottosi, & stroppiati, & così putrefatti in uita che in breue tempo se ne muoiono. La doue i lor seruitori spensieratissimi, & felicissimi, sanissimi, & robustissimi lungamente se ne viuono per mezzo della mal conosciuta, ma beatissima seruitù. Mi piace ben di uedere che questi nostri Padri, & miei Signori, che ne gouernano, si come per la libertà, & Signoria che hanno, sono per li pensieri afflitti di animo, così per la seruitù che partecipano, essendo astretti di andare quattro uolte il giorno in palazzo su, & giù per quelle faticosissime scale, dellaqual gli del corpo in sanità, & lunghissima uita si conseruano, dellaqual seruitù, il Serenissimo Doge, essendo priuo per esser piu de gli altri libero & star sene sempre in Palazzo, è priuo insieme col beneficio della sanità, come si uede per esperienza, che se sani entrano in Dogato, mutano natura & complessione.

Habbiamo fin qui dimostrato i mali, i danni, & le miserie che la nostra libertà, & ansiosa Signoria seguitano necessariamente, lequali tanto piu sono graui & noiose, quanto la Signoria è maggiore, o piu perpetua, & pa-

& parimente i beni, le commodità, & la felicità, che la dolce, & desiderabile seruitù accōpagnano. Percioche qual felicità può in questa uita essere, nè stimarsi maggiore della sanità del corpo, & tranquillità dell'animo senza mancamento di cosa alcuna al uiuere necessaria? Hora questo medesimo io comproberò col giuditio, che i gran Signori & gran Principi, conosciuto tutto ciò che di sopra è stato detto, hanno per esperienza, & con elezione fatto della seruitù, & fanno ogni giorno, preferendola alla libertà. Qual'huomo, qual Signore, qual Principe al mondo si ritroua, che non desideri, non brami, & non procuri di hauer quelle due comodità, anzi felicità, che sono compagne indiuisibili della seruitù, cioè la sanità del corpo & dell'animo? e non solamente che la desiderino, e la procurino, ma non potendo insieme con la libertà & Signoria hauerla; quella lasciata, per mezzo della seruitù la si acquistano. Et che ciò sia il uero, sogliono i gran Signori dare ad altri la Signoria et il gouerno della lor casa, così della camera, così de' lor tesori, & medesimamente Cancellaria, & finalmente di quanti piu negotij si possono sgrauare, tanti piu a diuersi loro, che ministri si chiamano, ma sono veramente loro in quella parte patroni, nè commettono; di maniera che si come i patroni per l'ordinario gouernano i lor serui, e a quelli delle cose opportune procacciano: nel medesimo modo essi sotto l'altrui gouerno mettendosi, diuengono senza dubbio alcuno serui, in quella parte che sono d'altri gouernati, per godere della dolcezza che sentono del uiuere in seruitù. Il che, lasciando stare i gran Principi, noi stessi alla giornata prouiamo. Chi di noi, se haurà un buono, & fedel seruitore, a quello non commetterà il gouerno della sua casa, & di se stesso non gli darà le chiavi di tutto il suo? non se lo farà uolentieri patrone, per liberarsi lui, & scaricare sopra di colui i trauagli, & i fastidij, che sono a' patroni necessari? Questo ogni giorno uolontariamente & giuditiosamente noi sperimentiamo; tutto affin che habbiamo l'animo uoto di pensieri, quieto, & quanto sia piu possibile tranquillo. Per lo corpo ancora questi gran Signori, conoscono che il caminare, faticare, & essercitarsi è utile a' seruitori, essi ancora quasi quelli imitando, senza bisogno, e senza fare ad altri nè seruitio, nè beneficio, solamente per conseruarsi o acquistarsi la sanità, caminano, trauagliano, & s'affaticano. Là doue il seruitore non uanamente, nè per propria utilità, ma per ubedire, seruire, & satisfare al patrone, camina, corre, & sopporta ogni fatica. Hor qui io uoglio rispondere alle propositioni, e alla diffinitione, che voi hauete detto della libertà. La diffinitione, che la libertà sia di potere l'huomo liberamente operare ciò che gli piace. Gli argomenti, che la libertà è cagione, per la quale gli huomini possono essercitare le uirtù dell'animo. Anzi io dico tutto il contrario, che nella seruitù

u'è occasione di molto meglio non solamente essercitare, ma raffinare le virtù morali, et chi no'l crede, sperimentilo. Ma quale è la maggior prudentia che conoscere se stesso? come quella famosa sententia discesa dal cielo ne fa testimonio, senza la qual cognitione, niuno può essere prudente, nè può (quel che più importa) conoscere Dio, secondo la sententia, non pur delle sacre lettere, ma di quel tre uolte grandissimo Mercurio, il quale, dice, chi se stesso conosce, si trasforma in Dio. A colui che conosce bene se stesso, non solamente non basta l'animo di gouernare altri, ma non gli par mai di poter gouernare ben se stesso, & non solamente si contenta di stare sotto l'altrui gouerno, ma ricerca, e procaccia, massimamente d'un prudente patrone, il qual sappia se & gli altri ben regolarsi. La fortezza ancora, doue meglio si può isperimentare, che nella seruitù? doue bisogna molte cose a' seruitori soffrire, che i patroni dicono, fanno, & comandano contra lor uolontà; anzi quanto più ingiusto, & più imprudente fusse il padrone, tanto sarebbe al seruitore bisogno di maggior patientia, laquale è vna fortezza di animo perfetto, & consumato come dice l'Apostolo San Giacomo. Auene ancora, che ne' pericoli, che più spesso a' seruitori che a patroni sogliono accadere, conuien loro dimostrare il ualore, che è una parte della fortezza. Non credo già che dalla temperantia alcuno dubiti, che non sia più necessaria al seruitore, al quale conuiene di astenersi, non solamente dalle cose che al suo senso piacciono, & alla ragione dispiacciono, ma di quelle ancora che al patrone non aggradano. Resta hora la giustitia, la quale uoi hauete detto, che un seruitore non può essercitare, si come diceuate ancora della prudentia, che per non hauere facultà di prouedere, non poteua esser prudente così modestamente della giustitia, che non hauendo danari da distribuire, nè cause da giudicare, non poteua essere, nè giusto, nè liberale; come se le virtù ne gli atti, & non ne gli habiti dell'animo consistessero. Ma ditemi di grazia, chi ha maggiore occasione di usare, non dico giustitia, & liberalità, le quali se non con la facultà, può molto meglio, e più virtuosamente, conoscere il suo corpo, & la sua vita, il seruitore, che per cui bisogna esser citato; ma la Christiana carità? si come insegna San Paolo a' serui, che non ad occhio, cioè per compiacere, & gratificare si seruano a' patroni, ma di cuore con quella carità, che a Dio, & a Christo nostro Signore seruirebbono. Ecco adunque, che molto più perfettamente si possono essercitare, & dimostrare le virtù nella seruitù, che nella libertà, doue i padroni hanno più tosto occasione di sconoscersi, volendo essere non solamente seruiti, ma adorati da' seruitori, che di mai riconoscerli, si esser tutti huomini, & per natura tutti liberi & uguali, & tutti ad un modo serui, & creature di Dio benedetti.

LIBRO SECONDO 16

to. La fortezza, & la patientia hauendo altri a cui far questa professione, & quella ne' pericoli sperimentare, essi si guardano di non far male, nè l'altra guastare, essendo ambedue come radici delle virtù amantissime. La giustitia ueramente, & liberalità possono certai patroni comandar mostrarla, e perciò si guardano bene di mettersi ne' trauagli, & ne' pericoli della lor vita, come a' seruitori conuien di fare. Della temperantia, considerate Signori, se quei che hanno potere, libertà, & licentia di fare quel che lor diletta, & piace, hanno migliore occasione di essere temperati, o di precipitarsi nel baratro delle voluttà? si come uoi hauete diffinita la libertà, che sia licentia di fare quel che all'huomo piace. Giudicate voi Signori, se vna tal licentia si possa comparare a vna honesta seruitù di non potere far male, che è la uera, & buona libertà di poter fare bene. Peroche, chi si trouerebbe mai, che proibisse il seruitore di far bene? anzi questi sono gli effetti, & questo è il fine della seruitù, che io laudo, predico, & essalto, come mezzo di fare ogni bene, impedimento di non fare alcun male. E per questo ho proposto, & mi par quasi, che non volendo, ma alle vostre ragioni rispondendo, habbia prouato, che sia alla conscienza & buoni costumi necessaria, che è la mia terza propositione per esser noi per natura così ardentemente inclinati a gli appetiti, che senza freno, & disciplina, sia come impossibile di guardarne, & nella innocentia conseruarne. Questa Signori, è quella seruitù utile, & desiderabile, che voi vi hauete procurata, acquistata, & conseruata, per uiuer liberi della buona, et santa libertà, come si vede nella vostra Republica, al cui Principe conuiene esser di tutti il più seruo, per poter essere di tutti Signore. Doue veggo, che non solamente il vulgo, ma molti, che fanno professione di sauij & intendenti, s'ingannano, credendo, & dicendo, che il Doge di Venetia nulla non possa, la onde io soglio dire, & è la uerità, che il Serenissimo Principe di Venetia può fare nella sua Republica tutto quello, che qual si voglia Rè, Principe, o Imperatore giusto può fare nella sua Signoria. Percioche tutti hanno i lor consigli di stato, di guerra, di giustitia, et delle entrate ancora, et tutti fanno professione, et promissione di non far cosa contra gli ordini, et leggi de' Reami loro, le quali, uolendo esser giusti, lor conuien seruare. Or se un' Imperatore propone a' suoi Consiglieri di uoler fare una guerra, et la maggior parte di quelli contradice, non dourebbe egli, volendo fare ufficio di giusto, et prudente Principe astenersene? altrimenti a che fine tener consiglieri, et non uoler fare secondo il lor parere? Si mostra ueramente essere imhabbia, ingiusto contra la uolontà di coloro, ne' quali il suo popolo ancora si riposa et confida, che sempre debbiano il suo meglio consigliare.

Doge di
Venetia,
& sua
autorità.

re. Il medesimo dico nell'altre deliberationi o di mettere a sudditi grauezze, o di giudicar la uita, & facultà di quelli, mai non si richiede ad vn Principe prudente credere piu a se stesso; il quale ha l'animo spesso perturbato, quando per amore, & quando per ira, & talhora per odio & per vendetta, come a' giorni nostri habbiamo veduto di grandissimi Principi, iquali hanno tolte imprese contra il parere, & consigli de' loro prudenti Consiglieri, & Capitani, & l'esito poi ha dimostrato la lor mala, & perturbata deliberatione. Il medesimo dico ancora de' giuditij. Qual maggiore impietà si può trouare, nè maggior crudeltà, di quella di un Principe, alquale basti l'animo di priuare un suo suddito, o delle facultà, o senza torre il parere de' suoi giudici, & Consiglieri, o (quel ch'è poi eccesso di trannia) contra il consiglio di quelli, & gli ordini delle sacrosante leggi? La doue il Serenissimo Principe di Venetia, può co' suoi Consigli deliberare & fare ogni cosa. Non può mica far di sua testa; nè meno stà bene, che un tanto popolo sia per lo parere & appetito di una sola testa gouernato. Percioche quantunque sia uero che il gouerno della Monarchia sia di tutti gli altri il migliore, pur che il Monarca sia giusto, & prudente, tuttauia s'è per esperienza veduto che mai niuno è stato tale, per ottimo che sia stato, che non habbia fatto de' gli errori, & usato delle violentie, & di ciò con due essempi tutto il mondo se ne è potuto chiarire. Gli essempi sono non del popolo Romano, o dell'Ateniese, benché certo prudentissimi, ma del popolo Romano, eletto, & gouernato da Dio, registrati non da Liuius, o Tucidide, ma dallo Spirito santo, nella Sacra scrittura. Che Iddio benedetto doppo la liberatione del suo popolo dall'Egitto quello a forma di Re, ridusse, donandogli d'ogni età alcun'huomo eccellente di prudentia, & di valore, che con altri della sua tribù il difendesse, & gouernasse, iquali chiamano Giudici, ma il popolo sciocco, & ignorante, stufato del buon tempo, ingannato dallo splendore, & dalla bella apparenza delle corti de' Re vicini, mosso, come ad inuidia di quella uanità, desiderò di haue re esso ancora Re, & così con grandissima instantia lo domandarono al Profeta Samuele. A quali, benché Iddio facesse dissuadere quel loro uano, et imprudente appetito, sapendo cio che douea auenire, faccendo esporre tutte le oppressioni, & miserie che dal Regno loro doueano nuntiare, dipingendo a quelli che diuentariano tiranni, niente dimeno tanto dalla loro importunità, l'elese il miglior huomo, di ualore, & di bontà, che a quella età si trouaua, che fu Saul, ilquale diuenne non molto dopo poi ingiustissimo, & impiissimo tiranno. Il secondo Rè che Iddio gloriosamente scelse ancora al suo popolo, huomo secondo il suo cuore, che fu il piosissimo Re & Profeta Dauid, fu tuttauia egli ancora una uolta tiranno,

Monarchia miglior gouerno di tutti.

no, priuando della sua moglie Vria, suo fedelissimo suddito, & diuotissimo soldato, & appresso, per coprire il suo errore della uita, facendo quello a tradimento (si può dire) ammazzare. Or se quei due soli Re, che Iddio degno di eleggere al suo popolo, diuennero amendue tiranni, che dirò io de' gli altri? che o da gli huomini sono stati eletti, o senza electione, sono per heredità successi? chi potrà mai sperare che possa un Monarca giusto al mondo trouarsi giamai? Perciò nostri i prudentissimi padri questo conoscendo, si hanno un tal Monarca formato, sì fattamente dalle leggi legato, & fatto seruo, che non possa a modo alcuno tiranno diuentare, ma a far'utile, & beneficio alla Repub. & a far giustizia sia liberissimo. Non è adunque lodeuole la libertà che uoi hauete diffinita, di potere liberamente fare quel che l'huomo uole, ma lodeuole è ben la seruitù del non poter far male, donde nasce, & procede la vera, & santa libertà di far bene. Onde se quella da questa prouiene, senza dubbio alcuno sarà (benche buona libertà) di questa inferiore, doue la libertà da uoi diffinita, è degna di biasimo, & vituperio, essendo licentia, & incitamento ad ogni cattua operatione, & della corruttione de' buoni costumi, occasione. Et questa seruitù, nella quale è il nostro Sereniss. Principe, tanto è dal biasimo lontana, che è simile a quella Angelica, & diuina perfetta libertà di non potere far male, o errore alcuno. Percioche non è dubbio che Iddio Santo, non può peccare, nè fare errore alcuno, gli Angeli somigliantemente, che sono nella sua santa gratia confermati, & i beati spiriti non possono nè far male, nè peccare. Adunque non sono liberi, non potendo, secondo che uoi hauete detto fare liberamente ogni cosa? Il medesimo dico del nostro Serenissimo Principe, mercè della prudentia de' miei Signori. Conciosia cosa, che non può far male, nè può diuentar cattiuo, almeno di effetti, che di uolontà (secondo il testimonio della santa scrittura) l'huomo è inclinato al male dalla sua giouinezza, & altro ci vuole che leggi esteriori per mutargliela, sì che in questa parte questa che dal mondo è chiamata seruitù, del nostro Sereniss. è simile alla maggior perfettione, che ha la Maestà di Dio. Nel qual (come dice il Profeta) non è alcuno ingiusto pensiero, o cattua operatione. La doue il primo nostro padre, per uolersi liberare da quella santa seruitù, nellaquale la diuina bontà lo haueua creato, & co' la quale quello immediate il gouernaua, & farsi simile a gli Dei (come il serpente gli consigliaua) che saprebbe il bene, & il male; cioè gouernarsi da sua posta, libero dalla seruitù di Dio, diuenne non pur seruo de' suoi appetiti, ma soggetto ancora alle bestie, p' lo bell'acquisto che fece della libertà, che uoi laudate, & predicate, di poter far bene, & male, & tutto ciò che gli piaceffe. Seguita adunque (per non partirne dal medesimo

ORAT. DI DIVER.

C. fino

simo effi mpio) che il nostro Sereniss. in quāto è libero, et di tutti maggiore, et superiore, è occupatissimo di animo, & tribolatissimo, et in pericolo d'infermarsi, et di abbreviarglisi la vita, non potèdo fare le solite fatiche, & essercitij del corpo. Et in quanto è seruo, che nō puo far male per lo freno, & ritegno che ha delle leggi, è non solamente quieto, & disgrauato di molti carichi, sì dell'animo, come della cosciētia, ma ancora più simile alla diuina Maestà. Tre cose buone, adunque (come ho nel principio proposto) dalla seruitù se ne conseguono, quiete di animo, sanità di corpo, & purità di cosciētia, doue dalla libertà tre contrarie (come ho detto) ne procedono. Andate di gratia, & comparate noi l'animo tranquillo, & riposato, col perturbato, & inquieto, la sanità con l'infermità, la licentia, anzi occasione, & incitamento di far male, & immergersi nel fango di tutte le uoluttà, con la disciplina, correctione paterna, & raffrenatione da ogni cattina operatione.

Potrei Signori senza dir' altro far fine, peroche non credo che alcuno dubiti di noi, che io non habbia abundantissimamēte prouato quel che ho proposto, che la seruitù sia migliore, più utile, & più desiderabile della libertà, ma io ho troppo grandi autori, co' quali possa questa mia opinione comprobare, & perciò, se ben sia di souerchio, non uoglio trappassarli. Io vi mostrerò, prima (incominciando dal nostro Signore, & nostro Iddio GIESV CHRISTO) appreso dal primo Angelo del Cielo, & da primi Santi, & primi huomini della terra, che si sono honorati, et si honorano del nome di Seruo. Isaia Santissimo Profeta di Dio, anzi quinto Euangelista, per lo testimonio che fa delle cose future come passa te, parlando in persona del Padre, dice di GIESV CHRISTO. Ecce il seruo mio, in cui io mi appoggerò, il diletto mio, nel quale si è compiaciuta l'anima mia, honorādo il suo unigenito figliuolo col nome di Seruo. Così ancora Abraamo padre del popolo eletto, Mosè Principe, Capitano, & legislatore, David Re, & Profeta santiss. tutti si uantauano di essere non che di chiamarsi serui di Dio. Paolo, Pietro, & tutti gli altri Apostoli, benché il loro, & nostro Signore gli hauesse chiamati amici, et fratelli, essi nōdimeno più del nome di serui si gloriavano, per esser come serui sotto la disciplina, & gouerno diuino. Nel medesimo modo tutti i S. Profeti, Re, Patriarchi, & Apostoli, fuor che Adamo, il quale nō uolendo essere seruo di Dio, diuenne seruo de' suoi appetiti, del Diavolo, & fin delle bestie, le quali tutte, doppo il suo peccato, presero ardire di offenderlo, & fece noi suoi figliuoli somiglianti a lui, benché noi Christiani, siamo per misericordia di Dio, per mezzo del sangue del Saluatore & mediator nostro da tal miseria ricomperati, et dalla seruitù del Principe di questo mondo Satan trasferiti a quella di Dio, & di GIESV CHRISTO,

CHRISTO, felicissima & beatissima seruitù, come S. Pietro, et S. Paolo dicono, che siamo serui, col suo pretiosissimo sangue ricomperati. Non lascierò gli Angeli, i quali esssi ancora del nome di seruo gloriati si sono, come si legge nella Apocalisse di quell' Angelo forte, il quale non uolendo essere da Gio. adorato, disse essere come egli, & gli altri suoi fratelli, seruo di Dio. Ma forse che direste, oh, chi non sa che l'essere di Dio seruo è di grandissimo honore, & utile ancora? ma non è già così la seruitù de gli huomini. Non è dubbio, che l'esser seruo di Dio, è oltre ogni comparatione della seruitù de gli huomini migliore, ma questo non farà mica che per essere quella migliore, questa sia cattina, o dannosa, anzi se quella è migliore, presuppone questa essere buona ancora, percióche il più, & il meno se ben accresce, o sminuisce, non muta però la qualità, nè la sostantia della cosa. La seruitù adunque è buona, & utile, quella di Dio è perfettissima. Le altre tanto più buone, & più gioueuoli, quanto fieno migliori, & più prudēti i patroni, & a Dio più si rassomigliarāno. Perche, se è vero, che dalle medesime cagioni (come dicono i filosofi) medesimi effetti ne nascano, per qual cagione la seruitù di Dio è buona? non potrete già dir' altro, se non perche, chi si lascia da lui gouernare, & da quello dipende, uive sicuro, quieto, & felice; non potendo cosa alcuna mancargli, nè cosa auenire, che non sia a lui utile & salutifera, & che l'esseguire i suoi santi comandamenti non meno al corpo, che all'animo sia fruttuoso. Per le medesime cagioni ancora (come di sopra ho dimostrato) la seruitù de' buoni, & prudenti patroni è utile, & desiderabile, doue al contrario, se la maestà di Dio sentisse ò trauaglio, ò molestia del gouernare il mondo, come uanamente alcuni si sognarono, io direi che la sua libertà & Signoria gli sarebbe come a' patroni, dannosa, & di somma miseria, il che in Dio a niun modo non può accadere, essendo felicissimo & gloriosissimo. Ma dirò di più, che non si contentò solamente il figliuol di Dio, di essere di lui seruo, ma uolse, per più questa beata & santa seruitù honorare, farsi seruo de gli huomini, (come quel diuinitissimo Apostolo scrisse) che essendo in forma di Dio, abbassò se stesso in forma di seruo. Il che per la sua propria bocca haueua prima per essere seruito, ma per seruire venuto, & spendere per la salute di molti la propria uita. Onde si può di più intendere l'utile che altrui dice l'Apostolo) non ricerca la propria, ma l'altrui utilità. Il quale effetto di carità, che dalla seruitù prouiene, è oltra di quel che io ho proposto; percióche io ho dimostrato l'utile, che al seruo istesso dalla seruitù ne risulta. Et se uoi per auentura diceste, che questo bene si douesse

Il più, o il meno non muta la sostanza.

Carità ricerca l'altrui utilità

piu tosto alla libertà, & alla Signoria attribuire; per l'utile ch'io ho detto, che dal buon gouerno de' patroni a' suoi sudditi promiue, io vi rispondo, che ui bisogna confessar prima, che quei patroni, che per carità per la sua famiglia, & suoi seruitori si affaticano, sieno costretti ad honorarsi prima del nome de' serui come il Signor comanda, che chi uuol'essere tra noi maggiore, diuenga seruitore; & il medesimo Apostolo diceua di essere seruo di quei Christiani, de' quali egli haueua cura, & gouerno, & si uede fin'al dì d'oggi, che i successori de' gli Apostoli, anzi il Principe di quelli, & supremo pastore della chiesa Christiana, si chiama non pur seruo, ma seruo de' serui di Dio; il quale altrimenti è beatissimo, & santissimo. Et veramente in tanto è santissimo, & beatissimo in quanto è seruo de' serui di Dio. Essendo sententia irrefragabile della Sapientia infallibile, che chi si esalta, sia sbassato; & chi si abbassa, sia inalzato. Mi pare, & credo, che alle Signorie vostre debbia parere ancora, che io habbia sufficientemente, & soprabondantemente quel che proposi, anzi piu di quello che promisi, pronato, hauendo dimostrato, non solamente la seruitù essere all'animo, al corpo, & alla buona coscienza, & buona creanza utile; ma ancora, che per mezzo di quella si possano meglio le virtù dell'animo esercitare. Doue all'incontro, la libertà essere all'animo noiosa, al corpo dannosa, & alla coscienza pericolosa, essendo piu tosto occasio ne di guastare, che di esercitare le virtù. Vi ho dimostrato ancora di quanto honore l'han fatto degna la maestà di Dio prima, & dappoi tutti coloro, che della sapientia, & autorità diuina hanno piu partecipato, hauendo degnato del nome di seruo, il capo della chiesa di Dio inuisibile, santa, & immacolata, GIESV CHRISTO nostro Iddio, & Signore, & tutti i Santi suoi, & il capo della uisibile, Principe di tutti gli altri Vesconi, & pastori dell'anime nostre, & tutti i suoi ministri. Hor che mi resta se non di effortare, & inanimire me prima, & appresso nel na delle vostre Signorie, a procacciare, abbracciare, & accettare nel cuore questa beata & felice seruitù, nella quale chi per sua buona fortuna di noi si trouasse; sotto la censura di un tal patrone, qual'io ho detto, a saperla conoscere, & godere, amando & stimando quello molto piu che il padre naturale, se perauentura quello non fusse tale. Doue se alcun figliuolo hauesse un tal padre, scordisi del troppo tenero nome di figliuolo, & come seruo tutto alla natura, costumi, et disciplina di quello co' ogni seruitù, & obediētia si cōformi. O dolce, o amabile, o desiderabile seruitù, quanto sei dal uolgo mal conosciuta, quanto da' prudenti sanis et santi bramata. Et se io ui efforto Signori, che procuriate di essere serui di un buono, & prudente patrone, che debbo dire? che douete uoi fare?

serui

serui di Dio, & di GIESV CHRISTO nostro Signore, il quale è l'istessa sapientia, la istessa bontà. Quanta quiete, quanta tranquillità, quanta felicità hauerete Signori, di animo, di corpo, & di conscientia, se uoi abbraccierete questa diuina & ueramente beatissima seruitù, se uoi crederete di essere dalla sua singolar sapientia, & infinita beniuolentia gouernati? Nè ui bisogna durar molta fatica, cercar molti paesi, conoscere, & lungamente esperimentare molti huomini, per trouar un sì buono & prudente patrone; come per la nostra felicità sarebbe necessario, sempre che uoi uogliate. Et con uoi, in quella istessa città, in quella medesima casa, nel nostro cuore di uoi chi sarà così pigro, chi così poltrone di noi, che noglia lasciare di procurarsi con tanta felicità, una tal felicità, ma chi essendogli offerta la ricuserà? Pregbiamo adunque la sua diuina Maestà, che sì come degna di chiamarne, così parimente di ricenerci non le dispiaccia.





ORATIONE

DI M. BARTOLOMEO
SPATAFORA.

A R G O M E N T O.

L'Anno 1553. hauendo un' Academico Vnito detta una Oratione in lode della Concordia, lo Spatafora, rispondendoli in effecutione delle leggi della Academia, difende la Discordia con la presente Oratione.

SE ALCUNO, Sig. Academici, uedendo che io dopo l'hauere udite tre dottissime renghe; due contra, & una in fauore della Discordia; senza farmi molto pregare, anzi presto offerendomi a quella difendere, credesse, che io fusse quà uenuto premeditato, certo s'ingannerebbe, & falsamente attribuirebbe alla mia diligentia, quel che alla forza della uerità dourebbe attribuire. Percioche io nulla non sapessi della quistione che hoggi è stata da gli Eccellentiss. Presidente & Consiglieri proposta, le Signorie loro possono far testimonianza, che non solamente niun d'essi non me ne ha giamai pur fatto motto alcuno, ma io stimo che si sono loro ancora, dopo che sono entrati nell' Academia, anzi dapoi che si sono affettati al tribunale, & ciascun di noi a' nostri luoghi, sia stata & ragionata, & proposta alla sproueduta. La forza adunque della uerità, & l'errore, nel quale io uedo essere l'eccellente auuersario, biasimando come uitio la cagione della bellezza & conseruatione delle città, & dell'uniuerso, non perche egli così senta, ma per errore de' nomi, che sotto nome di Discordia uitupera un uitio degno ueramente di biasimo per esser cagione della ruina, & distruttione delle città, & di tutte le cose,

cofe, mi hāno mosso à compassione, & insieme datomi animo, anzi astretto à leuarmi, & leuar di errore; qualunque per la eloquentia di così sottile & dotto Oratore ui fusse entrato, non senza speranza, che debbia riconoscere egli ancora, & ingenuamente confessare l'error suo, conoscendolo io di così bella & libera natura, che non uorrà ostinatamente al modo di Socrate, sostenere co' denti (come si diceua) la sua falsa opinione. Io dico adunque, che la Discordia è cagione della bellezza del mondo, & della conseruatione de gli animanti, & delle città. Percioche, che altro è Discordia nelle cose create, che diuersità di cose dissimili & opposte? & ne gli animali, chi dirà che altra cosa sia Discordia, se non disparità di cuori, & di appetiti? cioè desiderare diuerse cose? si come Concordia è l'appetire con un medesimo cuore una cosa medesima? Che Discordia sia il desiderio di diuerse cose, la stessa uoce, che dalla diuersità de' cuori, & de' uoleri si deriua, lo dimostra. Che sia diuersità di oppositi nelle cose create, & composte, niun credo sarà tanto fuor di ragione che ardisca negarlo. Conciosia cosa, che Discordia non sia sola contrarietà, o repugnantia, non diuisione, o separatione, ma è diuersità, o disparità che uogliamo dire, & discordantia di elementi nelle cose composte, & di cose composte nell'uniuerso. Fatta hora questa diffinitione, & dichiarazione di questa uerità, che Discordia altro non sia che diuersità, contrarietà, & dissensione nelle cose insensate, & nelle sensate, diuersità di uoleri, & di appetito prouerò chiarissimamente quel che ho proposto, due euidentissime non dirò ragioni, ma uere, & sensibili dimostrazioni. La prima sarà dalle cose naturali, l'altra dalle ciuili. Ma prima discoprirò uno errore, & uno equiuoco, che ha preso l'auuersario. L'errore è, che essendo stata proposta la questione, qual di queste due cose sia la migliore, o la Concordia, oueramente la Discordia, egli laudando la Concordia, & unione, come cagione di ogni bene, & di ogni conseruatione, ha biasimato la Discordia. Il che non farò già io, che uolendo (come egli ha fatto) tormi più carico di quel che è stato proposto, & imposto, uoglio laudando la Discordia con uerità, biasimare contra la uerità la buona Concordia. Ma mi basterà di mostrare, che la Discordia sia più degna & più eccellente, & che sia cagione, & come madre della unione, & concordia, le quali egli ha insieme congiunto. L'equiuoco è, che sotto nome di Discordia, ha uituperata la diuisione, & separatione. Ma chi non sa Signori che la diuisione è cagione della dissoluzione, & distruttione di tutte le cose? chi non sa che subito che si disciogliono & diuidono gli elementi, in qual si uoglia corpo, quel corpo perde la sua propria essentia? chi non sa che come si risoluono, o si separano i quattro humori in un corpo animato, quello cessa di esser tal corpo, perde la uita, & si corrompe? Così ancora parlando

Discordia
cagione
della bellezza
del mondo.

Diuisione
è cagione
della distruttione

lando della machina dell'uniuerso, quando uerrà la sua distruzione, sarà perche si separeranno; e discioglieranno (come dice la sacra scrittura) gli elementi dell'unione, & ligamenti che si trouano. Seguirà per questo che noi haueate biasimata la Discordia? come se discordia, & diuisione fosse una cosa medesima? Il simile dico delle città. Chi dubiterà che una città, & un regno diuiso non conuenga distruggersi? che oltre del l'auttorità del diuino Oracolo, si uede ogni giorno per esperienza, ma di questo il medesimo Oracolo non dice esserne cagione la Discordia, ma ben la diuisione. Adunque se il uolgo per errore (come suole quasi in tutte le cose) intende per Discordia diuisione, come noi ancora (perdonatemi se dico il uero) col uolgo haueate inteso, seguiranno ancor noi il medesimo errore? anzi diremo quel ch'è la uerità. Et così torno alla mia proposizione, che la Discordia sia cagione della bellezza, & conseruatione delle cose create, & medesimamente della Concordia, & unione. Et incominciando dal principio della natura, io dico, che il Caos fu dalla Concordia conseruato, & quando Iddio uolle dal Caos il mondo formare per opera della Discordia distinse, & dispose gli elementi, & quello alla bellezza, che ogn'un uede, ridusse. Altramente che cosa uol dire Caos se non confusione? come la parola Greca, dal confondere, deriuata significa? Che cosa è confusione, se non mistura di diuerse cose in una? si come ueggiamo quando l'acqua col uino si confonde, ilche mai far non si potrebbe, se tra loro non fusse Concordia tale, che di due ò più cose, una sola ne diuenga, come disse quel gran Filosofo Anassagora, che tutte le cose erano insieme, altrimenti mai non si potrebbero l'acqua col fuoco confondersi, nè l'aere, e la terra mescolarsi, & insieme in un medesimo luogo stare, se non fusse tra loro mistura, cōcordia, et confusione, com'era quel mostruoso, & horrendo Caos, ilquale si poteua più tosto uno, che più elementi chiamare. Come la santa scrittura testifica, che lo spirito di Dio stava sopra le acque, come se altro che acqua stato non ui fusse. Ilche si uede ancora quel fonte di tutta la Filosofia Omero, hauea sentito, chiamando l'Oceano padre, e generatore di tutte le creature, & auanti di lui quel Mercurio, che da' Greci è stato detto Tre uolte grandissimo, cioè Filosofo, sacerdote, & Re, ilquale disse che dalla natura humida gli altri elementi, & dapoi tutte le cose prouennero. Lascio stare Talete Milefio, & molti altri appresso. Ma possono bene star insieme senza mistura, e senza confusione, distinti, come ha poi fatto Iddio benedetto, quando distrutta la bruttezza, & oscurità di quel Caos, disciolta quella roza, & inutile Concordia, con l'ordine della Discordia, distinse, & collocò al suo luogo gli elementi con quella uaghezza che si uede, & che in tutte le creature si discerne. La Discordia adunque è stata cagione, ne,

ne, & disposizione di questa bella machina che ueggiamo. Quella medesima ancora è cagione di quella tutta, e di tutte le sue parti conseruare, poi che si come Iddio per mezzo della Discordia, & diuersità; a questa uaghezza il mondo ridusse, così per la medesima quello conserua. Conciosia cosa, che essendo tutte le cose composte di cose contrarie, & bisognando che ciascuna di quelle nella sua proportionione si conserui, è necessario che per mezzo della continua Discordia, ciascuna se ne stia ne termini suoi, come si uede prima nell'uniuerso, che per stare distinta l'acqua dal fuoco; & l'aere dalla terra, per mezzo della Discordia si conseruano, anzi se non fosse la Discordia, & la Diuersità, la Contrarietà, & la Repugnantia de' gli elementi tra loro, non ui sarebbe alcuna generatione. Percioche, se tutti gli elementi fossero di una qualità, ò tutti freddi, ò tutti caldi, ò tutti secchi, ò tutti humidi, ilche sarebbe una somma Concordia, a che modo cosa alcuna potrebbe prodursi, nè gouernarsi giamai? Il caldo solo senza lo humido, non può generare, nè il freddo senza il secco non può conseruare. Adunque una tal Concordia di elementi, farebbe un altro Caos. Fu necessario adunque per la generatione, & conseruatione delle cose, che ui fusse il caldo, & l'humido, che sono cose diuerse. Che ci fusse ancora il freddo, & il secco, che sono tutti quattro diuersi, & discrepanti, da iguali si fa la diuersità de' tempi, & delle stagioni. Percioche se non ci fusse il freddo, sarebbe sempre state, & se all'incontro non ci fusse il caldo, che superasse la freddezza del uerno, quello sempre signoreggerebbe. Non ci sarebbero piogge, lequali sono cagioni che la terra tanta uarietà di fiori, alberi, & frutti produca, non si sentirebbe calore, onde tanta diuersità di biade & frutti si matura. Ma ueggiamo di gratia, qual sia la cagione di tal diuersità di stagioni, oh non è egli il mouimento de' cieli? dal continuo mouimento del Sole, ilquale hora s'appressa, dirizzando i suoi raggi, & hora declinandoli si allontana da una regione, non si causa che in quella hora sia caldo, & hor freddo, & hora temperato l'aere? non credo già che direte di no? perche, come disse quel Poeta. In tutto è orbo chi non uede il Sole. Or ui domando, ne' mouimenti de' Cieli si troua egli Discordia? io so che non solamente niuno Astrologo non dirà di no, ma niuno, ò marinaro, ò altro tale, che habbia punto offeruato il leuare, & il ponere, di quelli che paiono, & non sono le maggiori stelle, che sono l'eraticke. Poscia che tutte le otto sfere nobili di un mouimento, continua solamente Discordia, ma contrarietà. Laqual cosa mostra non ma Discordia tra loro, faccendo tutte il mouimento loro diuersamente, dico in diuersi tempi, essendo il tempo (come dicono i filosofi) misura del moui-

mouimento, come veggiamo del Sole, che in vn'anno compie il suo corso, & la Luna in vn mese, de gli altri Pianeti ancora, & del cielo delle Stelle lo possiamo credere a gli Astrologi, che chi in meno di vn'anno, chi in due, chi in piu fornisce il suo viaggio, secondo che la Sfera del suo cielo, piu o meno dalla prima che si moue, è discosta. Conciosia cosa che sentendo tanto meno quella forza & violenza, che tutte le sfere inferiori tira, & seco volge, ogni ventiquattro hore, ch'è vn dì naturale, tanto piu velocemente può essa volgersi col suo contrario mouimento. Or qual maggior discordia imaginar si può di questa di quei corpi celesti, immortali, incorruttibili, perfetti, & eterni, i quali tutti diuersamente, & discordenolmente mouendosi non solamente la discordia de' corpi interiori, corruttibili, conseruano, & con quella la varietà, bellezza, & perpetuità dell'vniuerso, ma rendono (come dice M. Tullio) soauissima, & incomprendibile armonia, temperando il suono graue del Cielo della Luna, con l'aiuto di quello delle Stelle, che è la sua ottaua (come chiamano i musici) & così gli altri con suoni, & mouimenti distinti, & proportionati fanno suono dolcissimo. Il che si può facilmente credere, sì perche non sarebbe possibile, che così grandi, & smisurati corpi senza far suono si mouessero, come perche credendo noi Christiani, che ne' Cieli debbia essere la nostra eterna vita beata, & perpetua felicità, come i sacri euangelij ne hanno insegnato, & come ancora il medesimo M. Tullio fa dire all'Africano, qual musico, quale armonia di suoni, che l'orecchie ne diletta sarà, se quella de' cieli non sarà, sopra il cui primo mobile non è corpo alcuno che si muoua, & possa sonare? Non dirò per hora altro della Discordia, ch'è cagion della musica, hauendone a parlare ancora quando haurò da rispondere all'esempio del liuto introdotto per l'aunersario. Ora veniamo a cose piu particolari, & piu propinque, anzi nostre intrinseche. Se non fusse ne' nostri corpi la continua Discordia, ch'è tra la colera, & la flemma, tra il sangue, & la malinconia, donde procede la temperatura, & conseruatione de' corpi, non sarebbe egli bisogno, che vno de' gli humori, gli altri tutti, come habbiamo detto de' gli elementi, signoreggiasse, & quelle alla sua qualità riducesse? onde si come il mondo per vna tal pernitiuosa concordia, & confusione, vn'altra volta Caos ritornerebbe, così ancora il corpo humano si corromperebbe, anzi questo veggiamo ogn'hora, per cioche, che altra cosa è cagione della morte, corruttione, & dissoluzione de' corpi, se non quando vno de' quattro humori, i quali stando in discordia, in equalità si conseruano, & così mantengono i corpi nella lor temperatura, gli altri supererà & estingue? come quando il troppo calore si conuerte in febre, la quale

quale consuma & estingue l'humido radicale, & consequentemente la vita. La troppo humidità estingue il calor naturale, ottura, & impedisce gli stromenti, & gli spiriti vitali. Il caldo, & humido eccessiuo, sono cagione della putrefaction del sangue, & delle febri acute & contagiose. Che la sonerchia freddezza sia della morte cagione, niuno, credo, il quale non sia priuo de' sensi comuni, il negherà, poi che la freddezza de' corpi animati è il termine della vita loro, & niuno è, che muoia, se prima tutto da i punti delle dita, fino alla cima de' capelli non s'infreddisce. Questi sono gli effetti della vostra Concordia; per cioche qual maggior concordia trouar si può, che piu cose diuerse, o discordanti ridursi alla proprietà, & obedientia di vna sola? come si vede ancora ne' gouerni delle Republiche, doue allora si può dire vera concordia, quando tutti i Principi della città sotto la obedientia & imperio d'vn solo si mettono, pur nondimeno questa pestifera concordia di humori è cagione della resolutione, & distruttione de' gli animanti, & per contrario la discordia di quelli conserua i corpi in continua sanità, conseruandosi essi per la Discordia in vnione, la quale è la vera & salutifera concordia. Se adunque la vera & buona concordia procede, & dipende dalla Discordia, quanto ogni cagione del suo effetto è piu degna, & piu eccellente, tanto è della concordia migliore, & piu degna la Discordia. Ma voglio ancora vn'esempio piu chiaro, piu euidente, & piu sensibile proporre, quello istesso che a suo fauore vi addusse l'aunersario, che vn liuto scordato, & inutile, & ingrato, perche diletto bisogna che si accordi. Anzi dico, che la Discordia è cagione dell'armonia in ogni sorte di musica, così di voce, come di suoni, in ogni sorte di stromenti. Et per stare nell'istesso del liuto, che cosa è discordia nel liuto, se non diuersità di corde? le quali rendono diuersi suoni? se vn liuto fusse accordato con vna maniera di corde, che musica, che armonia renderebbe? E' mestieri adunque per accordare vn liuto, che faccia buona & grata musica, che preceda la discordia, & diuersità di corde, così ancora nelle voci, se tutti cantassero ad vna medesima voce, sarebbe ella musica? sarebbe di gratia armonia? non so quale orecchia potesse mai soffertela, come si vede tra gli animali dell'Asino per non saper fare se non vna sola maniera di voce, niuno è, che quel canto possa patire, & quegli ucelli che piu diuersità di voci fanno fare, quelli & piu grati sono & piu pregiati. Adunque, che siano diuerse voci, altre acute, & altre graui, le quali con dispari interualli, ma proportionatamente distinti, le graui voci con le acute temperando, rendono quella dolcezza che maggiore in questa vita vdir non si può. Oltre a ciò bisogna ancora, che nella musica vi sieno delle discordantie. Qui chiamo voi signori Musici,

fici, non solete voi dire, che nelle compositioni si conuien fuggire le concordantie? non chiamate voi consonantie perfette, & imperfette, & dissonantie? come la quinta, la ottava, la decima, la duodecima, la quintadecima chiamate consonantie perfette, imperfette la terza, la sesta, la decima, & altre simili; dite ancora la seconda, settima, & nona esser dissonantie? non solete voi mettere molte delle consonantie imperfette, & dissonantie, per fare vna bella & grata armonia, anzi quella solete chiamare contrapunti legati, oh che vuol dire dissonantia, & consonantia imperfetta, altro che discordantia grata? Se io volessi ricercare tutte le cose della natura; per tutto trouerei, che la discordia è più degna, & più perfetta, ma so che non è sì lungo tempo che mi bastasse, & mi parrebbe insieme di offendere la vostra prudentia, pur tuttauia non voglio lasciare di dirne almeno vna sola. Ne' numeri, Signori, non chiamano questi eccellenti Aritmetici, perfetti quelli che sono dispari, & che non si possono tra loro accordare? come il ternario, che è perfettissimo; il settimo, il quale da M. Tullio è detto gruppo di tutte le cose. Il nono ancora, che è composto di tre ternarij, i quali tuttauia & essi sono discordi, conciosia che non si possono in due parti vguagliare. All'incontro chiamano imperfetti il due, il quattro, l'otto, & altre simili, che in due parti vguagli si possono diuidere. Et questo basti in quanto alle cose naturali. Io non voglio perder tempo in adurre a mio fauore quei gran Filosofi, i quali questo, che io hora dico, molte migliaia d'anni auanti han detto, & confermato; nè meno mi curerò di confutare le ragioni, o scoprire gli errori di coloro, che han detto il contrario, tra i quali è Ouidio, il quale descriuendo la Concordia, che io ho detto del Chaos, la chiama inconsideratamente Discordia, & al contrario la Discordia de' gli elementi distinti, & dislocati, chiama pace, & Concordia. Benche poco appresso appellasse la Concordia discordia, però che io non voglio, che in questo mio parlare altro vaglia che la ragione. Mi resta adunque l'altra parte delle cose civili, dalle quali voi palpabilmente conoscerete esser vero quello che io vi ho proposto, che la discordia sia cagione dell'unione, & conseruatione delle città, il che concluderò co' medesimi esempi de' Romani introdotti per l'auerfario di Cesare, & Pompeo nella sua prima renga, & nella seconda di Menenio Agrippa. Stando la nostra seconda vera interpretatione di questa parola Discordia, che ne gli animali altro non sia che diuersità di uoleri, di voleri, & di appetiti, come intese quel raro Poeta, quasi quella interpretando, oue disse.

Il disorde voler, che in due cor miri.
Io dico, che questa diuersità, & discordia di voleri, che è il volere di-
uerse

uerse cose, mantiene gli animi quieti, & satisfatti, & le città in unione, che è la buona Concordia, secondo il nostro auersario. Questa seconda mia proua, Signori, è fondata su la prima, perche tutte le cose artificiose imitano la maestra natura; uoglio dire, che sì come la diuersità è cagione della bellezza del mondo, come disse quel fauio Poeta.

Per tanto uariar natura è bella.

Così la stessa uarietà è cagione della satisfattione. Quindi con la diuersità de' colori si satisfà il desiderio de' gli occhi (come si suol dire) per uarij cuori. Con la diuersità de' sapori, satiasi l'appetito del gusto; con la uarietà de' gli odori si appaga il senso dell'odorato. Con la discordia, & armonia delle uoci, & de' suoni, si diletmano, & s'indolciscono le orecchie. Con la diuersità dell'arti, & essercitij de' gli honori, & dignità, si acqueta la diuersità, & discordia de' cuori humani. Onde le Città, le Republiche, i Regni, in riposo, pace, & unione per mezzo di questa Discordia si conseruano, come per non cercar esempi lontani, nella nostra Republica Signori, se tutti i Procuratori, & gran Senatori uoleffero ad ogni modo esser Dogi, credete ch'ella starebbe un'anno in piedi? se medesimamente tutti i Senatori uoleffero essere Procuratori? se tutti i nobili Senatori? se tutti i Cittadini nobili? se tutti in somma gli artigiani, lasciate le arti loro, uoleffero uiuere da honoreuoli Cittadini? considerate di gratia come questa quietissima, & ordinatissima Republica si trouerebbe. Questo è quel che disse quel diuino Apostolo della Chiesa di Dio, rassomigliandola ad un corpo humano, se tutto il corpo fusse occhio, doue sarebbe l'udito? se tutto udito, doue harebbe l'odorato? Ma sì come la diuersità de' membri nel corpo humano, & la discordia de' loro essercitij, è cagione della bellezza, & conseruatione del corpo (conciosia che ciascun membro altro fine non habbia che di nutrirlo, mantenerlo, & conseruarlo) così parimente nella Chiesa di Dio, nella Città, & Republica quando ciascun uole diuerse cose, ciascun s'applica a diuerse arti, ciascun seguita diuersi honori, allora se ne stan quieti, tutti rimangono contenti de' gradi, & fortuna, che loro diuine. Di qui è, che la nostra bellissima & ornatissima città, la nostra felicissima & ordinatissima Republica in pace & unione, tanti anni (com'ognun uede) s'è conseruata. Se questa unione noi haucte dubbio alcuno ha da essere tenuta & stimata, di quella inferiore, & men degna. La onde quell'altra concordia, che a questa discordia, che io con ragione laudo, & essalto, si oppone, sarebbe cagione della ruina, & dissipatione d'ogni città, poi che da quella nasce, & uiene cattina discordia.

Tutte le cose artificiose imitano la natura.

discordia, & la diuisione, & separatione, che uoi meritamente haue-
te biasimato; sì come nelle fauole quei prudenti Filosofi han lasciato
scritto di quel bel pomo, che alle tre Dee fu proposto, che percioche
ciascuna di quelle il uoleua, indi ne nacque quella pestifera discordia,
& memorabile ruina di Troia, come ancora ho dimostrato, che se nella
nostra Republica tutti una istessa cosa uoleffero, sarebbe conseguente-
mente la distruttione di quella. La qual cosa nell'essempio di Menne-
nio Agrippa si può chiaramente uedere. Il quale uedendo che la ple-
be Romana, per uolere quel medesimo che uoleuano, & haueuano i no-
bili, cioè partecipare de' magistrati, si era diuisa, & uscita di Roma, an-
data ad habitare alla riuu del fiume Aniene, che hoggi si chiama il
Teuerone, con una fauola, o similitudine del corpo humano, la fece ri-
tornare. Che i membri del corpo una uolta si consigliarono, & accor-
darono insieme di non uoler piu al uentre dar da mangiare, parendo lo-
ro, che quello se ne stesse pigro, & otioso, & senza suo trauaglio al-
cuno godesse de' trauagli loro, riceuendo egli solo il cibo, per lo quale
tutti gli altri membri stentauano. Ecco che passato uno o due giorni,
tutti i membri si trouauano fiacchi, deboli, & inutili alla fatica, don-
de con lor danno s'accorsero, che il uentre non era mica come essi crede-
uano, loro inutile, che se bene non trauagliaua, nondimeno del nutri-
mento che a quello dauano, essi la maggior parte partecipauano, dal
qual nodrimento, concotto ne ueniua, & digerito il sangue, che uita &
uigore loro dà, diuiso per le uene secondo il bisogno di ciascuno distri-
buito. Che similmente se i nobili si seruiauano de' loro trauagli, quel-
li tuttaua loro nodriuano & gouernauano. Or chi non uede, che que-
sto essempio fa tutto al mio proposito? non hauete uoi detto, che per
uolere la plebe ciò che i nobili uoleuano, da quelli si separò? non uedete
adunque, che dal uolere tutti una cosa medesima, nacque subito la
Diuisione? la doue prima per uolerne diuerse, stauano in unione? non
uedete appresso, che per essere i membri accordati insieme, da questa
loro concordia sarebbe seguita la morte, & putrefattione del corpo?
Or uenendo all'ultimo uostro essempio de' Romani, & di Cesare, &
Pompeo, che uoi dite; che per essere Stati discordi rouinarono la Re-
publica. dico, che per essere Stati concordì la dissiparono, & mentre
che essi in Discordia stettero la conseruarono. Et quel che dico di lor
due, si può dire di tutti gli altri gran Senatori, & grandi Imperatori,
de' quali per breuità non farò mentione. Mentre Cesare si contenta-
ua dell' Imperio di Francia, Pompeo de' trionfi & Signoria dell'Asia,
& così gli altri Consoli, & gran gentil'huomini dell'altre prouincie, la
Republica si conseruò; ma dappoi che questi due si accordarono a no-

ler tutti una cosa stessa, cioè la monarchia, o per dir meglio, la tiran-
nia, essi si diuisero, & separarono sì fattamente di animi, di arme,
& di fattioni, che si creò la ultima rouina della Republica Romana.
Percioche fatto Cesare di tutti maggiore, & superiore, sì come dicem-
mo de' gli elementi, che se uno superasse gli altri, ritornerebbe il Caos,
& de' gli humori, che se uno eccedesse, & s'impatronisse de' gli altri se-
guiria la corrottione dell'animale, così fatto esso de' suoi Signore; si di-
sciolse la bella compositione della Republica, la qual prima per mezzo
della Discordia, inegualità & temperatura unita, & quieta, si man-
teneua, & si conseruaua.





ORATIONE

D'INCERTO AVTORE

In lode della Ignoranza.



ARGOMENTO.

Essendo stato proposto da alcuni letterati di leuare una Academia sotto il titolo dell' Ignoranza, vno di loro disse la presente Oratione in lode di essa Ignoranza.

I ch'io mi veggio qui dinanzi al vostro humano, gentile, & graue aspetto, & considerando quanto di virtù, et quanto di sapienza in voi riluce, molto nobili, & benigni vditori, non posso se non tutto arrossire, & ancho in parte pel timore impallidire alquanto, conciosia che sendo io qui venuto a uolerui ragionare di un soggetto, di cui il nome solo, & la uoce istessa forse mi ui potrebbe far'odioso in guisa, che in uece d'ascoltarmi, & mirarmi humanamente, da me forse leuarete gli occhi ad altra parte, & gli animi, & le menti uostre alienarete in tutto dalle parole mie, le quali se potranno pur un poco quietamente peruenire a uostri benigni orecchi, credere anchor tai cose porgerui, & tai sentenze spiegarui, che da quelle poscia addolciti, & allettati, ageuolmente ui disporrete a darmi fin al fine vdienda grata. Che benchè molte cose nel primo aspetto paiono disconcie, & malageuoli a douere piacere, nel ladimeno gustandole poi, & conoscendole bene, recano non poco piacere, & utilissimo frutto. Et ueramente si come il titolo di lodar la Peste, pareua ad ogn'uno a prima faccia un soggetto strano, noioso, inutile, & vile. Et il celebrare l'hauer debito fu tenuto cosa ridicola, dannosa, & uana. Perche non si poteuano gli huomini, senza un certo dispregio, & horrore addattarsi a sentire pur di tai soggetti i primi accenti, & nondi-

meno quei che dal suono di quei titoli non si sgomētaron, ma cō patientia lessero i primi uersi, presi da molta ammiratione, uolsero poi con lor piacere intendere ancora il fine. Così hora qual di noi sia che tutto non si ricapriccia, o almeno non si rida, sentendo ch'io uoglia lodar la ignoranza? uoi che sete di bella, & uera dottrina, ornati, come potrete col uiso giocondo sentirmi fauellare dell'ignoranza? Voi, in cui delle belle arti la molta scienza, & isperienza risplendono, come potrete uolentieri patire, che da me sia predicata, & essaltata l'ignoranza? certo chi lo creda sia niuno, se già questo solo non u'acquetasse, & gran fatto non ui parebbe, ch'io molto ignorante, ignorantemente uoleffi lodare, & predicare l'istessa ignoranza. Et nondimeno io sostenuto dalla grande humanità uostra, ho preso animo, & cuore, di credere, che quale è la benignità uostra singolarissima, il mio giouenile ardire m'habbiate a perdonare. Sperando ancora, se per un minimo spatio di tempo, non ui aggrauarete ascoltare le parole mie, douerui dir qui alla presenza uostra, cose, che grato diletto, non accerba noia, utile, piacere, & non amaro dispiacere, soaua dolcezza, & non horribile amaritudine, ui porgeranno, lequai cose uorrei che per uoi mi fosse lecito diruele col uiso, & col capo coperto, si come fu da Fedro concesso a Socrate per ragionar d'amore, acciò io non mirandoui, con manco di vergogna, & di timore narrarleui potessi. Ma prima d'ogn'altra cosa io ui chiedo, & supplico humilmente, che al suono di questo nome ignoranza, non ui turbiate, ch'io non dubito poterui primamente prouare che dell'ignoranza il significato non sia cosa maluagia, nè trista, & non dubito ancora farui poi vedere che altro non è ignoranza, che cosa buona, & lodeuole, & con la virtù congiunta, & non solo questo, ma ultimamente penso farui chiaramente intendere, che ignoranza è una somma, & diuina sapienza, le quai tre cose sforzarommi con molta breuità farle chiare, & approuate, & poscia farò del mio ragionare l'ultimo fine. Egli non mi è dubbio che di queste mie proposte, di uoi alcuno hauià sorriso, parendogli esser molto aliene da tutte le comuni, & humanorato, & apprezzato, si sforza di apparare qualche virtù, o scienza, per cui egli sia poi da gli altri ammirato, & non sia (come si dice che è il uolgo) ignorante. Ma chiara cosa è, che tai huomini non intendono la forza del uocabolo, & abusano di questo nome ignoranza, & ignorando quanto ampia, & grande sia la sua giuriditione, la quale contiene così la uia di sapere il bene, come il male, il che chiariroui ageuolmente. Credo che sapiate che quello grandissimo, & sapientissimo Filosofo,

sofo, il Principe Peripatetico, tra i tre primi principij ch'egli insegnaua delle cose naturali, questo principalmente annuneraua, & adduceua, la priuatione, la quale è necessaria tanto alla naturale generatione, che senza essa non potrebbe la madre natura produrre gran cose, e nuoue, in che ella ci mostrasse il suo mirabile magistero. Quindi si può comprendere di quanta importanza sia la priuatione, sotto il cui nome uien compreso, & cotenuto l'ignoranza, conciosia che come uoi sapete, ignoranza altro non è in effetto, che priuatione, priuatione dico di sapere, la onde ne segue, che si come quella priuatione è principio primo della generatione, tanto delle belle, gentili, & uaghe cose, quanto delle brutte, sozze, & lorde. Così questa priuatione che è l'istessa ignoranza, è primo principio di sapere, & intendere, tanto il bene, quanto il male, che se quella priuatione, come principio primo non è cosa mala: parimente questa nostra priuatione, in quanto ella sia primo principio di sapere, che sia cosa maluagia, & trista, non si può ragioneuolmente allegare. Et si come un pezzo di cera informe, cioè d'ogni forma priuo, atto però per sua natura a riceuere qual si uoglia forma, non gli si potrebbe opporre, che fosse cosa nè bella, nè brutta, nè che fosse in quato cera cosa mala. Così un'animo semplice, d'ogni saper priuo, ma per sua natura capace di qual si uoglia cosa, sapere, & intendere, non si può ueramente dire, quello animo essere piu di questa, che di quella cosa ignorante, nè che sia in quanto animo cosa maluagia, & trista. Però dicua bene quel gran ualent'huomo, & sanio, che gli animi nostri sono come una tauola rasa, in che non sia bene, nè male, ma in che questo et quello scriuere ui si possa, cioè, che l'anima nella sua creatione è ignorante, per che non sa nè ben, nè male, ma atta per sua natura ad apparare questo, & quello, & ogni qualunque cosa, che se le insegnasse, la onde parmi poterli chiaramente raccogliere, che l'ignoranza non sia cosa mala, nè cattua. Percioche ella è principio e uia di potere il bene, & il male intendere, & sapere, & non altrimenti per l'ignoranza desideriamo la scienza, & intelligenza, che si desidera la materia, mediante la priuatione, uestirsi, & goderli della forma. Percioche cotale priuatione di intendere, egli è un'incitamento, & quasi come un'acuto stimolo di uoler sapere: & di sopra habbiamo detto che cotale priuatione di sapere, è l'istessa ignoranza. Egli è adunque ignoranza, un gagliardissimo & pungente sprone di uolere intendere, & sapere, il che non è cosa maluagia & trista, anzi buona, & di molto bene, & di molti buoni effetti cagione. Non sapete uoi quel bel detto, che per ignorare, & ammirare cominciarono i Filosofi a filosofare? cioè, che i desiosi, & studiosi delle scienze, conoscendosi priui, & ignoranti di quelle, diuennero ama-

amatori della sapienza. Hor andiamo piu oltre, che l'ignoranza sia cosa buona, lodeuole, & con la uirtù congiunta, ageuol cosa mi sia il prouarlo, se uoi, come infin qui hauete fatto, di raccorre le mie parole ui degnarete. Primamente potrei argomentare, che poscia di sopra abbondeuolmente per me fu detto, & prouato, non essere l'ignoranza cosa maluagia, nè trista, si può quasi conchiudere che buona sia, quando che questo contrario a quello succede, & se l'ignoranza è priuatione di sapere tanto il male, quanto il bene, egli non è dubbio, che l'ignoranza come priuatione di sapere il male, cosa buona non sia. Ma forse di uoi alcuno mi si farebbe in contra così dicendo, se noi ti concediamo, che la priuatione di sapere il male cosa buona sia, necessario adunque sia, che tu non nieghi, che l'ignoranza come priuatione di sapere il bene, sia cosa mala, percioche i contrarij, i medesimi ordini, & regole fra loro osservano. Non uogliate di gratia così tosto pensare, che per quella oppositione io sia atterrato, & uinto, & che direte uoi? s'io ui mostrerò, che ancor l'ignoranza, come priuatione di sapere il bene, cosa buona, & lodeuole sia? non direte uoi bene dell'ignoranza? non confesserete uoi ch'io sono uerdadero? & che le proposte mie uane non sono? nè ridicole? Hor di gratia attendete. Facciamo primamente un breue discorso sopra le scienze, le quali quasi tutti gli huomini, sono da un certo disio di saperle accesi, in guisa, che par loro essere ben ricchi, & felici, & beati, se di quelle discipline gli intrinsecchi, & ultimi segreti intendere potessero. Hor cominciamo da Grammatici, i quali mentre in certi pontigli assai leggieri si affottigliano, intorno a quei s'affaticano, & sudano in guisa, che'l loro ceruello si lambicca, & stilla tanto, che impazziscono affatto, & per fine in necessità d'ogni ben posti, si muoiono della secca, & languida fame, eccou i quale è la loro sapienza? Onde disse il Poeta non meno uero, che elegante, contendono i Grammatici, & ancor la lor lite sotto'l giudice indecisa rimane. Non sarebbe adunque meglio che cotali huomini, con l'ignoranza loro, senza cotanto intricato, & uilissimo studio uiuessero? che morirli in friuole, & noiose tentioni auuoliti? sopra il capo sempre portando quello glorioso, uolsi dire odioso nome, & infame di pedante? l'essere un perfetto Oratore tale, quale da M. T. uien descritto, & dipinto; senza dubbio egli è impossibile, per le quasi infinite qualitadi, che se li ricercano, l'essere cattiuo, & goffo, meglio è non essere, la onde piu util cosa è il starsi di quella arte oratoria ignorante, che cercare di essere cotanto saputo, & dotto. Conciosia che quella arte, s'ella non è accompagnata con una gran bontade, la qual di rado ne gli huomini ui si uede, è di uero non mediocrementemente nocua. Che come dice-

ua il gran saputo eloquentissimo, la eloquenza in mano di un ribaldo, & maligno, egli è simile ad una spada in mano d'un furioso, & pazzo, & perciò da Roma furono più volte i Rettori, & gli Oratori scacciati, con legge, che non mai potessero habitarui. L'esser Poeta non è altro che essere un'huomo uano, bugiardo, adulatore, & maldicente, & per dir meglio, un Poeta parmi che sia quasi come un giardiniero, che sempre egli ha in bocca fiori, & fronde, acque chiare, & fresche, narcisi, rose, & uiole, & somiglianti cose. Ma del suo giardino frutto alcuno non prende egli giamai, & spesso ancor si trasforma in un fallito gioielliere, che spesso tratta di Coralli, Giacinti, Cristalli, Topaci, Rubini, & Diamanti, ma di quegli alcuno in dito mai non si uede. Però pazza, & uana quell'arte, donde non mai, o ben di rado si coglie frutto alcuno, per tanto meglio è il non sapere quella arte poetica, & niuer sano, che sapendola, diuenir pazzo, & insensato. La Logica con suoi tanti sillogismi ti fa insolente, contentioso, & della ueritate auilluppatore. La Aritmetica è buona fin' ad un certo termine, ma il uolere intrare ne rotte, fassi poi tanta rottura, massimamente auilluppandosi in quella intricata algebra, che'l ceruello anch'egli ne uien rotto, & scemo, e questa arte è quella, in che si fondano, & s'appoggiano le compagnie de' gli usurai, & le compagnie de' falsi, & bugiardi Mercanti, i quali mentre uanno tutto di i conti facendo, spesso falliscono. Però Platone diceua, l'Aritmetica essere de' mali spiriti inuentione. Et Licurgo ordinò che dalla Repubblica si rimouesse, & totalmente si leuasse. Adunque si può così conchiudere, che il uoler tanto sottilmente sapere coteste arti è cosa dannosa, & mala, adunque il non saperle è cosa buona, & lodeuole. La Geometria io non vi dirò quanto ella sia astratta cosa, per uoi lo sapete, ella fa gli huomini astratti in guisa, ch'essi non si ricordano se uiui, o morti siano, & paiono propriamente insensati. Et quale estrattione, o qual'ingrigo è maggior, che quella lor quadratura del circolo? Che da che egli è il mondo, fu cercata sempre, & trouata non l'hanno giamai. L'Astrologia è piena di false bugie, & di uarie imaginationi, piena di uarij, & molto diuersi pareri, & opinioni de' gli Astrologi, i quali non so in che modo si sono uanamente imaginati, o più tosto sonniti, cotanto uario numero di Cieli, & le misure di quelli, sonosi anchor ghiribizzati tanti circoli, tanti mouimenti fra loro uarij, & contrarij, gli Epicicli, le retrogradationi, le trepidationi, gli accessi, & tante altre fanolose inuentioni, & uane contemplationi, le quali passano tanto oltre i sensi nostri, che mentre uà l'huomo i mouimenti de' Cieli, & le Stelle fissamente mirando, & numerando, spesso auuiene, che in qualche oscura fossa, di lordure piena, egli cade, & trabocca. Perciò fu Anassimandro dalla

dalla serua sua ragione uolmente ripreso, per ch'egli le cose celestiali sapere, & uedere presumeua, ma quello che dinanzi i piedi haueua, egli non corgueua. Pazza sapienza veramente di tai cose, ma l'ignoranza vera sapienza. Qual cosa è più uana, & più di castigo meriteuole, che'l uolersi a Iddio ugualarsi? come sono quei Astronomi, o più tosto estranomi, cioè, che degni non sono d'essere nominati, quando quello che solo è posto nella cognitione di Dio, essi presumano di intendere, & sapere, & pensano poterne fare vero giudicio, dico delle cose dell'auuenire, le quali insegnato ci ha l'Apostolo, che a noi mortali non conuiene cercare, nè sapere. Non è egli adunque questa lor sciēza uana, indiscreta, e pazzesca non è egli adunque l'ignoranza di tai cose lodeuole, discreta, & a Dio grata? Però non fu grā marauiglia, che Domitiano Imperadore, da Roma i Matematici scacciasse, et quei ancor che si chiamano Filosofi, li quali sono tanto lontani dall'intendere veramente quei segreti della Natura, che sempre infelicamente vāno cercando, & che di sapere presumono: che niuna cosa fanno manco. Et mentre si sforzano di ricercare la creatione delle cose, che quā giū la Natura partorisce, et crea, essi in falsi pensieri auuolti, senza ueruna buona creāza rimangono, & disputando del Tēpo, del uacuo, & dell'infinito, passano l'hore in guisa, ch'essi non s'auuedono che la zucca loro fassi oltra misura de' buoni sensi uacua, & vuota, & quei che disputano della felicità, et del sommo bene, diuengono infelici, et priui del uero bene. La onde miglior sentēza parmi che sia, lasciar loro tutta quella intelligentia, & sciēza, che par loro hauere segreta, et misteriosa, & noi rimanerci cō la nostra semplice & humana ignoranza, humanamente, & uirtuosamente uiuendo; nè troppo profondamente, & indiscretamente nelle scienze tuffandosi, nè troppo ostinatamente, le strane openioni difendendo, ma destramente, & mediocrement le belle arti gustando. Et quelle troppo segrete, & scropolose, & uane sottigliezze, lasciando a parte. Quegli autentici Leggisti son pieni di opinioni fra loro contrarie, & pieni di errori, auttori di litigij, padrini di controuersie, fautori di nimicitie, distruggitori di Vedoue, & pupilli, apportatori dell'altrui pouertà & miserie; voraggine, & quasi abisso de' gli altrui denari, & sostanze, & perciò condannati a riuolgere sempre (come Sifiso il sasso) libri, & le carte, dottrina in uero da fuggire, & starsi più tosto ignorante, che di quella ben saputo, & dotto. Ma quegli che si chiamano Teologi, & che d'altro, che dell'altissimo Iddio non uogliono fauellare giamai, facendo professione di spiar, & sapere tutto quello che fa et pensa il sommo Iddio, uanno tanto oltra con la presuntuosa sapienza loro, i misteri della Trinitade, & della Predestinatione, & d'altri altissimi, & pro-

fondissimi segreti, inuestigando: che vengono poi in pensieri, & operazioni di cose, che drittamente sono contra l'honore della Maestà diuina, & non cessano di proseguire, & fauorire quelle loro chimerationi, che delle cose diuine non fauellano, ma indiscretamente, & con poca riverenza fauoleggiano, & nell'ultimo fanno si huomini seditiosi, & heretici, & nemici del grande, & vero Iddio. Però ci ammoniua il santo Apostolo dicendo, che egli non è bene gire cercando di sapere quello che non è mistieri di sapere, & che non si conuiene intendere: il quale auertimēto ci insegna che util cosa egli è di quelle cose diuine rimanerci con l'ignoranza. Onde potete comprendere che cotale ignoranza sia da quello sommo, & sapientissimo huomo non mediocrementeloda ta, & predicata. Se adunque quelle arti, & quelle discipline, sopra che già discorso habbiamo, & lequali ciascheduno sauuizzo ammira, & desidera di sapere intrinsecamente, & minutamente intendere: habbiamo a sufficienza prouato, & pienamente mostrato essere bene il non saperle, ilche è propriamente ignorare; come si potrà dir giamai che l'ignoranza, come priuatione di sapere quello che altrui par bene, cosa buona non sia? e quantunque pare ch'egli fosse bene sapere ogni cosa, se possibile fosse; nondimeno, & per l'impossibilitade, & per gli incommodi, & scandali, & per li mali accidenti, & fastidi che procedono da quella amara, & ardente cupidigia di sapere, egli è uie piu utile, & uie piu salutare il non sapere, che cotanta sapienza; massimamente che per lei assai uolte gli huomini diuengono arroganti, superbi, & insolenti, & che ciò sia il vero, discorrete per le conditioni de gli huomini, & vedrete quello grammatico Pedante, che mentre egli insegna a suoi discepoli il far latini per gli attui, & per passui, non ualere persuade, & si compiace, che gli pare ogn'altra persona, non ualere piu oltre che un zero. Vedrete quell'altro Oratore, ouer chiarlatore, che ardisce con la sua chiarlia gli huomini in quella parte uoltare, che piu li piace. onde esso ne uà altiero in guisa, che li pare ch'ogni persona gli debbia cedere, tenendo ogn'uno a uile. Vedrete quel Dottor leggista, perche egli sa allegare i paragraffi, con mille false cautelle, girsene gonfio a passi lenti, & tardis; & uolere perciò ne conuitti i primi luoghi, senza verun risguardo, di qual si uoglia persona. che bisogna piu oltra gire allegando esempi? Chi è di uoi, che non sapia, quel Filosofo, uno de sette sauui della Grecia, essere stato tanto arrogante, & superbo, che non solamente non uolle mouersi salutato da quel magno Alessandro, ma hebbe ardire di darli licenza, & cacciarlo, perche non li stesse dinanzi facendoli ombra, & impedendoli i raggi del Sole? vedete che rustica discortesia, vedete che insolita arroganza. che s'auere

derete considerando gli altri sapienti, trouarete in loro la medesima sciocchezza, la medesima presuntione, & l'istessa bestialitade. Però lasciarò in uoi cotale consideratione, che troppo lungo sarei a scorrere i difetti, & peccati di tanti altri sauui, & dotti. la onde dubbio veruno non è, che questo tanto sapere, & cotanta sauezza non altra cosa sia, che una tribulatione, una inquietudine, un rompimento di capo, una perdizione del corpo, & dell'anima, & sia quasi come una horribile peste de gli infelici mortali. Per lo contrario adunque l'ignoranza è cosa sana, & è veramente l'ignoranza un perpetuo riposo, & dolce quiete della mente, & non solo è l'ignoranza la vera conseruatione del corpo, & dell'animo, ma anco una gran felicitade de gli huomini, mentre in questo mondo uiuono. La onde Licinio Imperatore odiò sommamente cotanta sauezza, & quei sauui perseguitò crudelissimamente, il medesimo odio hebbe Valentiniano Imperatore, per lo cui esempio credo che alcuni Signori de tēpi nostri habbiano in dispregio, & a stomaco questi huomini saputi, et di tanta sapienza, et dottrina dottati. onde essi con l'ignoranza caramente s'abbracciano. Più oltre io credo che sapiate che quella così fatta sapienza, è dal sommo Iddio odiata in guisa, che per lei fu dato la morte a quei, iquali sendo prima ignoranti, uiueuano una uita innocente, felice, & immortale. Però quella sapienza in figura fu assomigliata a quello maledetto serpente, ch'ingandò i nostri primi parenti, ilqual persuase loro, che sapendo essi discernere, & conoscere il bene dal male, simili sarebbono all'eterno Iddio. Eccouì donde nasce l'arroganza, eccouì donde nasce l'ambitione, eccouì dōde quella sollecita, et inquieta curiositade, & quella tanta alterezza, & superbia procede. Le quali cose non da altra radice nascono che dalla molta, & souerchia scienza, & dal uolere troppo indiscretamente intendere, & sapere. Perciò il figliuolo di Dio Saluator nostro, per suoi discepoli eletti primamente tolse dalle reti Giouanni, & Pietro, huomini bassi, & ignoranti, ma semplici, fedeli, & di buonissima mente, & certamente chiunque ignorante si conosce, vedretelo humile, riuerente, reale, fedele, humano, conuersatiuo, lieto, giocondo, & buon compagno. Quindi si può vedere quella seconda parte della seconda propositione essere manifestissima, & uerissima, cioè, che l'ignoranza sia congiunta con la uirtude; quando che il non uolere sapere, se non quello che ci appartiene, & quello che necessario sia, non da altro procede se non dalla modestia, la quale è una delle uirtù morali, che se uno conosce, & antiuede, che lo saper queda di qualche gran male, & perciò si stia di cotale cosa ignorante, cotale ignoranza procede da buona prudenza. Che piu? ui douete raccor-

dare di quello pio, & maestreuole effempio di quei tre figliuoli di Noè, il qual preso dal sonno per il liquore che della vigna sua gustato haueua, & in terra nudo giacendo. Cam uolle vedere del padre le parti segrete, & nascoste, à lui non dicenoli. Ma Sem, & Iaffetto, auenga che dal fratello inuitati fossero, anzi mossi dalla pietà, & riuerenzia filiale, hauendo preso un manto, & quello postosi alle spalle, & mouendo i passi indietro, in quel modo andarono là doue Noè giacena addormentato, & lasciato il manto destramente cadere sul corpo suo, lo coprirono. Vedete come in quello la ingiustitia, & impietade si scoperse, non per altro, che per troppo volere vedere, & sapere. In questi, per l'ignoranza, la giustitia, & pietade. onde essi n'ebbero dal padre loro la beneditione, & quello la maleditione. Chi dunque potrà dire con la virtù non esser congiunta l'ignoranza? quando che chiunque conosce seco hauer l'ignoranza, egli è per l'ordinario vergognoso, riservato, modesto, giusto, reale, & senza ambizione. la onde non si può se non ingenuamente confessare, che l'ignoranza sia non solamente cosa buona, & congiunta con la virtude, ma che da lei anchor ne uenga altrui utile, & honore, del che non è cosa piu vera, & manifesta, che se bene mirate le qualitatadi di alcuni pochi Cavalieri, Conti, Marchesi, Duichi, Principi, & Regi, & Antichi, & Moderni; trouarete li per lo più dell'ignoranza ornatissimi. Il che non par loro plebeio ornamento delle lor Diademe. Percioche col mezzo della loro, & dell'altrui ignoranza, uengono ne gli alti seggi à sedere. Quindi nasce che quelli che sono da tali Principi posti in alto grado, con molte, & ampie facultadi, sono per la maggior parte, non solamente ignoranti, ma ignorantissimi, & anco con vostra licenza dirò stupidissimi insensati, la qual cosa chiaramente ci manifesta che quegli simili gran signori: vie più l'ignoranza, che la dottrina, & la sapienza amano, & appregiano. Hora attendete ancor di gratia quest'altra consideratione, laquale senza scropolo alcuno ui aprirà & mostrerà l'utilità dell'ignoranza. Qual'buono è, a cui non paia che l'esser molto intrinseco, & familiare con quei gran signori: & che lo sapere i lor segreti, non sia vna buona, & bella faccenda? Et nondimeno vediamo che molte volte cotanta familiarità, & cotanto sapere, ha fatto altrui molto danno, & noia, di così fatta maniera, che molti non vorrebbero hauer saputi tanti segreti. Perche final mēte ha seco apportato di molti disagi, & stenti, & per ultimo fine, vituperosa, & acerba morte. Molti mi effempi potrei qui addurui, ma per non ampliare troppo la mia oratione, per hora lasciare moli sotto il velo del silentio, massimamente che per uoi stessi potrete raccordarui d'alcuni, i quali per hauer rinclati i segreti de' Principi furono

furono in prigion dura, & oscura imprigionati, & poscia acerbamente puniti della lor chialia, & infidelitate. I medesimi tra uagli, & le medesime calamitatadi sono auuenuti à quegli huomini, ancor che celare, & nasconderli hanno voluto, nè palesarli vollero giamai. Che se quei segretari, & familiari fossero stati di tai segreti ignoranti, certo è ch'eglino in tai miserie, & calamitatadi caduti non sarebbero. Però dubbio alcun non è, che piu sicura cosa è l'ignoranza, che'l tanto sapere. Et qual di voi non sa quello antico detto? il quale per le bocche del vulgo va discorrendo, che l'huomo tanto sauiò non ha mai bene, & pur egli è vero, con quello sauiò l'amico vuole i casi suoi conferire, il parente ricerca un consiglio, quell'altro lo addimanda di un parere, & l'altro poi sta raccogliendo quello ch'egli risponde altrui. Il signore li comanda ch'egli vada, & caualchi sì, & giù, & in fretta, & ch'egli dica, & faccia per l'interesse suo, non risguardando incomodo alcuno, che auuenire glie ne potesse, & molte uolte ancor (quello che peggio è) senza alcuno pensiero di remuneratione. In somma un'huomo sauiò non mai egli ha un' hora di quiete, nè di solazzo, nè di buon tempo, sempre si sta in audienza, in negotij, in impacci, & sempre in fastidiosissimi fastidij sua uita mena, non mangia, non dorme, non si trastulla, nè mai fa cosa che uoglia, & che sia di sua sodisfattione. Non è egli adunque meglio, & di maggiore contentezza l'essere ignorante, et ancor ignorantissimo, che essere di sauezza tanto ripieno? certamente che buona, et utile, et santa cosa è l'essere ignorante. In fin qui parmi hauerui largamente prouato, che l'ignoranza non sia cosa maluagia, nè trista, et poi hauerui fatto uedere che la ignoranza è cosa buona, utile, et lodeuole, et con la uirtù congiunta. Hora mi resta à chiarirui, che l'ignoranza sia una diuina, et somma sapienza, laqual cosa poscia ch'io ui ueggio per humanità, & amoreuolezza uostra alle parole mie essere attenti, et benigni, spero con molta breuità mostraruella uera, et in poche parole approuata. Veramente se ben consideriamo qual sapienza maggiore in noi rilucere possa, dubbio non è che sia la cognitione del sommo Iddio, la qual cognitione se noi con niun altro mezzo, che dell'ignoranza conseguire non possiamo, chiara cosa è, che tale ignoranza egli è una somma, et diuina sapienza; somma, perche maggiore, nè piu alta hauer non si puote. Diuina, perche mediante quella, noi ueniamo in cognitione dell'altissima diuinità del grand' Iddio. Ma come, et in che modo la ignoranza sia cagione, et mezzo di conoscere Iddio, poco giro di parole faroloui chiaro, et conto. Io so che noi sapete, che quegli purgati ingegni, che della Maestà diuina scrissero, ci insegnarono che Iddio egli è una essentia semplicissima, purissima, et perfettissima

ma sopra ogni cosa suprema, et eminentissima, in cui affetto alcuno non è passibile, anzi sempre operante, et d'ogni cosa fattore, & attore eterno, di potenza, di uirtù, & d'intelligenza infinita. Per lo contrario noi siamo un composto materiale, impurissimo, imperfettissimo, infimo, mortale, soggetto a patire qual si uoglia passione, di potenza, di uirtù, & d'intelligenza debolissima, & terminata. Et conciosia che'l bassissimo allo eminentissimo, & il debolissimo al potentissimo, il mortale all'immortale, & il finito all'infinito, proportion alcuna non è, o conuenevolezza, ne seguì che noi mortali non possiamo dell'essentia, ouer sostanza, o natura, che ue la uogliate nominare di Dio, esser capaci, & intendenti; Et è cosa impossibile, che a quella grandissima, & somma diuinità, la quale è incomprendibile, & indicibile, l'intelletto in questa nostra materiale, & frule, & mortale compositione auuolto, & auuiluppato, con la uirtù sua intellettuale, & terminata, possa intendere, & conoscere il uero Iddio, ond'egli ne rimane sempre ignorante, così auiene che della cognitione della Maestà diuina, in noi regna sempre ignoranza. Ma perche l'anima è creatura di Dio, & il lume dell'intelletto egli è di sua natura atto, & desideroso d'intendere, & conoscere quella diuinissima luce. così egli tirato, & spinto da quel nobilissimo desio, uà con l'ignoranza sua, cercando quei mezzi, & uie (che a lui possibili sono) di uolere intendere, & conoscere il Creatore, & Signore suo, & come uno amoreuolissimo figliuolo, il quale non hauendo ueduto mai nè conosciuto il padre suo, ma per relatione che d'altrui glie n'è fatto, sommamente desioso di uolerlo uedere, & conoscere; & essendoli impedito il uederlo, sforzasi, il meglio che può, di conoscerlo, & saper come, & quale egli si sia; la onde per qualche somiglianza, o per qualche ritratto, uà del caro padre la effigie, & lineamenti inuestigando, & con quella così fatta cognitione, egli si trastulla, & in qualche parte egli sfoga quello amoreuole suo, & ragioneuole desiderio. Così l'intelletto nostro impedito dal corporeuolo, non potendo ueramente, & sostanzialmente conoscere il gloriosissimo Iddio, come padre, & creatore suo; sforzasi per queste cose materiali, da lui create, hauerne qualche cognitione, la quale in effetto altro non è che ignoranza. Percioche il conoscere, & intendere una cosa non per la sostanza, non per l'essenza sua, nè per la uera, & propria sua natura, ma solo per qualche similitudine, ouero per qualche accidente, anco da quella cosa molto lontano, egli è molto debolissima cognitione, & tale, che paragonata alla uera ueritade, più tosto ignoranza, che intelligenza si può nominare. Non altrimenti che l'occhio, che non può mirare il Sole, quando egli è nel più alto luogo del cielo, & egli

egli all'hora lo mirasse in un uaso d'acqua, certa cosa è, che quella cognitione, egli è lontana molto da quella, che egli haurebbe, s'ei potesse fissamente uederlo, & mirarlo nella sua uera, & propria luce. Ecco ui adunque, che quella cognitione, che del sommo & potentissimo Iddio hauer possiamo, altro non è in fatti che ignoranza. Perciò ne segue, che per niun altro mezzo, che dell'ignoranza, intendere non potemo, nè conoscere, che cosa sia lo inenarrabile Iddio. La onde quel gran sapiente, mentre egli consideraua, & contemplaua le diuine intelligenze, & l'alta Maestà diuina, disse questo aureo, & uero detto. Io sol questo intendo, & sò, che nulla sò, & nulla intendo; & auuen ga che ci molto intendesse, & sapebbe, nondimeno a gli alti segreti, dell'infinita diuinità, il conoscimento suo paragonando, paruoli ueramente, & con uerità conosceua, lui nulla intendere, & nulla sapere. però ingenuamente egli confessaua essere totalmente ignorante, & totalmente d'ignoranza essere ripieno. La qual ignoranza quanto più da altrui uien confessata, tanto più ci dimostra l'altrui sapienza, & è maggior segno dell'animo, & dell'intelletto più purgato, più netto, & più intendente. O santa ignoranza, o utile, o honesta, o lodabilissima ignoranza, poi che da te procede, & nasce così bello desiderio, & così santo amore della diuina deità di Dio. Chi adunque non loderà, chi non riuerirà, chi non amerà, & abbraccerà cotesto eccellente, & santo nome della ignoranza? Tu sola ci stimoli ad amare le scienze, tu ci spingi, & sproni a farci intendenti, & saggi. Tu quella sei, che ci conserui dalle fastidiose, inutili, & uane sottigliezze, & tu ci ritiri, & raffreni dal cauilloso, fraudolente, & uergognoso intendere, & sapere. Tu quella sei, che ci fai, & rendi humili, modesti, giusti, & pii, & quella, che ci orni, & illustri di bella, & honorata uirtù, & per te sola ci facciamo ueramente uirtuosi, & finalmente per te sola, & col tuo mezzo, & con altro niuno, noi conosciamo, amiamo, riueriamo, & adoriamo l'incomprendibile, & indicibile Iddio, solo Creatore, & fattore nostro, & solo nostro benigno, liberale, pio, & uero padre, & signore. La onde io non dubito pregarui, & supplicarui uirtuosissimi, & humanissimi uditori, che poi che sete qui uenuti, & congregati tuosa Academia, ui degnate contentarui di honorarla con questo misterioso & santo nome d'ignoranza. & noi Academicci chiamiamoci gli nobili non potrete accettare, quando che con altre uoci fare non potremo questa nostra Academia più famosa, nè più celebre, nè più ammirata.



ORATIONE DI M. FRANCESCO BERLINGHIERI

Nobile Fiorentino,
IN LODE DELLA GIUSTITIA.



SE MAI per alcun tempo fu, Illustriss. & Eccelsi Signori nostri, prestantissimo Pretore, ornatissimi Magistrati, & spetatissimi Cittadini, che alcuno ascendendo a tanto amplissimo luogo si diffidasse delle sue forze. Questa solenne mattina deputata alla bene istituita consuetudine, & quella, nella quale considerata l'amplitudine del luogo, la importante celebrità del giorno, la copia elettissima di tanti sommi & sapientissimi Magistrati. L'altezza quasi incomprendibile della materia, della quale questa mattina celeberrima si debbe trattare, di il cospetto di tanta eccelsa Signoria, di tanti degnissimi Magistrati, di tanti eloquentissimi Auditori, & la insufficienza del mio debile ingegno, dal sommo timore non mi posso contenere, massimamente perche io a tutti quelli Oratori, i quali per insino al presente giorno in questo dignissimo luogo con accuratissima eleganzia hanno, orando, trattato della Giustitia, di dottrina, d'esperienza, di autorità, di eloquentia mi ueggio lungamente inferiore. Ma non uolendo nè potendo di ragione a quelli uostri seruitori, & a me honorandi, & maggior Padri Confalonieri di compagnia alcuna cosa mai, essendo loro giustissimi chieditori, diniegare, ho piu tosto uoluto parlando dimostrare quanta sia la mia ignorantia, che non fare della mia uoglia la loro tacendo.

Giustitia mosse il mio alto Fattore:

Fecemi la diuina potestate,

La

La somma sapienza, e'l primo amore.

Ma prima ch'io uenga alla narratione di questa preclarissima Regina di tutte le uirtù morali nominata Giustitia, accioche meglio si possa comprendere, che cosa ella sia, & compresa conseguire, è bisogno quella diffinire. *Iustitia est habitus animi communi utilitate seruata: suam cuique tribuens dignitatem*, secondo la platonica diffinitione. Ma secondo il principe de' Peripatetici Aristotile nel libro de' Morali. *Iustitia est habitus quo homines apti sunt ad res iustas agendas, & quo ius agunt, & uolunt iusta*. & il Iureconsulto sotto la rubrica de *Iustitia & Iure*, *Iustitia est perpetua & constans uoluntas ius suum unicuique tribuens*; diuidesi la giustitia nella naturale, & nella legittima, la naturale è quella, che in ogni & qualunque cosa creata come legge, regola, & misura di tutto l'uniuerso conseruatiua si difonde, la legittima ancora si diuide in uniuersale & particolare, l'uniuersale è quella, che tutte le altre uirtù morali in se contiene, la particolare da tutte le altre distinta, questa alcuna uolta sotto arithmetica, alcuna uolta sotto geometrica proportionione indistribuita si diuide, & emendatiua, la distribuita circa alla publica amministrazione, la emendatiua circa alle cose priuate si distende. Intesa la diffinitione & diuisione della giustitia, la quale quanto utile, quanto splendida, quanto necessaria alla unita compositione di tutte le cose, alla conseruazione delle già composte, allo accrescimento delle conseruate, & massime delle Republiche sia, attese in prima le sue generationi; resta hora a dimostrare di tre generationi di Republiche appresso degli scrittori retamente si trouano amministrate. Monarchia, Aristocratia, & Democrazia, cioè regia. Ottimati di censo popolare opposte a queste, tre altre sono, che non Republiche, ma piu tosto priuate si possono appellare, doue gli huomini uogliono piu che le leggi potere. Queste sono o senza leggi, o senza l'osservatione di quelle, ma lungo tempo non possono stare. In luogo della Regia la Tirannide; De gli ottimati, potentia di pochi dello stato popolare per censo, Dissolutione di uulgo. Donde conuiene, che in breuissimo tempo nasca subito ruina. che la giustitia necessaria sia, è manifesto: Necessaria diciamo essere quella cosa, senza la quale niuna creatura può nella sua specie perpetuare. Ma tale è la giustitia, perche le cose di quattro elementi & incerta proportionione & armonia, che non è altro che giustitia compose: la quale piu che il douere, & mancano della specie loro; il che è contro al loro desiderio naturale, & i sensitiui animali composti di quattro humori in certa proportionione, la quale quando l'uno uole l'ufficio dell'altro fare, di necessità

necessità conuiene, che l'anima dal corpo si dissolua; l'huomo è composto d'anima & di corpo, di senso & di ragione, la quale debbe impetrare a tutte le cose, & massime alla potentia sensitua: & se egli auuiene, che il senso che debbe ubbidire, uoglia comandare, perche l'huomo non è altro che ragione uole animale, non si può piu in quello composito nominare huomo, ma piu tosto brutto animale. Similmente i Regni, le Città, compositione de Cittadini sotto le leggi a bene & beatamente uiuere adunati, nè bene, ò beatamente si può uiuere senza la uirtù, nè le uirtù senza la giustitia possono hauere, perche sociabil uirtù diciamo essere la giustitia. Aristotile nel terzo della Politica, della quale mancando, non città, ma spelunche di latrocinij: Remota itaque iustitia quid sunt Regna? nisi magna latrocinia? secondo S. Agostino nel quinto de Ciuitate Dei si debbono appellare, l'utile & lo splendore di questa diuina uirtù, & le ruine per la osservanza di quella, meglio si possono per gli essempi, che per ragione alcuna persuadere, a' quali ricorrendo incominciaremo dal figliuolo di Belo, primo fondatore dello Imperio de gli Assiri, i quali quanto per la osservazione della giustitia accrescessino di dominio, ne fanno pienissima fede tante magne regioni di tutta l'Asia da loro amministrata, le quali da monti Hiperborei per insino allo Indico mare, & dal Pelago Egeo alla Serica regione si distendono. Cominciò dapoi per la ingiustitia tanto nobile Imperio a rouinare: & finì in Sardanapalo, il quale non huomo, ma piu tosto mostro, & portento fu della natura. Seguitò l'Imperio de' Medici principiato da Arbace, & per somma giustitia un tempo crebbe, dipoi terminò per somma ingiustitia di Astiage, tentando in prima uccidere il proprio nipote, per salute del quale dipoi dette a mangiare il suo proprio figliuolo ad Arpago de suoi Capitani il principale, da lui si trasferì lo Imperio in Ciro, primo Rè de Persi: & non senza somma giustitia diuentò grande; per ingiustitia declinando dipoi mancò in Dario, succedendo Alessandro figliuolo di Filippo primo Rè de Macedoni; & benche poi dopo la morte di Alessandro Magno si diuidesse quell'Imperio. Ilche fu per la ingiustitia de Principi suoi; seguitò dipoi per insino a Perse, da Paolo Emilio superato peruenne; seguitò lo Imperio de i Romani autori di questa uostra inclita Città, cresciuto solo con le forze de suoi giustissimi Cittadini, di premi, di palme, di corone, di statue, donationi, di trionfi, di cognomi con tributi, & della memoria eterna delle lettere illustrati. Perche giusto fu Scipione a liberar dal barbarico furore di Annibale, non solo la città di Roma, ma quasi tutto il cognito habitato. Giusto fu Naffica solo albergo della madre delli Dei. Giusto fu Marco Furio Camillo, giusto Lucio

Torquato contro allo errante figliuolo auuerso allo editto Imperatorio, vincitore contro al superbo Tiranno, & contro a' proprii figliuoli. Giusto fu Brutto, giusto Fabritio, giusto Cincinato, giusto Marco Attilio Regolo, giusti furono i Curioni, giusti i Flamini, due Paoli, due Fabij, & due Marcelli. Giusto Quinto Curtio, Mutio Sceuola, giusto Orazio Coele, giusti furono i Decij, & altri quasi infiniti, che benche operare faceessero di magnanimità, & di fortezza; nientedimeno il primo fu da questa nobilissima uirtù della giustitia, perche se giustitia è a qualunque il suo contribuire della patria, et essendo la uita de suoi Cittadini, chi per la patria salute lamette, quello si debbe giusto nominare, giusto adunque è Brutto, & Cassio, i quali per la Romana libertà con sommo pericolo della uita loro uccisero l'ingiustissimo Tiranno, delle lodi de quali, nel libro di Geografia questi uersi sono.

Ma per me sol di quella sacrosanta

Memoria di due Brutti, & Cassio, & Silla,

Che fero Roma libera si canta.

E se'l sangue politico distilla

Per tutto, sol fu per la libertate

Estinta de Tiranni ogni fauilla.

O anime felici, anzi beate,

Se premio hauer uolete condecete

Hauete il premio della Deitate.

Et nella medesima opera in altro luogo contro al detto Tiranno altri sono al nostro proposito composti, che mi tornano a memoria.

Quindi in Britannia Cesare discese

Di libertà sì uago ogni huom priuare,

Che'l proprio sangue alla uendetta accese.

Quanti trionfi, ò quante opere chiare,

O quanta nobiltà, quanta uirtute

Volesti con Tirannide oscurare.

O sfortunato, ch'alla sua salute

Et Roma ti produsse, & la natura,

Et tu la riducesti in seruitute.

Di qui cominciò a inchinar lo Imperio Romano, benche dipoi aggiun-
gessino a quelle alcune regioni: il quale quanto fuisse grande, le prouin-
cie gouernate da loro ne sono indubitati testimonij, dominando da monti
Thrisei, insino in Etiopia: & dal Caucazo all'Oceano Occidentale. Nien-
tedimeno non per altro che per ingiustitia, per potere i Cittadini piu
che le leggi rouinò tanto ammirabile Imperio, perche chi comanda che
la legge predomini, comanda che Iddio signoreggi. Ma chi comanda,
che

che l'huomo signoreggi, è bestia crudelissima aggiunge Aristotile nel quarto della Politica. Io potrei ancora se non che la breuità del tempo mi ammannisce nelli esterni, infiniti, & simili effempi riferire. & per questa cagione non racconterò come Pitaco Mitileneo, il quale hauendo estinto tutti i Tiranni dell' Isola del Lesbo, la lasciò nella pristina libertà, onde ne conseguì il cognome del settimo sapiente di tutta la Grecia, & non dirò di Cadmo, il quale uolontariamente lasciò la tirannide dell' Isola di Coo farò mentione. Nè di Alceo Poeta Mitileneo, che con i suoi ardentissimi uersi scacciò il Tiranno: & passerò con silenzio di Silla, benchè non eterno, detto felice solo per essersi spogliato spontaneamente della perpetua dittatura, & lasciato Aristagora.

Che non sol la paterna sua Cittate

Liberò da Tiranni, & dal Rè Dario,

Ma tutta Ionia pose in libertà.

O felice memoria, o ben non uario,

O pretioso dono, il qual ti fece

Quasi uno Oracol de la ueritate.

Pretermetto ancora, come Antioco figliuolo di Seleuco, il quale, perche scacciò Timarco Tiranno di Mileto, da Mileto ne fu deificato, & se non che io so, che a tutti quasi è notissimo, Arato Sicionio con alquanti uersi, che sarebbon questi, lo referirei.

Sicione adorno d'arato, il quale

Leuò la seruitute a la sua patria.

Nella Morea d'intorno dipoi con la medesima uirtù uolando a Prolemeo, onde oro molto addusse per la publica salute, tutto quello che era a Reuocato tolto, ricompensò con quello per non turbare

De la cittade il liberato uolto.

Nè uolse co' cacciati ritornare

Per uendicarsi, ma generalmente

Per bene, e libertà a tutti dare.

O impresa egreggia, o fatto refulgente,

O diuino intelletto, anzi tu Dio

Ti puoi ben dir da la diuina mente.

Che cosa è quella, che più si conuenga alla humana generatione, che la libertà data a lei dallo eterno Dio, come spetiale priuilegio della natura diuina, la quale chi non gli restituisce, non si debbe non che giustissima celebrare, riponendo in quello stato, nel quale Iddio la fece, l'humana conditione, & perche da mortali queste opere immortali & diuine nascessino, gli antichi a costituire le leggi assai si affaticarono. Appresso a gli Egittij Hisidemina, Sasochi, Sooce, Bucoris, & Amaso.

& Amaso. Appresso a gli Arianei Zatrafte. Appresso a Cretesi Minos, & Radamando. Licurgo appresso i Lacedemonij, Solone appresso a gli Ateniesi, Filolao appresso a i Tebani, appresso a gli Scui, & Getbi Ramolzi. Numa appresso a Romani, appresso a gli Hebrei il grande Iddio prima per Moise, & dipoi per il suo unico figliuolo dette le leggi, per somma utilità, ornamento, & necessità dell'humana generatione alla sua similitudine fatta da lui, & senza dubitatione alcuna, la giustitia necessaria a tutte le cose, come di sopra dissi, ripigliando dal uentre infimo della terra le miniere, i metalli senza questa giustitia in altri corpi si trasformano. Senza questa muoiono le uiue piante, & l'herbe senza questa priuate sono della uita loro. Senza questa le città si dissoluocono, senza questa mancherebbono gli elementi, le Stelle, i Cieli, & tutto l'uniuerso. Però senza questa non possono stare gli huomini, non le case, non le Città, non i Regni, non gli Imperij fondati nella unita congregatione de ragioneuoli mortali, alla quale non può esser più contraria cosa che la ingiustitia, perche è di tutte le contrarietà composta. Offeruate, offeruate adunque questa diuina uirtù, nella quale conseruarete l'unione de' uostri Cittadini, donde dipende la uostra pretiosissima libertà lasciata a uoi da i uostri ottimi progenitori, la quale uì addimanderanno parenti, cognati, consorti, congiunti, nipoti, fratelli, moglie, i uostri carissimi figliuoli, & tutto questo benignissimo popolo, che ue l'ha commessa, le pietre mute di questa uostra florentissima Città, questa pretiosissima libertà uì richiederanno, prendendoni per i uestimenti alla fine de' uostri Magistrati, & gridando rendeteci, rendeteci la nostra libertà, la quale i nostri maggiori cō tanto sudore a noi hanno acquistata, con tanta uigilanza conseruata, con tanto tesoro, con tanto sangue & grande, & sicura l'haueno per heredità singolare stabilita, & io con loro insieme per questa cagione nostri Illustrissimi & eccelsi Signori, per comandamento de quali, & per parte di quelli honorandi, & a me maggior Padri Consalonieri di compagnia uì protesto.



ORATIONE

DI FRATE ALESSANDRO

RASMINI VERONESE,

In lode della Città di Verona.



HE io molto pensi, & molto peni al dar principio a questo mio ragionamento, non vi sia marauiglia incliti, honorati, & nobilissimi VERONESI; perche & molte, & graui sono le cose ch'io debbo narrarui; & io che solo & giouane, & inesperto mi ueggio, miro le fronti generose, & le persone illustri, al cui giudicio parlo, miro i monti, e i mari dell'honorate memorie, delle superbe imagini, delle alte geniture, de' varij casi, de' fortunati ascendenti di questa nostra città, quali se pur narrare, ò numerar nè so, nè posso; toccare almeno, & salutar uorrei; miro le cortesie, le recreationi, le ricche, & sontuose benedizioni, che uoi, ò liberalissimi, hauete prestate a questa nostra, anzi uostra (che troppo obligata, & comperata l'hauete) Religione; & di queste uostre bonità, che tali, & tante sono, debbo anch'io renderui gratie, per nome, & espressa commissione di questi amoreuoli, grati, & ad ogni honore, & seruizio uostro inclinatissimi, & propensissimi Padri. Come adunque non ho io a pensarci, & penarci sopra? Vero è, che son sangue, & carne uostra; figlio, & creatura loro; & per questo forse a me più, che a tanti altri valorosi, ingenui, miracolosi dicatori, che hauenoano prontiissimi, & sicuri, hanno imposto quest'ufficio di star hoggi tra uoi, & loro; & come in Teatro commune delle uostre lodi, & delle loro gratie, per ispacio di mezz'hora, ò poco più versare. Ma de' uostri anco non mancan tra loro, che con molta facilità & felicità poteuano rispondere al vostro merito, & desiderio loro. Sì ch'io per me non so, ò Riuener. ò graui,

grauì, ò buoni Padri, che elettione sia stata questa; d'imporre a così deboli, & impotenti spalle, come queste mie tenere, & giouanili sono, somma di tanta difficoltà; so bene, che ubbidirui con ogni humiltà ho douuto io, & così protestandoui quanto debbo della mia imperfettione, ricco solo di buon uolere, pouero d'ogni altro bene, che a questo ufficio conuenueuole sia, dirò non quanto merita la nobile, & generosa Verona mia, la memore, & amorosa gratitudine uostre, che vincono le mie parole, & stupefanno la mia mète, ma quanto all'eterno, & immortale Iddio piacerà di prosperare, & arricchire questa mia pouertà, quale con gratia sua, fauorita anco, & uolontieri udita da uoi per buona, & propitia uostre uolontà, riuscirà forse a qualche lume, se ben per se medesima n'è al tutto indegna. Ma uostro son'io, & di fortune, & parti uostre, anzi di uoi stessi parlo, come adunque potrete mancare a me, che non sentiate di mancare a uoi? la onde io, poi che nel mio valor non posso, nel uostro amore fidatomi, allegramente, & non senza speranza di poterui in parte agradire, & dilettare, comincio.

SOGLIONO le prime parti di queste narrationi, che in lodar popoli, ò città, o persone si spendono, per l'ordinario, come seguendo i processi della Natura, celebrare i nascimenti, & dar lor tanto maggior grado, & tanto più lodeuoli dimostrarli, quanto gli trouano più alti, ò più remoti, come che sempre l'antichità soglia esser riguardeuole, & veneranda, così anco i fiumi tanto più sogliono hauer titoli slimati, & luoghi di honor fra gli altri, quanto più lungamente scorrono, & da alte, & lontane fonti emergono, come in Italia nostra il Pò, & dopo lui questo nostro Adice, come oltra l'Alpi il Reno, che corre tanto à tramontana, & il Danubio a Leuante; & tra l'Asia, & l'Africa il gran Nilo, che per questo sempre a tutti gli altri fiumi è stato preposto, perche non s'è trouato mai da che fonte nascesse se forse questi nostri moderni Inquisitori, che con la diligenza, et uirtù loro hanno ancora trouati nuouì mondi, non lo fan nascere sù i monti della Luna, basta che le dispute, et le contese tant'anni et secoli fatte sopra il suo nasimento, hanno aggiunta grandissima riputatione al Nilo.

QUESTI honori, et fauori medesimi fanno le Historie tutte alla nostra Verona, contendendo fra se quanti ne scriuono sopra i natali, et primi fondamenti suoi, con ragionare diuersissimamente, et de' popoli, da i quali furono le prime radici di questa ben nata pianta poste a così buona luna in terra, et de' tempi, ne quali ciò fosse fatto, chi la fa nascere da Francesi, chi la riconosce da Toscani, chi la intriola dalla famiglia VERA, chi dalla rara, et unica felicità di questo Cielo; tutti argomenti efficacissimi d'una tanta antichità, et alta discendenza, che

vince tutte le Historie, et confonde tutte le memorie. Si che se ne può tacere assai più lodeuolmente, che ragionare, non ne hauendo noi testimoni di maggior chiarezza, che quelli, che così malamente conuengono.

SAPPIAMO, che la famosa molle di questo nostro Anfitheatro da L. V. Flamminio l'anno di Roma cinquecento et tre, fu con alto, et generoso cuore d'ogni memoria degno incominciato. Ma quale, et quanta già doueua allhora esser Verona, poi che huomo sì degno, et cauallier di tant'honore, anzi di tanta autorità deliberò più qui, che altroue fare questa spesa, et come in luogo honorato, et già per se notabile, lasciar di se tanta memoria. Si che dunque a queste prime parti non sa come sicura, et pacifica sodisfar la nostra Oratione, Ottimi Veronesi, se non (come se già quel gran pittor Timanto al suo Agamemnone) con silentio coprirle, anzi illustrarle, protestando, che di questa singolar uostra dignità; et altissima genitura, piu non se ne dice, perche più non se ne sa.

QUESTO si potremo noi ammirare, et con contento godere, se ci diamo a riguardare il bel giudicio di quei nostri primi fondatori, che in questo sitoraro, & senza pari, non senza nome, & nome di qualche grande, & benigna diuinità, piantarono le prime pietre di Verona. Perche a mio parere io non ueggio altra città in Italia (per non parlar delle Straniere, come che soglia pur in questa parte al manco cedere il Mondo a Italia) che di bellezza, vaghezza, & felicità di sito possa non dirò sopra stare, ma nè molto bene affacciarsi a questa nostra, che tutta ride, allegra, & beatifica i riguardanti, massimamente quei poveri discendenti, che stanchi dalle tante Alpi, annoiati, & fastiditi da queste anguste ualli, di quà sù a Tramontana, escono come di cattività a respirare in questi piani, & ecco se le fa auanti questa nobile, honorata, ridente Verona, che con gioia incredibile gli ricrea, & da tutte le passate fatiche gli ristora. Volete altezza, & eminenza, oue sorge il capo, oue stia la guardia, oue una Rocha formidabile, & rinuenda si possa da lungi far vedere, & quasi cercar vbbidienza da questi piani. Ecconvi al mezzo giorno il Castel di San Pietro, come a quei buoni tempi che'l mondo era più tenero comandaua. Ecco piu sù nato a terror di mezzo'l mondo San Felice, che con la sua brauura, & Maestà, fa abbassare i monti circostanti, & tien in freno tutto'l paese; chi può dire a bastanza poi quanto sieno generosi, & preziosi quei colli, che con l'aspetto solo pascono mirabilmente gli occhi, tanto son gratiosi, alle fabriche prestano mirabile prospettina, all'essercitio commodissimi sono per uiuer sano, all'uso della vita producono ogli, vini, frutti, che di gusto, & di bontà non cedono a quei di Napoli, ò di Liguria. Potrebbe forse

na forse la Tramontana incomodarci; & fare, che l'aria hauesse del sottile, & del freddo più del douere, & del tolerabile; & ecco che alta, & sodda sponda ci fa Monte Baldo, oltre gli altri immensi benefici d'erbe salubri, & de' pascoli, che ne cauiamo. Volete poi uoi da eminenza satiarui d'una libera vista, come suol della sua Marina vantarsi Genoua, & Napoli. Mirate vi prego da qualche altezza queste pianure, & pascetevi l'occhio in queste ampie, & reali nostre Campagne, & quando nella primavera verdeggiano, & fioriscono, al spirare d'un'ostro soaue, che differenza, dite per cortesia, che differenza fate uoi da una Marina a queste, se non che quella ad ogni tratto si turba, & si scolora; & queste son sempre in calma, ò in sirocco violato, che innamorano i riguardanti, oltre che utilissime, & diuitiosissime sono? Ma doue lascio il principale suememorato che sono? Non vedete uoi con quanta reputatione, & Maestà entra quà a mezzo questo glorioso fiume, dà qui in sì strepitoso, lapidoso, pericoloso, barbaro, indomito, come mal sodisfatto di quei paese incolti, & disutili, come che sopra la Chiusa stia propriamente chiuso, & a Volargni, uoli con libertà a piacere? Nel penetrare questa pianura, ò con che gratia, ò con che dignità, ò con che fronte allegra muta sembianti, non piu precipite, non piu furioso, ma molle, & delicato si domestica, là sopra appena le Traui, i Cerri, i Roueri, & gli Olmi di cent'anni reggono al suo furore, quà già non è legno sì debile, ò Barca sì tenera, che non lo folchi, & non lo domi; tanto è egli vago, & pago di poter ondeggiare, torteggiare, & a suo modo lussuriare in queste larghe, liete, & felici Campagne. Quanto arricchisce poi, & all'ingù, & all'insù? Quanto fortifica, & assicura? Di quante arti serue? Quante fatiche lieua? Quante opere moltiplica? Quante case accommoda? Quanta gratia, quanto splendore, quanta marauiglia aggiugne con quattro Ponti, & che nobili, & honorati Ponti? a tutte le tue felicità, Verona, questo solo Adice? Io non mi marauiglio se questo Cielo, & questa Terra, questi Colli, & questi Piani, che accompagnati fanno un Paradiso, piacque a quei primi nostri progenitori, & sempre piacque più a i successori, tirò tanta parte di Roma a i godimenti suoi, onde prese quei titoli di Colonia, di Augusta, di Gallieniana, Innamorò quei grandi Heroi, & gli fe spendere tanto in Archi, in Theatri, in Anfitheatri, contendendo ogni uo d'essi d'auanzar l'altrui gloria, di piu godere, & piu honorare questa Verona. Perche in fatti potena, & doueua l'arte, & la industria humana spendere volentieri l'ingegno, & l'opera, doue si conosceua, che la madre, & maestra Natura a man piena haueua collocate le sue ricchezze, con dare a questo clima nostro, Cielo così sereno, Aria

così clemente, Acque così salubri, Terra così ben fertile, uita così godeuole, & trastuleuole. Perche (se m'è lecito uscire, & scorrere in una occhiata, & far come apparato, & prospettiva delle delitie nostre) qual altra città d'Italia contenderà con noi? Se si darà buon conto de' pascoli, de' legni, de' Carboni, delle mirabili, & stupende Pietre che non cedono homai a i Porfidi, a i Serpentine, a gli Alabastru, che noi caniamo da i nostri Monti; quei che a prima fronte paiono incommodare, e occupare luogo. Se si numereranno le larghe, lunghe, & popolose nostre contrate, la Gardesana, Il lungo Teggione, la Zosana, Il fiume nuouo, le Montagne basse, quanti frutti, quante biade, quante arti, & quel che importa, quanti huomini di nerbo, et di valore, se ne traggono a ogni bisogno? Se si contende de ualli ò per ricchezze, ò per maggioni, ò per delitie, a quali altre cederanno le nostre, Val Montecchia, Val Tromegna, Val di Tregnago, Val di Mezzane, Val di Marcellise? Ma quali altre poi di tutto'l mondo non cederanno alle tre nostre, a Val Paltena, alla gran Pullicella, & alla picciola di Mòr'Orio? Sono al mondo solazzi, trastulli, caccie, pesche, che i Veronesi non habbiano tutto in queste? Et se da i fiumi sogliono le Valli, & le Pianure prender non tanto i nomi, & gli honori, quanto i commodi, & le ricchezze, mancano al Veronese i fiumi? Il Teggione, Il Tartaro, l'Alpone, la Tromegna, Il Vago, il Ricco, l'incomparabil Fibbio, da i quali tutti prende non picciolo tributo l'Adice, & uoi tanti piaceri, & tanti utili? Ma se fin qui concorrono, cedano ad ogni modo, & le ultime, & le mezzane, & le primarie, le Ferrare, le Bologne, le Fiorenze, & anco Roma al gran Benaco. Perche questo è quel generoso, & glorioso lago, che solo basta a preferire Verona; quali appetiti ha la Natura, dirò anche la cupidigia humana, che a questo trastullare, & satiare non si possa? Che di più bello, ò lieto, ò riguardeuole possino gli occhi desiderare, che l'altezza di Monte Baldo, che di questo lago sorge? Che la uaghezza delle riuere, delle Isole, delle Peninsule di questo lago? Qual'ambro, ò cristallo è più chiaro delle lucidissime, & profundissime acque di questo lago? che cerca l'udito che più curioso, e stupendissimo, che il bombo di questo lago, com'è in fortuna? più naturale che le risposte di tante Ecco, che ad ogni passo dalle cauerne di questo lago a garra una uoce medesima moltiplicano? & le harmonie della Musica doue riescono miracolose, come nel lago nostro? l'odorato che può bramare di più suauue, profiteuole, & spiritale, che i preciosissimi odori de Cedri, Aranci, & Limoni, che uestono, & profumano il nostro lago? Il gusto oue può meglio satisfarsi, che qui d'intorno, oue sono i Vini diuini, i frutti delicati, i Pesci singolari, gli ogli son tanti balsami? o gloria nostra

nostro honore, ò nostre delitie, quant'obbligò habbiamo a Iddio, che potendoti fare in ogni luogo, ti fece qui, & potendo noi far nascere in ogni altro, ci ha pur uoluti qui, accioche & tu sia caro a noi, & noi per te siamo cari, & honorati, & celebrati al mondo.

CESSATE dunque, ò Veronesi, di dolerui, ò almanco marauigliarui, se questo uostro nido, a cui è stato il Ciel così propitio, & la natura larga sempre ha patite fortune, alterationi, contese, mutationi, nouità, fationi, oppressioni, perche cosa che a tanti piace non può uiuere in molta pace, se non come habbia superata la inuidia, & si troui in luogo, ò in porto di tal maniera assicurato, che uenti contrarij non la possano tribulare; questi sono i campi, che tanto amarono i Romani, & di sangue Cimbrico bagnarono per difensargli. Quà corsero gli Hunni, Quà gli Heruli, Quà i Turingi, Quà gli Ostrogotti, Quà i Longobardi, Quà destinarono sempre i sommi lor presidij, i Re d'Italia. Qui finalmente cessate che furono le importunità Straniere, cominciarono le domestiche, & ciuili contese, quali io non solamente non uoglio rimemorarui, ma mi duol grandemente di saperle, & uorrei (come disse Temistocle) saper rimedio per iscordarlemi. Sapete ben uoi con quanti danni, & dati, & riceuuti, con quanto sangue, & succhiato, & sparso, con quante uite, & morti s'è sempre da trecent'anni in sù conteso'l possesso di questa bella, & buona Verona. Debo io contaminarui con la memoria di quell'empio, & scelerato Eccelino, che trenta tre anni fece tanto, anzi disfece tanto per questa causa? Sorsero poi quelle potenti Scale, che certo buon pezzo furono amabili, & generose, degne de' nostri amori, studiose de' nostri honori, meritamente da santa Chiesa, dal sacro Imperio, dal gloriosissimo nostro Senato fauorite, & inalzate, fina che tinte nel suo proprio sangue per se medesime degradarono, & aprirono le strade a San Marco di insignorirsene, & bellissima occasione portarono a Verona di perpetuamente quietare, di godere le sue commodità, di gustar le sue delitie, di moltiplicar le sue ricchezze, di assicurar le persone, magnificare le fabbriche, & illustrare i sanguini, fortificare, & fare inespugnabili le mura, come gratia di Dio, & di questo altissimo, & felicissimo Dominio s'è fatto, & gran parte s'è fatta a nostri dì, & tuttdi non sentir mai più disturbo, sotto una tanta protectione, come non debbono allegramente darsi a procurare i splendori della lor patria? gli acta in Italia può dimostrare tanta mutatione, & rinouatione di se con guadagno d'utile, & di pomposo, quanta da che siede quieta sotto

San Marco può Verona? ogn'uno di voi può facilmente mostrare a dito, che quel castello, quel Belluardo, questa Porta, quel propugnaolo, anzi tanti, & tanti che sono tutti fondati, & nati per nostra pace, pochi anni auanti non ci erano. Taccio di Porto, di Legnago, & di Peschiera, che son tutti presidij nostri, & son tali, che non basta l'animo a Maestà del mondo di pure pensare a farui danno; ò che buon' hora, ò che buon punto ui fece uscire di mano di quel Carrara sanguinario, & entrare in seno di questo gran Leone, rifugio (come uedete) di tutti i tribulati, ristoratore di tutti gli oppressi, consolatore di tutti gli afflitti, ò che felice cambio, ò che uantaggio fù quel per voi. Le merci uostre poi, le arti, le industrie non si ueggono tutta uia in miglioramento? Non hauete voi pur mò impetrato quello, che tante altre città non hanno? le discipline non sono in colmo? le armi non sono in fiore? oue è maggiore, ò miglior numero d'huomini togati, laureati, titolati, d'ogni honorata impresa benemeriti? Quai Grammatici più instituiscono? Quai Poeti più dilettono? Quai Historici più si frequentano? Quai Filosofi più s'honorano? Quai Medici più si celebrano? Quai Giureconsulti più s'offeruano? Quai Theologi più s'ascoltano? Quai Soldati più s'adoprono, che i Veronesi? Che buona fortuna è poi la tua, ò Verona, ne i Magistrati, oue da quella felice stampa uengono sempre i tuoi Rettori, & sempre i migliori huomini, & di giudicio, & di maneggio, & di bontà, & di ualor supremi, sì che il tuo Prencipe (che bella sorte è questa) sempre è maturo, sempre è sensato, nè giouentù lo trapporta, nè molta uecchiezza lo rimambisce? Gran campo haurei di numerare le gratie, che Iddio nello stato spirituale à questa sua Verona per lo più concedere soglia, oue da un lato solo splendono x x x v i. Vesconi canonizzati; oue habbiamo noi a nostri di persona, che ò per lettere, ò per bontà non ci lascia inuidiar gli antichi, & dà di noi a tutta Italia, a tutto'l mondo inuidia. Felice Sedia Cathedrale, nata per dare effempio a tante di uera presidentia Pastorale; Ma ueggo Padri miei Riuerendi, & òdo, che la passion della mia patria m'ha tratenuto tanto, che uoi cominciate hormai a riprendermene, & sospettare ch'io non habbia a scordarmi quello, che per conto uostro dire, & protestare, a questa mia Verona debbo, che uoi come obligati, & debitori molto alla sua cortesia, desiderate di uirla da me persona uostrea efficacissimamente ringratiata.

NE PERÒ me lo scordo, che ben impressa mi hauete uoi questa uostrea pietà nel cuore, ma ho io giudicato, che a quest'ufficio poche parole bastar mi possano; sì perche uoi, ò generosi, & Magnifici miei

miei Veronesi, non ui pensate, che le nostre parole uogliano concorrere co' uostri fatti; sì perche uoi ò Ventrando Padri n'hauete & con Dio, & con gli huomini parlato altroue; questo solo dirò, che hauendo uoi, Cortesissimi miei così ben collocate le nostre benignità, come queste spese in commodò, beneficio, & riercationi d'huomini, & di virtù, & di Religione prestanti, che in tanti sagi ui han dato gusto del ualor loro, potete, & douete ad ogni modo credere, che questa uostrea benedetta hospitalità, & ne gli occhi del mondo, che da tante felici trombe l'udirà, ui riuscirà honoreuole; & nel cospetto di Dio nostro Signore, a cui tanti uoti, & sacrificij degni la offeriranno, ui impetraràno mille allegrezze. Così si partono da uoi questi buoni Padri, questi Angeli di Dio, questi honorati, & ualorosi Apostoli, con uiua, & cara memoria della uostrea amoreuolezza. Parte haurete uoi sempre de' loro incensi, delle vittime, delle uirtù, & delle parti tutte, che hauranno con Dio. Altri Tesori non hanno di terra, ò di carne, che essi son tutti spirito; di quanto uagliano preualeteni a modo uostro. Vi uete felici, memori della nostra pouertà.

S I A Iddio propitio al Serenissimo Dominio uostro, sieno i tribunali uostri giusti, & clementi, sieno le imprese uostre fortunate, il ciel ui sia benigno, la terra fertile. A' uoi sia Pace. A' uoi Patientia, A' tutti uero il lume di Dio, & gratia di ben seruirlo.





ORATIONE DI M. PIETRO

BASADONNA,

Nella morte del Riuerendissimo
Patriarca Contarini.



QUESTA calamitosa perdita (Serenissimo Principe, Sapietissimi Padri) la quale noi sentimmo nella morte del nostro Santissimo Patriarca, non solo con la trista memoria di quella inesorabil legge, che a tutte le cose mortali minaccia, vltima distruttione, ma ancora perche ella cosi presta e cosi rabbiosa non era da noi aspettata, aggiunge al dolore & alla mestitia graue spauento. Peroche quantunque il vederlo uestito di corpo, e di senso, tra tutti quegli accidenti & qualità, che sono i veri nuncij della morte, rendeuano certi, ch'egli era nato per morire; nondimeno (contemplandolo nell'altezza de' suoi pensieri quasi diuino) ne pareua poter sperare col fauore de' cieli a beneficio della Republica (se non una vita immortale per li suoi meriti, per lo bisogno della città da essergli desiderata) almeno commoda occasione di regolare tutti i disordini nel sacro popolo. Et se egli con la sua diuina prudenza in pochi mesi ha già fornito questo officio sì, che le confusioni della chiesa in tanti anni inuecciate, & le discordie quasi diuenute con la libertà, & co'l tempo norma alle operationi sono homai unite & ordinate, non però resta che la nostra speranza non sia con troppo subita rouina impedita. Onde auiene che nelle comuni lagrime del fratello & del Senato, de' nepoti, & della città, de' parenti & del popolo si uegga ogniuno suspeso & dubbioso piagnere cosi gran perdita. Molte in

te in uero sono le cagioni del pianto, ma una sola quella della marauiglia, come subito quando a pena incominciavamo vedere nel popolo sacro surger un chiaro Sole di buoni costumi, sia ohime, giunta la notte della nostra speranza. Per laqual cosa se in tanta miseria, accresciuta da questi tenebrosi lumi, da queste oscure uoci, & da questo lagrimoso spettacolo, assai maggior confusione nell'animo mio partorisce il dolore & la paura, che non apporta alla oratione forza lo ingegno debole, & lo studio improniso, in che modo potrò io ragionare insieme insieme di dolore, di consolatione, & delle sue rare uirtù? Ilquale tutto in preda all'affanno prouo quanto sia giusta la cagione della nostra mestitia, & comprendo quanto egli resti nel nostro silentio lodato, & celebrato a bastanza. Certamente chi non s'attrista uedendo vn'amoreuol fratello priuo di cosi gran fratello, i nepoti orbatì d'un tanto zio, la Republica mesta, la nostra Chiesa senza il suo capo, & in fine quell'huomo singulare hora giacere steso esangue, che poco fa cosi infiammato alla salute comune ascese al sommo di tutti gli honori, è ben da douero inhumano & crudele. All'incontro che si può da me proporre, o nella sua gloriosa uita, o nella consolatione della sua morte, che da uoi non sia già considerato, & inteso assai meglio di quello, ch'io debbo hauer ritrouato in cosi pochi giorni a questo officio di tempo concessi? Ma perche non si manchi all'antica consuetudine di celebrare le sue uirtù sublimi, da tanta operationi nella Republica, & in questo sommo & ultimo grado illustrate, non per dimostrarle solamente a uoi (sapietissimi padri) che sempre di quelle fuste veri & gloriosi testimonij, ma a questo pietoso popolo ancora, che le desidera intendere per sodisfare ad ogni officio di pietà, ricercherò a alcuna tregua dal dolore sì, ch'io possa nella mia lingua facilmente & da tutti, non da uoi soli in alcun'altra essere inteso. Sento alla picciolezza dell'ingegno mio (Serenissimo Principe, sapientissimi Padri) farsi tanta forza dalla grandezza del presente soggetto in ogni sua parte maggiore di qual si voglia eloquentissima Oratione, che non possendosi in cosi poco tempo mandare alla luce delle parole tutte quelle infinite lodi, de' quali è pregno il pensiero, resto grandemente sospeso in determinare quale io debba senza offendere la sua gloria tacere, o quale prima spiegare senza confondere l'ordine del mio dire. Tutte sono illustri, tutte marauigliose, & si vede di splendore, che in quella, onde non possa l'Oratore da ciascuna senza molta fatica accendere lumi eterni nel suo parlare. Ma quello che più mi pesa è dubitare, che sendo alla diuina forma di questi huomo assignati sublimi principij, & con misterio celeste annodati insieme, non

me, non sia concesso a humana cognitione (sciolto il sacro nodo di quelli) o conoscere i migliori, o separarli da gli altri senza peccato. Felice me se'l cielo mi hauesse donato così profondo ingegno, & la fortuna così tranquillo riposo ne' miei piccioli studi, ch'io potessi scoprire nelle tenebre del senso il secreto di quest'alta perfezione sotto l'ombra della sua uita piu tosto accennata, che intesa da noi. Ma per fermare il giro delle sue lodi col principio del suo nascimento s'io uolessi discorrere a pieno della nobiltà della patria, cui egli nacque così degno figliuolo (sendomi necessario far conoscere la bellezza della città, la grandezza della Republica, & la dignità dell'Imperio) troppo forse mi scosterei dalle sue proprie uirtù, uero soggetto del mio parlare: nelle quali ad alcuno parerà la gloria di quella maggiore in hauere partorito un'huomo singolare, le cui eccellenti operationi la faranno in ogni età nominata, che quella di lui in nascer di patria illustre & marauigliosa, doue per obbligo naturale sia egli stato assai piu costretto uir degno di lei, che per tal nascimento lodato. Comune in uero è la patria a tutte le sorti d'huomini, & da tal uentura tanta lode acquista un grande Imperatore, quanta un picciolo artefice; ma ben sono tra se le città differenti per la conditione de gli habitatori, questa con la loro grandezza facendosi celebre & gloriosa, quella con la loro bassezza restando oscura & vile. Perche Athene è dotta? perche Roma trionfa? perche Vinegia è vergine? forse per la dispositione del cielo? per la forma della città? per la bellezza de i palaggi? o pure perche quelle ebbero i Soloni, i Demosteni, i Platoni, i Lelii, i Fabij, & Scipioni? & questa tanti huomini singolari, che'l ricordarli a uoi sarebbe superfluo? Et però sicuramente posso dire, che quella occasione di esercitare le sue uirtù celesti, la quale diede al nostro santissimo Patriarca la nobiltà della patria, ha egli talmente compiuta, & illustrata, che da lui si uede piu di splendore uenire in lei, che da quella nascerli molta gloria. Non è adunque uera la lode, che a tutti egualmente s'aspetta, come non è propria uirtù la grandezza della famiglia. Nella quale, quantunque per la chiarezza della casa Contarina in tanti secoli nella Republica, & nella Chiesa Romana (quasi con hereditaria successione di ualore, di dottrina, & di gloria) uiuuta illustre, si potesse altamente ragionare, nondimeno io credo scemarsi molto della sua lode in colui, il quale, sendo nato in famiglia nobile, è astretto dall'aspettatione, & dall'obbligo (quasi per forza naturale) rendersi simile a' suoi maggiori sì, che'l mancare gli debba essere di molto biasimo, e'l superare sarà opinione de gli altri apportare pochissima gloria. quale adunque sarà la uera uirtù, & la propria lode di quest'huomo sublime? Certamente quella

quella misteriosa perfezione d'un'altissimo lume nelle piu degne & separate scienze, & di singolar bontà ne i santissimi & candidissimi costumi, la quale in lui (quasi dal cielo a lui solo donata) con marauiglia & diletatione potemmo già contemplare. Questa lo fa ben così honorato, che & la patria & la famiglia nel suo nome risplendono chiare. Et così come ella ui rallegroua con la uista della sua bellezza quando la Republica ne sentiuua tanto commodò, così al presente a uoi accresce & dolore, & passione, & a lui aperti in fine tutti i cieli, ministra l'ambrosia, e'l nettare del Paradiso. Ma come ella fusse così compiuta, & quali debbano essere gli honori, che le siamo debitori, farò proua solamente di trascorrere con le parole, poi che all'altezza di tanto misterio non può giungere humano discorso. Nato adunque huomo nobile in tãta Republica, illustre in così chiara famiglia, & dotato di felicissimo ingegno sentiuua ogni hora da un dolce mormorio di coloro, che ne i commodi uiuuti, & di continuo riposo nutriti perdono il piu bel fiore della loro età, accompagnato dal canto di quelle Sirene, le quali a nostri piaceri pronte ci troncano la strada del uero bene, inuitarsi a fuggire le fatiche, & gli incomodi sì, ch'era quasi opera naturale in un giouane porger dolcemente l'orecchie a questa uolgare felicità, & dato in preda a i diletti, uiuere eterno sonno tra noi. Ma quel diuino spirito destinato all'altezza, doue hora è giunto, non sopportò, che la sua uita nella uiltà & nella bassezza del uizio trattenuta corresse in danno al suo fine, anzi a pena sciolto dalle fascie, & dalle lusinghe della fanciullezza, con celeste piu che humana cognitione del uero, & del bene, uolto alle fatiche, & a gli incomodi, si propose l'officio d'huomo perfetto compire. Perche stimaua la nobiltà essere una uera infamia, lo honore uergogna, la ricchezza pouertà, il piacere affanno, la uita lunga mille uolte morire senza la compagnia gloriosa, immortale, & beata della sapienza. Consideraua egli, che la uita presente (quasi continuo & trauagliato uiaaggio dell'anima) si può chiamare il mezo della nostra felicità, & così come il prudente nocchiero trouò la uela, il timone, & l'anchore non per fermare nel mezo dell'onde fallaci, o tratto, così ancora l'anima tra la paura, e'l pericolo della uita (quasi mare senza tramontana) non ha il tempo ueloce, la ragione scorta fedele, & la morte saldo freno del suo desio per finire il corso qui giù, doue è il profondo delle miserie, o per sottoporsi a gli humani accidenti sì, che ne senta calamitoso naufragio; ma per passare animosamente all'altra uita (ultimo porto di una sì lunga & spauentosa nauigatione) & lasciato'l corpo (come legno inutile dopo'l uiaaggio) ascendere alla uera & per-

& perpetua stanza del sommo bene. Dunque colui concludeua egli, che ne i segreti della natura & del cielo con uerol lume cerca la uerità, & nelle occasioni del mondo con ardente amore gioua alla patria, aiuta i parenti, pasce i figliuoli, & in ogni humano officio si rende & giusto, & prudente, non ferma l'intentione sua in così picciol guadagno, come è la gloria, o la debole contentezza del uiuere, ma passa con l'ali d'un'altissima & sicurissima speranza gli elementi, i cieli, et le intelligenze fin che giunga al uero paradiso dell'intelletto. Per la qual cosa da tanto lume guidato, & sordo alle lusinghe pericolose di quella età, dove i desiderij uani da i più seueri Filosofi si perdonano come naturali, si propose tutti i giorni della sua vita consumare ne gli alti studi dell'una & l'altra filosofia per conoscere più facilmente gli inganni del mondo, & per camminare senza pericolo nelle virtuose operationi a vn saldo & perfetto merito della celeste felicità. Onde speraua inalzare in se stesso a un tempo quei due gran principij, da i quali (come fonti principali) si deriuano tutti i corsi dell'anima nostra. L'intelletto e'l volere, l'uno nel bene, & l'altro nella verità nutricando. Ecoui fortunati posteri un uino esempio di compiuta perfectione dall'altezza de' suoi pensieri disegnato, & dall'asprezza delle sue fatiche colorito, dinanzi al quale potrete facilmente dipinger in voi con lo stile d'una vera imitatione gloria & paradiso. Egli non stimò giamai fatica alcuna per intendere tutte le lingue de gli antichi scrittori, non solo raccogliendo i più riposti, & secrete thesori di quelle, ma ancora aggiungendoui giudiziosi auertimenti nell'ordine profundissimo dell'arte sì, che in lui si scoprìua tanta facilità d'intendere, & così bel giuditio da questi primi studi, che si dimostraua più tosto essere nato per insegnare, che per imparare. Onde hauendo posto l'otio della sua vita nelle fatiche, i piaceri della gioventù nelle uigilie, & i commodi della ricchezza & della nobiltà ne i disagi, potè facilmente, uolto a i riposti secreti della natura, distinte & separate l'opinioni di tutti i Filosofi, ritrouare i ueri principij delle cose, & le loro proprie cagioni, & con questo pretioso trouato comparando le qualità, & le occulte virtù di molte cose insegnate da i sommi naturali, mettere in uno le forze de gli elementi per scoprire al fine i marauigliosi miracoli della natura. Quinci poi salendo alle certe ragioni delle mathematiche per separare vna uolta l'intelletto dalla materia, & dalla trasmutatione, & contemplando i uarij moti del cielo, la consonanza dell'armonia, i profondi secreti delle misure & del numero tutte, lontane da corpo e da corruttione, non solo empì l'animo suo della grandezza di queste scienze, ma ancora con quelle si fece aperta la strada insieme alla intelligenza delle forme diuine, & alla

& alla cognitione di quell'opere marauigliose, che dalle proportioni delle misure, & dalla forza del numero si ueggono in ogni parte del mondo, per sicurezza & nobiltà d'una prouincia, o per commodo & fortezza d'uno esercito fabricate. Finalmente con questo ordine humano giunse a quelle prime perfette & sublimi forme della cognitione più separata, nelle quali s'intende Dio come suprema cagione & origine, anzi perfectione & sostanza di tutte l'altre cose, si mirano i veri & semplici esempi del mondo, & si contemplano gli angeli del sommo bene eternamente partecipi, oggetti felici della sua volontà, & diligenti ministri di compartire a i cieli, alla natura, & a tutte l'altre cose inferiori della perfectione diuina. Alla quale felicemente applicando le misteriose & sacre riuelationi del figliuolo incarnato, conosciuti gli errori di quei Filosofi, che non lui, ma la imaginatione sensibile hauendo per iscorta nel contemplare ristrinsero a termini finiti & profani la sua immensa virtude, fece vna sì profonda dottrina compiuta, deriuandola oltra i piccioli rinoli peripatetici dalla sacratissima & pretiosissima fonte dello Euangelio. In somma era tale & tanta la sua dottrina, che fu istimato da uoi, & da tutti gli huomini eccellenti, che lo conosceuano vn vero simulacro d'ogni scienza, che si possa imprimere in humano ingegno, non dirò per lunga fatica & studio di contemplatione, ma per nouo miracol del cielo. O felice intelletto. O mente illuminata, quanto gli fu poi facile uolto alle attioni del mondo, conoscere il saggio gouerno d'una Republica, tutte le ragioni della pace, i costumi delle genti, & ogni sorte di uiuer civile, non dirò con la esperienza (souente bugiarda maestra del futuro) o con pericolosa nauigatione (ardita & uana speranza dello impossibile) ma con ordine miracoloso, chiamato da i Filosofi naturale, mirando dalle cagioni horamai conosciute (come da un'alta fenestra) gli accidenti rabbiosi della uita, & le difese inespugnabili della uirtù. onde (quasi noua intelligenza) ministrava a noi l'ambrosia, e'l nettare della sua profonda sapienza con eterni esempi di religione & d'amore. Parlo cose vere & palesi. nè mi è bisogno per mostrarui che così sia d'altra proua, che di uoi stessi, i quali ogni dì chiaramente scoprendo in lui tale perfectione lo giudicauate huomo diuino. Et per ciò questa perfetta ragunanza di tante scienze & arti in lui (come quella che perauentura giamai in sì breue tempo, & così facilmente non acquistò alcuno de' passati Filosofi) empì l'animo nostro di marauiglia tale, che se ne gli accidenti della sua vita, & specialmente morendo, non hauesse mostrato d'esser huomo, saremmo costretti per altra forma più nobile honorarlo. Percioche in lui l'Euangelio illuminaua il sapere, & ne gli

gli antichi tante Sette diuise piene di tenebre accresceuano la confusione. Egli legò in un solo profondissimo nodo tutte le scienze & arti sottoposte al nostro intelletto. Quelli più all'una che all'altra applicando la loro diligenza disperse & separate le seguivano. Fu poeta Homero, Dialettico Gorgia, Rettore Hermogene, Oratore Demostene, Naturale Empedolce, Matematico Pittagora, Metafisico Platone, Legista Scenola, Senatore Catone, Sommo Theologo Agostino; ma tutti questi ne i termini della loro perfezione contenti cedevano la palma dell'altre a ciascuno. Solo quest'uomo diuino da uoi tutti per tale stimato & rinuerito, lume dell'arte, patron delle lingue, interprete della natura, maestro della ragione, segretario del cielo, esempio di giustizia, imitatore di Christo, intendeva ogni cosa, illustrava ogni scienza, & a lui solo in così uniuersale cognitione s'assomigliava. Quelli in una lingua, oue erano nudriti imparauano una scienza, questi tutte le scienze in tante lingue straniere uolle intendere. Quelli aggiunsero alle fatiche continua & diligente esercitazione, questi giamai non raddoppiò lo studio per difficile ch'egli fusse ne gli alti pensieri della sua contemplatione; anzi in così uiuo splendore d'un tanto sapere più tosto illuminaua egli l'opinioni di tutti gli scrittori, che sopra quelli gli potesse venire alcuna nebbia, come chiaro Platone disse fero raggio della sapienza diuina. Onde soleuano molti accorti Platonicici credere, che discendendo l'anima sua beata la misera Scala del Cancro ingannando quel fallace guardiano della tazza senza bene (quasi schernita l'entrata del mondo) venisse pregna in terra della sua prima celeste tranquillità. Deh volgete le menti vostre alla grandezza del suo sapere, date alcuna tregua al dolore, acciò che uoi medesimi contemplando la sua intelligenza infinita, incorporea, insensibile, & diuina, più facilmente resti la mia lingua iscusata, s'ella non uis può esprimere il misterio sublime d'una così uniuersale & compiuta perfezione. Io spesso volte ascolto volentieri biasimare gli antichi padri dell'età passate, che per qualche gloriosa & rara operatione si proposero d'adorare eternamente un'huomo, come uero Dio, & a lui diuinità re chiese, altari, & offerire fuochi, oro, argento, animali, & de' più pretiosi frutti della terra. Ma sentendo in me nascere dall'altra uirtù di questo uiua & ardente rinuerenza alla sua felice memoria, incominciò vedere alcuna scusa in quella falsa religione, la quale pensaua con lui sapere le conditioni humane, che lasciato l'otio, i piaceri, & le commodità s'affaticasse, oper acquistare un perfetto sapere, o per difender la patria così nelle perigliose battaglie morendo, come nella pace uirtuosamente regnando. Onde allargato il freno alle mie parole, ar-

disco affermare, che se Iddio in lui solo pose tante marauigliose perfezioni douemo sacrificarli non sangue, non animali, non fuoco, ma le fiamme d'una continua imitatione de' suoi pensieri, acciò che fatti a lui simili possiamo partecipare d'alcun raggio della sua felicità. Così fatto adunque venne egli nella Republica per dimostrare in lei quanto poteua la sapienza in un ottimo cittadino. Ne fu difficile a colui in ogni tempo con somma prudenza soddisfare a tutti gli officij umani, il quale prego di tanto sapere, libero d'ogni passione ueniua alla luce dell'operare per seguire più facilmente il cammino del cielo. Qui fu uostra somma lode non sua darli in un subito il magistrato glorioso d'Auogadore, & la prima uolta con la speranza della sua dottrina & bontà, & la seconda senza hauer riguardo alle giuste offese col mezzo delle leggi a molti fatte per correggere & punire gli scelerati. Et parimenti crearlo Governatore delle uostre entrate, Censore, & ne gli altri magistrati d'importanza; ma più quando lo sublimaste sopra tanti huomini degni nella Republica & nella Chiesa uiuanti sempre lodati al sommo grado della uostra religione, & per l'autorità & per l'officio suo assai maggiore di tutti gli altri ch'habbia questa città, a uoi medesimi togliendo la occasione d'inalzarlo a quei grandi honori nella Republica, a i quali lo haueuete già destinato, fu dico uostra lode non sua; perciò che a lui bastaua con la perfezione del sapere, et della bontà meritare ogni grandezza & maggioranza tra gli huomini per essere honorato, ma a uoi s'aspettauà coronare il suo merito con l'altezza, che'l cielo & la natura gli prometteuano, per conseguire alla uostra accorta & prudente electione lode insieme di giouare alla Republica, & di riconoscere i meriteuoli. In uero se'l principato nelle genti humane per necessità di unire i diuersi pareri de' gli altri, & di estinguere la fiamma delle discordie fu destinato a coloro, che con la sola uirtù poteuano compire un tanto officio, apportò egli sempre gloria maggiore a quelli, che riconoscendo i più degni di lui giustamente lo conferirono, che a quegli altri, i quali già col merito lo possedeuano. Che altro frutto partoriscono i lauri, le palme, i trionfi, le piramidi, i trofei, se non un uero stimolo d'imitare chi di tali honori fu meriteuole, & lode immortale a quella città, laquale spronata dalla memoria de' beneficij ricevuti con questi segni si dimostra grata a uirtuosi & amoreuoli cittadini. Ma ben la gloria, che può venire dalle degne operationi di quest'huomo sapientissimo (quasi eterno lume della Republica) risplende grandissima nel suo nome. Egli entrato nel cupo pelago de' gli accidenti umani, & conosciuta la vera tramontana della uita in lui chiara dalla compiuta cognitione delle scienze, la quale giudicaua empietà

separare da gli officij mondani, subito vidde desiderij, ambitioni, vanità, trauagli, & discordie rompere il corso tranquillo della pace sì, che perduto il gouerno della ragione, i uirtù & le scelerità piu ogn'hora infuriauano. Onde giudico esser necessario all'huomo ciuile ricorrere, non alla esperienza, che troppo tardi si risolue, ma al sacro fonte della sapienza per rimedio di tanti mali, & accomodare l'officio di quella al consiglio, & all'electione dell'honesto & della virtù. Con questa adunque conoscendo nelle tenebre de gli inganni i ueri principij, & le prime cagioni d'ogni minimo accidente, scoprìua tutti i perigliosi scogli, doue la nostra uita (quasi nave senza gouerno) seuerente con graue danno patisce naufragio, et con somma diligenza quà et là mirando, cōprendendū quale douesse essere il suo camino per giungere sicuro in porto. Et in uero la prudenza madre e regina delle città, & de gli huomini, non solo con amoreuole accortezza conseruandoli uniti, ma ancora soccorrendo con celeste prouidenza à i bisogni futuri; perche illumina il consiglio, assicura la electione, & ordina il giudicio. Costei fatta scorta perpetua alle operationi di quest'huomo singolare, dimostrò quanto puote giouare il suo diuino raggio alla uita humana; però che egli con la memoria delle cose passate, & con la esperienza delle presenti, misurando l'auenire ne i simili, ne i contrari, & nella comparatione, & congiungendo insieme le cagioni, & gli effetti, gli antecedenti, & conseguenti nell'aperto Theatro della sua ragione miraua tutto quello, che poteua auenire per molti giorni. Onde quasi in ordinata, & diffusa historia si leggeua ne' suoi discorsi, non altrimenti il futuro, che si facciano le cose passate, con iquali preparando salutariferi rimedi al male, & allargando la strada al bene, ueniua a giouare alla Republica con una più diuina che humana forma di gouerno. Questa somma prudenza souente apportò a uoi (Sapientissimi padri) marauiglia incredibile quando & consigliando, & discorrendo tenua ogniuno attento alla salute della Republica, ma più quando ne i seueri magistrati castigaua coloro, che errauano con tal destrezza, che (quantunque non hauesse egli mai hauuto riguardo nè a ricchezza, nè a nobiltà, nè a potenza) nondimeno quelli stessi contenti della sua giustizia li procurauano di nouo il medesimo magistrato. E perciò fu due uolte giustissimo et rigoroso punitore de' tristi nell'officio dell' Auogaria, & pure dapoi anco hebbe la terza uolta felice occasione di fare il medesimo essendo Censore, tanto può l'accortezza, & la misura d'un'huomo saggio nel gouernare. Che diremo noi di quel prudentissimo modo, ch'egli offeruaua ultimamente in ordinare a uirtuosa e santa uita il suo popolo sacro? Ma come ne ragionerei (ohime) senza esser turbato da molte la-

te lagrime, se egli a pena haueua incominciato quando la morte (comune nemica d'ogni felicità) impedì quel bene, che presto presto nella religione si poteua acquistare? forse perche così purgata anima non doueua quà giu tra gente humana lungo tempo dimorare. Sento hora mai stanca la uoce, & la oratione imperfetta, poi che a questa resta celebrare tutte l'altre uirtù infinite, le quali egli dipinse con uaghezza mirabile nella sua uita, & a quella il peso d'una così astratta consideratione ha tolte le forze. Onde è necessario compire il poco ch'io ne dirò con il molto che uoi sapete, accioche a quei pietosi officij, a iquali sin'hora per accrescere questa pompa funebre non hauete in nessuna parte mancato, s'aggiunga quest'ultimo di supplire alle sue lodi con la uostra grata memoria, nelle quali lo mio spirito debole è già uenuto meno. Percioche quantunque le parti della giustizia, che nel nostro Serenissimo Patriarca in ogni occasione furono così compiute, possano ministrare una materia per se illustre, piena di rara uaghezza a ciascuno eccellente Oratore, non però in me partoriranno quell'arte, e quella eloquenza, allaquale così poco atto mi uedete al presente. E qual forma sublime diragionare potrebbe felicemente esplicarui con che riverenza della Santa legge, e del Cielo caminasse egli sempre per la strada della uerità. Grande in uero si dee giudicare esser stata la fede sua, poiche uscito pieno di ragioni Peripatetiche dalle Scuole di quei Filosofi Greci, Arabi, e Latini, i quali con la scorta del senso corrompono così facilmente l'intelletto humano, uinse con la sua credenza l'arme troppo forti della ragione dimostratina. E poi (come di quella moderatore) in ogni luogo conseruò sempre stabile la uera religione di Christo. Onde ben meritò alla fine questo sommo magistrato in glorioso trionfo della sua uittoria, non solo per assicurare la Chiesa nostra da tutte le rouine della scelerità, ma ancora per consolare la Republica nella pace del suo gouerno santissimo. O raro dono del cielo a noi per gratia speciale concesso d'hauer hauuto nella nostra città (benche poco tempo) pure non indarno, così marauiglioso pastore, il quale alla religione aggiungendo quella bontà, per cui senza colpa e senza peccato uiuua innocentissimo, & giouaua prontamente alla patria, alla famiglia, & a tutti coloro, che poteuano aspettare da lui alcuno aiuto, sì dimostrò quasi huomo celeste, ascoltaua uolontieri & con pazienza ogniuno, cercando per ogni giusto mezo di compiacere a tutti. Odiana e perseguitaua senza rispetto i tristi, purgando con seuer castigo tutti i uirtù nella Republica, e nel suo popolo sacro. Amaua con tanta carità i poveri, che molti di quelli si chiamauano felici in tale conditione da lui essendo abbracciati, e fauoriti. Quanti meschi-

ni, che penauano la lor uita nell'officio dell'Auogaria, o nel Foro della sua Chiesa, questo raro buco libero in un subito d'ogni affanno? Nelle uoci de' quali si mirano a pieno tutte quelle sue grandi operationi di pietà e di giustitia, che bora da me in così stretti termini di parole sono trappassate. Era egli ardentissimo offeruatore di tutte le leggi humane et diuine sì, che non tralasciando fatica alcuna, ouero incommodo l'une e l'altre uoleua ordinatamente conoscere, perche a pieno fossero ricordate alle operationi de' gli huomini quelle, le quali per la lunghezza del tempo inuecciate, o per la malitia de' cattui adombrate, erano poste in obliuione. In che sempre furono giuste, sempre honeste, sempre regulate l'opinioni sue, e souente (o marauiglia incredibile) ne gli animi freddi de' gli huomini rinouaua così contrarij habiti di uolere, & di desiderio, che i negligenti s'infiammauano, i tristi s'emendauano, gli ignoranti imparauano, & la confusione diuina ordinata. Ecco al presente a quante pic offeruationi le Chiese della città con i giusti ammaestramenti delle sacre leggi indrizzaua, & con la città con i giusti ammaestramenti delle sacre leggi indrizzaua, & come facilmente purgaua tutte le sue inferme pecorelle da ogni uitiuosa macchia, o disordinato pensiero. Ma questa rara bontà & religione con la costanza dell'animo suo, & con la candidezza de' i costumi rendono così illustre, che non è bastate la debol uista del mio discorso; mirare la sua luce profonda per tirarne alcun raggio nella Oratione; percioche tale fu la grandezza de' suoi pensieri, la fortezza della sua mente, che per offeruar le leggi, per estinguere i uiti, & per seminar nella Republica le uirtù, stimò sempre pocola ricchezza, la nobiltà, i fauori, o la forza dell'ambitione, fermo & costante nelle uere & sacre opinioni conseruandosi. Non poterono giamai mouerlo punto l'autorità de' i grandi, o la potenza de' i nobili, anzi più saldo & conseruato continuaua il corso della sua perfettione. Egli col sapere sugliando nella sua mente la cognitione della uita humana, & della qualità sua, sprezzaua la bassezza, & la uanità della gloria & dell'auidità, inalzando in se stesso il desiderio altero della separata felicità, in modo che sempre con occhio fermo l'una & l'altra fortuna riguardando così uano faceua riuscire il corso della loro uolubil Rota, che in lui (quasi con saldo chiodo arrestata) si rendeuà immobile. Quinci facilmente alle fatiche, a gli incomodi, & a i pericoli per compire ogni uirtuoso officio si disponeua. Et quantunque in un tratto la Republica lo inalzasse in questo ultimo grado al sommo di tutti gli honori, non però giamai si partì dall'imperio della ragione, anzi in lui cresceua ogn' hora & cortesia, & humanità così grande, che sforzaua ancora le Straniere, & barbare genti insieme insieme ad amarlo, & honorarlo con

con ardentissima diuotione. Che poss'io dire di quella marauigliosa costanza d'animo ne i trauagli della uita, la quale tante uolte in lui uinse gli estremi sforzi della natura, che non sia poco? Ma uditene almeno un testimonio solo per intendere in esso quello ch'io son costretto tacere. Conoscua quest'huomo singolare da una compiuta scienza della medicina presso all'altre con lungo studio acquistata, conosciua dico non solo la debolezza de' gli suoi spiriti, ma ancora il pericolo del suo male, quando così rabbiosa infermità lo tormentaua. Nè però hebbe nell'animo suo costante luogo alcuna sorte di paura o d'affanno, anzi con intrepido uolto, con uine parole, & con eleuati pensieri aspettaua la morte, che si nedeua ogni dì poco lontana. Doue quantunque ogni hora li dimostrassero i meriti suoi infiniti nello splendore delle dottrine, & nella fiamma della bontà affinati, quanto perdeua egli più de' gli altri priuandosi con la sua morte di esercitare nella Republica, & nella religione tante sue uirtù (quasi uero tesoro della gloria comune) nondimeno uolentieri aspettaua quella celeste corona, che gli reddeua eterna la felicità di uiuer lontano dal mondo, insieme insieme i suoi più cari consolando, & rallegrandosi se stesso con la speranza d'un tanto bene. O fortezza d'animo singolare. O incredibile altezza de' suoi pensieri, quello che la natura medesima non può sopportare, egli in se stesso confermua, & ne gli altri destaua sì, che quei gran miracoli da gli scrittori più tosto con parole dimostrati, che confessati per ueri, l'esempio della sua morte rese a noi possibile & manifesti. Questa è ben da douero quella nascosa forza del cielo, che non solo inalza gli huomini alle corone, & a gli imperij, ma anco a loro quasi a noui Hercoli, & Augusti drizza altari, sacrifica agnelli, & canta eterne lodi nelle bocche de' i posteri. Perche bora non mi è concessa tale accortezza d'ingegno, & così illustre forma di ragionare, che non fusì costretto nelle tenebre delle mie parole sepellire lo splendore della sua gloria, & terminare con la breuità quello di lui, che fu sempre infinito? Come chiara & serena ui dimostrerei la candidezza de' i suoi costumi, & la modestia della sua uita. Doue mi sarebbe ageuole con lo stile del giuditio disegnarmi, & con i colori della Oratione fornire un prefetto, & marauiglioso ritratto di quella. Percioche uolle il nostro Santissimo Patriarca ne' suoi primi anni, doue le fiamme della giouentù, & la fortezza della natura fondano l'imperio del vitio arditamente combattere con gli appetiti, & nella contemplatione delle scienze diuine separare la mente dalle passioni, & ordinare le forze di quella a vincere facilmente questi inimici crudeli della nostra felicità: ma così dura & aspra fu la battaglia, che (se ben egli ne rimase il vincitore col trionfo d'una celeste uirtù)

ginità) pure non sere parti il vinto senza vendetta; perciocche dalle vigilie & dalle fatiche stanco & consumato perdè il vigore della sua naturale complessione, & la sanità delle membra sì, che la sua vita era più tosto nello spirito, che nel corpo ritratta. E benchè uoi con marauiglia infinita lo uedeſte ſouente violentare il corpo de i ſenſi, il quale la natura medeſima con le ſue forze ſeconda, adoperandoli nell' uſo neceſſario della vita, nondimeno più difficile a lui ſtimanate il viuere, che il vincere l'appetito, cui egli fin da primi anni ſ'hauena fatto giuſto Tiranno. Percioche come era poſſibile in tanti digiuni, & in coſi continuo ſtudio ſeparare dal nutrimento l'animale, & leuare da terra il corpo ſenza totale diſtruzione del compoſito. Ma che dico io diſtruzione? Non è egli opera naturaliffima, che coſi come il peſo a baſſo tira lo ſpirito, coſi ancora la leggierezza dell'amor diuino (quaſi fiamma miracoloſa) inalzi il corpo ſopra tutte le Sſere del Cielo? Onde queſta miſterioſa virtù, che fa ufficio di unire l'huomo a Dio, purgandolo dalle macchie de i uitij, & liberandolo dalla grauezza delle paſſioni, poſe lo ſuo ſpirito felice in coſi alto uolo per natura deſtinato alla leggierezza, & alla purità, che in vn tratto ſalì. (O marauiglia incredibile) ſemplice & vergine al Choro de gli Angeli, adornato il ſuo corpo virgineo laſciando di coſi glorioſa corona, come in un ſubito cadono i corpi graui nell'abiſſo. O beata & feliciffima anima, poi che (ſorniti tutti quelli ufficij, a quali deſtinaua la tua celeſte origine) hora godi il fine delle tue fatiche & glorioſe operationi, ben noi laſciando in continuo deſiderio & paſſione. Dunque giuſte ſono le voſtre lagrime, & ragione uole il noſtro dolore (Sereniſſimo Principe, Sapientiſſimi Padri) poi che queſt'huomo ſingolare, il quale con la ſapienza illuminaua le tenebre, con la bontà ordinaua la conſuſione, correggeua i uitij, inalzaua le virtù, illuſtraua la patria, la famiglia, & in fine con la candidezza de i coſtumi mutaua il coſo della natura, onde a tutti ſi dimoſtraua quaſi Sole eterno della Republica, ſi uede hora eſtinto. O, per dir meglio, dalla notte di coſi funebre ſpettacolo a gli occhi noſtri oſcurato. Chi è di voi che non ſenta nell'animo compaſſione della miſeria humana, mirando la ſua famiglia afflitta & ſqualida, il fratello & i nepoti in amaro pianto, & la Republica priua d'un coſi perfetto Patriarca. O noſtre ſperanze fallaci, a cui potrà giamai eſſere ſicuro il viuere ſe non ſi perdona a neſſuna età o ragione di perſone? O miſero noſtro ſtato, ſe coſi è breue il frutto in queſto modo conſumandoſi, non ſi può ſanare coſi profonda piaga, homai è tempo che con la noſtra ſomma uirtù, la quale in ogni contraria fortuna ni ſolleuò

dal dolore & dalla paura, ſ'incominci ogn'uno diſporre a conſolatione, eccitando da quella legge commune della natura (ch'è inuiolabile) ferma ſperanza in tutti di ribauere un'altro Patriarca, che ſeguendo le ſante ueſtigia di queſto, ch'è hora in cielo felice, renda eterno il coſo della religione nella Republica. Queſta ſperanza può ſola in ogni humana miſeria leuare il dolore, & rimediare alla calamità, come quella ch'eſtingue l'ardentiſſimo deſiderio dell'immortalità, il quale è comune a tutte le coſe naturali. Percioche con la ſucceſſione infinita di quei che reſtano ſ'eterna facilmente tra gli huomini la felicità, & l'imperio. Ma in qual parte ſi dee più ſperare queſto eterno rimedio ſe non là, doue non more mai la uirtù & la gloria, & ſempre uiue il vero Principe? Non poſſiamo in uero ſenza lagrime ricordare quei coſi illuſtri Capitani & Senatori, i quali già furono lo ſplendore e di Vinegia, & di tutta Italia. Ma perche la Republica è ancora, & ſerà ſempre, però uiue l'imperio, luce la gloria, & in lei eternamente di età in età per ſucceſſione ſi ritrouano Capitani & Senatori. Onde, benchè ſenta ella graue danno dalla perdita di coſi compiuto Patriarca, nondimeno ſpera che mentre uiuerà (che ſerà ſempre) non morirà mai nel ſuo bel ſeno il Patriarcato. Ma a uoi amoreuoli, & pietoſi parenti riuolgendomi, non aſpettate da me alcuna conſolatione maggiore di quella, che la natura & la noſtra medeſima pietà ui dee concedere. Peroche non può colui reſtituire la ſanità all'infermo, il quale pien di paura & di dolore non ſa rimediare al ſuo proprio male. Che luogo in uero ſi può dare alla conſolatione in uoi? de' quali l'uno ha perduto il fratello, & quel fratello ch'era il lume della famiglia quando a pena lo hauea potuto uedere in coſi alto grado nella Republica, & altri ſi ueggono priuati d'un Zio, anzi d'un tanto Zio, che l'imitarlo ſolamente faceua lor meritare & honore, & felicità? La onde coſi come è troppo acerba & pericoſa la piaga fatta in uoi da una tanta morte, coſi ancora è impoſſibile che non ſia il noſtro dolore & l'affanno grandiffimo. Ma ſe da uoi ſteſſi uorrete conſiderare inſieme inſieme le uirtù, le operationi, il merito di queſt'huomo illuſtre, & l'ufficio, ch'egli col dipartirſi coſi glorioſo u'ha laſciato, non vi ſerà difficile arreſtare il pianto, & con uolto conſolato compire quanto da uoi ſ'aspetta. Mi ricorda poco inanzi hauer detto, che l'huomo quaſi in continua nauigatione uiue in terra per ridurſi dopò la morte a più fermo ripoſo, il quale tanto più facilmente lo coſeguiſce, quanto più toſto ſi libera da gli accidenti della uita, & dalla imperfettione del moto. Onde quale crediamo noi che ſia adhora il ſuo paradifo, poi che compiuti tutti quelli officij ch'egli qui giù coſi pieno d'ogni perfettione ſi poteua credere

debitore a Dio, alla patria, a gli amici, & a voi medesimi. si uede giunto a quella vera, & sempiterna contentezza, che è il fine della nostra conditione? Che altro aspetta? che altro desidera il nocchiero prudente se non a piene vele entrare in porto? dove entrato, loda la sua prudenza, si consola di tutti i pericoli passati, & gioiosce nel suo tranquillo riposo? Perciò se voi lo uedeste così uolontieri morire, & con tanta costanza ricordarsi il suo futuro bene, rallegratevi del suo paradiso, al quale quanto più tosto s'è gito, tanto più lunga sarà la sua felicità & la vostra gloria. Questa u'asciughi le lagrime, questa vi raffreni il dolore, perche mentre uiuena egli (come la naue mentre camina) non era sicuro di compire tutti i suoi giorni felici. Hora è in tutto fornita la sua lode, & la gloria, che nel suo nome & nella memoria delle sue rare operationi uirrende illustri, ha fermato il corso a tutti i fatti sì, che non soggiace più a loro dubbiosi accidenti. Ne i quali col priuilegio del uostro merito diuenuti heredi della sua virtù, non solo dimostrarete lui uiuere ancora in voi, & in continua imitatione a i nostri posteri destinandolo, lo farete nella Republica immortale, ma ancora per ultimo ufficio, che in voi s'aspetta con la fiamma delle uostre sublimi operationi (quasi con solenne sacrificio della sua virtù) rallegrandolo dopò molti giorni qui già felicemente trappassati, giunti in cielo, partecipando del suo paradiso, lasciarete tra gli huomini al uostro nome eterna diuotione.



ORA

ORATIONE DI M. PIETRO VETTORI,

In lode della Serenissima GIOVANNA
d'Austria Reina nata d'Vnghe-
ria, & Boemia.



ARGOMENTO.

M. PIETRO Vettori, huomo dottissimo & raro de nostri tempi scrisse la presente Oratione in lode della Serenissima GIOVANNA d'Austria, già moglie di Francesco de Medici gran Duca di Toscana.

CON grandissima marauiglia riguardo sempre quel giudizioso secolo antico, & ciò meritamente, & con somma ragione, la memoria & l'essempio di quella Archedicha figliuola di Hippias Rè d'Athene, donna d'altissimo affare, la quale hauendo il padre, e'l marito, & parimente i fratelli, & i figliuoli tutti in altissimi luoghi & supremi, & in horrenolissime dignità collocati, & finalmente Rè, in ciascuna sua cosa humanamente, & moderatamente sempre si governò, nè mai nella sua uita, & ne' suoi modi diede di se segno alcuno di superbia, o d'alcuna ombra, benchè leggiera, d'arroganza, onde sospicarsi si potesse, che quella mente da tanta gran douitia, & abbondanza di rarissimi beni fusse mai smossa di suo proponimento, o punto leggermente fusse contaminata. Fu questo essempio dall'ingegnose persone, & da i sanij huomini, & giuditiosi riputata una cosa troppo noua, & disusata, &